

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

270.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1995**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA**

INDI

DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI**INDICE**

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		16631, 16634, 16635, 16637, 16639, 16640,	
(Annunzio della presentazione)	16664	16641, 16642, 16643, 16646, 16648, 16649,	
(Assegnazione a Commissione in sede		16652, 16653, 16654, 16655, 16656, 16657	
referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i>		ADORNATO FERDINANDO (gruppo progres-	
del regolamento)	16664	sisti-federativo)	16656
(Trasmissione dal Senato)	16664	ACIERNO ALBERTO (gruppo forza Italia)	16597
		AIMONE PRINA STEFANO (gruppo misto) .	16643
Elezione suppletiva		BELLOMI SALVATORE (gruppo misto) . . .	16653
(Annunzio della proclamazione)	16595	BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo	
		alleanza nazionale)	16595
Gruppo parlamentare		BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-	
(Modifica nella composizione)	16664	federativo)	16631
		BERTINOTTI FAUSTO (gruppo rifondazione	
Mozione di sfiducia al Governo (Seguito		comunista-progressisti)	16627
della discussione):		BINDI ROSY (gruppo PPI)	16630
PRESIDENTE	16595, 16597, 16598, 16599,	BORDON WILLER (gruppo i democratici)	16639
16600, 16601, 16602, 16603, 16604, 16605,		BRUGGER SIEGFRIED (gruppo misto-SVP)	16641
16606, 16608, 16609, 16611, 16613, 16614,		BUONTEMPO TEODORO (gruppo alleanza	
16615, 16616, 16627, 16628, 16629, 16630,		nazionale)	16629
		CASINI PIER FERDINANDO (gruppo CCD)	16635

270.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

	PAG.		PAG.
CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto) . . .	16652	LAZZARINI GIUSEPPE (gruppo FLD)	16599
CERULLO PIETRO (gruppo FLD)	16648	MATTARELLA SERGIO (gruppo PPI)	16630
COSSUTTA ARMANDO (gruppo rifondazio- ne comunista-progressisti)	16637	MONTANARI DANILO (gruppo CCD)	16613
DI LUCA ALBERTO (gruppo forza Italia) .	16602	PINTO MARIA GABRIELLA (gruppo forza Italia)	16601
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	16604	PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . .	16629
DINI LAMBERTO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	16616, 16628	PODESTA STEFANO (gruppo misto)	16653
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . .	16649	ROCCHETTA FRANCO (gruppo alleanza na- zionale)	16608
ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI)	16606	SAONARA GIOVANNI (gruppo misto)	16653
FINI GIANFRANCO (gruppo alleanza nazio- nale)	16643	SGARBI VITTORIO (gruppo misto)	16654
FRAGALA VINCENZO (gruppo alleanza na- zionale)	16600	SPINI VALDO (gruppo progressisti-federa- tivo)	16609
GNUTTI VITO (gruppo lega nord)	16646	TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo misto) . .	16654
GUERRA MAURO (gruppo misto)	16642	USIGLIO CARLO (gruppo forza Italia) . .	16604
JANNONE GIORGIO (gruppo forza Italia) .	16598	Ordine del giorno della prossima sedu- ta	16665
LANTELLA LELIO (gruppo FLD)	16614		

La seduta comincia alle 9,10.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio della proclamazione di un deputato a seguito di elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito ad elezione suppletiva svoltasi il 22 ottobre 1995, l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte di appello di Napoli — a' termini dell'articolo 86, comma 2, del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — in data 25 ottobre 1995 ha proclamato Vincenzo Siniscalchi deputato per il collegio uninominale n. 2 della XIX circoscrizione Campania 1.

Il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami decorre dalla data di proclamazione.

Complimenti all'onorevole Siniscalchi, che non è presente in aula ma da questo momento può esercitare la sua funzione di deputato.

ANGELA NAPOLI. Complimenti alla corte d'appello di Napoli per la celerità...!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, ho ef-

fettuato un controllo ed ho riscontrato che i termini sono quelli abituali delle proclamazioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione di una mozione di sfiducia al Governo (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione — iniziata nella seduta pomeridiana del 24 ottobre e proseguita nella seduta di ieri — della mozione Berlusconi ed altri n. 1-00194 di sfiducia al Governo, presentata a norma dell'articolo 94 della Costituzione (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta pomeridiana del 24 ottobre 1995*).

È iscritto a parlare il deputato Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e soprattutto signor Presidente del Consiglio dei ministri, nella manciata di minuti che una sempre più frustrante prassi parlamentare non riserva, ma infligge ai deputati non aventi diritto di prelazione nell'ordine delle iscrizioni a parlare, tenterò di motivare il voto di sfiducia che, di qui a qualche ora, esprimerò, in fedeltà alle posizioni del mio partito e in libertà di coscienza.

Le premetto, signor Presidente del Consi-

glio, che non sono stato fino ad oggi un *ultra* delle elezioni a ripetizione, delle elezioni ad ogni costo, perché mi permetto di ritenere che un rappresentante politico elettivo abbia in primo luogo il dovere di tentare di trovare ogni soluzione ed anche ogni invenzione di ordine politico per far uscire la nazione da un vicolo cieco, piuttosto che attardarsi a constatare che, per colpa un po' di tutti, in questo vicolo cieco ci si è cacciati. Aggiungo che non sono ad ogni costo un *ultra* del sistema maggioritario come legge assoluta ed unica (anche se riconosco che è questo il corso moderno di espressione della volontà popolare), perché ritengo che la stabilità politica debba essere assicurata piuttosto da un sistema presidenziale ad elezione democratica diretta. Il sistema maggioritario fondato sui collegi è il sistema giusto, ma sono necessari adeguamenti che possano assicurare il pluralismo delle specificità politiche che, a mio parere, resta ancora una ricchezza nella nostra come in altre nazioni.

Si deve altresì prevenire il rischio, che molti sottovalutano, che intere regioni, o tutte le regioni, finiscano per essere rappresentate da un monocoloro parlamentare. Ciò costituirebbe una distorsione democratica molto grave ed impedirebbe in quasi tutte le regioni, per un verso o per l'altro, un controllo, un contraddittorio sulla grande maggioranza o sulla totalità dei parlamentari espressi da uno schieramento. Rischieremmo così di incamminarci verso l'ipotesi delle tre Italie, che giustamente esorcizziamo.

Detto tutto questo, signor Presidente del Consiglio, desidero fare due osservazioni. Innanzitutto, quando tutti questi percorsi sembrano ormai esauriti, quando la situazione diventa così ingarbugliata che la gente non capisce più (come anche colleghi di altri gruppi hanno riconosciuto) quali siano i moventi, le ragioni, le situazioni che hanno condotto alla paralisi e non riesce a capire che cosa, e attraverso quali percorsi, si possa trovare dietro il cosiddetto angolo, allora mi chiedo e le chiedo se non sia vero che l'unica semplificazione democratica possibile sia quella di riporre nelle mani degli elettori la scelta — semplificatrice quanto si vuole — del nostro destino. Le chiedo se non sia

oggettivamente riscontrabile che il suo Governo, anche al di là di ogni intenzione, sia ormai da tutti avvertito, soprattutto per le intenzioni politiche di coloro che lo hanno sostenuto e lo sostengono, un ostacolo sulla strada del ritorno alla consultazione popolare. Senza acrimonia, dunque, dottor Dini, prenda atto che occorre rimuovere questo ostacolo.

Non sono un nemico preconcepito dei cosiddetti tavoli delle regole, perché riconosco che quando un paese è in grado di darsi una deontologia politica e di osservare spontaneamente regole da tutti rispettate ed accettate si può fare a meno dei tavoli. Quando ciò non accade — come nell'Italia contemporanea — anche la ricerca di regole codificate è del tutto legittima. Debbo però ricordarle, dottor Dini, che il suo Governo era nato e si era presentato in quest'aula come Governo di tregua, parola molto impegnativa ed importante, di grandissimo rilievo. Debbo inoltre ricordarle che alleanza nazionale sospese allora il giudizio attraverso l'astensione che, quando attuata in un certo modo, ha pure un significato.

Deve ora riconoscere — mi dispiacerebbe se non lo facesse — che il suo Governo non è stato un Governo di tregua. Per suo difetto di volontà? Forse. Perché altri si sono «impossessati» (uso questo termine, ma ritengo si tratti della parola giusta) politicamente del suo Governo, a cominciare dal PDS e dai suoi alleati? Forse, più probabilmente. Resta il fatto che lei e i suoi ministri, la sua compagine governativa, vi siete lasciati «possedere» e questo ha reso il vostro un Governo non di tregua politica.

È forse stato un Governo di tregua sociale? Lo contesto perché, al di là delle intese o della connivenza o della complicità interessata della triplice sindacale, complice di ogni manovra, la tregua sociale non c'è stata. Gli operatori economici, i risparmiatori, i lavoratori stessi non sono stati nella condizione di percepire un clima di tregua, di serenità o di rasserenamento.

Tregua morale ed istituzionale? Non direi proprio. Mi dispiace di dover constatare che in questi ultimi mesi si è verificata una dilacerazione tra poteri istituzionali, un senso di malessere nell'opinione pubblica e nei

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

cittadini, a questo riguardo come forse non si era mai registrato nei mesi e negli anni precedenti. Non si tratta allora di un Governo che ha assicurato una tregua. È stato anzi fattore di crescita del clima di conflittualità.

La seconda ed ultima delle mie brevi osservazioni è che quando le esprimiamo un voto di sfiducia non operiamo affatto ciò che gli onorevoli Segni e Andreatta, ormai usi a rancorosi attacchi nei confronti del versante di destra e di alleanza nazionale, ribadiscono, ossia una collusione tra comunisti e postfascisti (o postmissini, o come diavolo volete chiamarci). È il contrario. Noi operiamo nella tradizione di un movimento politico che si è sempre riferito soltanto all'interesse nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), che non ha avuto dubbi a votare molto spesso insieme ai democristiani contro i comunisti o insieme ai comunisti o ai socialisti contro i democristiani — dalla volta precedente — mai facendosi scudo di schematismi che non erano nella sua tradizione e nella sua mentalità. Aggiungo che, se consociativismo (che la gente non tollera più) vi è stato, è stato quello di democristiani e comunisti, che avevano dato luogo non ad una confluenza tattica occasionale ma ad una confluenza di potere e di regime che bloccava il corso e la crescita della democrazia italiana.

Ecco perché, respingendo l'accusa di D'Alema e di altri di esprimere oggi, noi di alleanza nazionale, un voto di reazione, di sfida e di rivalsa (men che meno verso la gente), affermiamo che con il nostro voto di sfiducia operiamo nella tradizione che ci ha visti a fianco e interpreti della stragrande maggioranza delle coscienze della gente, in un consociativismo che ci piace e che intendiamo continuare a percorrere e a praticare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Benedetti Valentini: Come primo oratore ha goduto di una manciata di secondi in più...!

È iscritto a parlare l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, si-

gnor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, finalmente abbiamo la possibilità di porre termine all'inganno del Governo tecnico, inganno posto in essere all'inizio di quest'anno nei confronti sia degli elettori sia dei legittimi vincitori delle elezioni del 27 marzo. Voglio concentrare la mia attenzione su un aspetto che considero essenziale e determinante della dinamica che ha scatenato l'attuale stato di crisi, che è non solo politica ma anche e soprattutto istituzionale. È allora indispensabile interrogarsi sul perché, sulla genesi della crisi stessa e sulle ragioni che l'hanno prodotta.

Ciò che origina l'attuale vicenda è l'usurpazione della volontà popolare effettuata quando si è favorita in ogni modo la caduta del Governo Berlusconi e quando, invece di sciogliere le Camere, si è proceduto all'investitura di un presunto Governo tecnico, che poi è degenerato in un preciso disegno politico di parte. Voglio infatti ribadire qui la netta differenziazione rispetto ad un'interpretazione che ritengo sbagliata, oltre che anacronistica, dell'articolo 88 della Costituzione sul potere di scioglimento del Parlamento da parte del Presidente della Repubblica, nel momento in cui si era passati, con il consenso dell'83 per cento degli italiani, al sistema maggioritario, con tutte le conseguenze per i meccanismi istituzionali che tale passaggio avrebbe dovuto comportare. L'interpretazione di cui il Presidente della Repubblica si è fatto artefice, per di più nella prima crisi di Governo nel corso di una legislatura nata da una legge elettorale maggioritaria, non ha invece minimamente seguito la logica insita in un sistema che, per sua natura e per suo intrinseco scopo, si stava e si sta evolvendo verso il bipolarismo.

Noi del polo al tempo di quella crisi denunciavamo la rottura di un patto sancito davanti agli elettori e dagli elettori. Ci fu risposto che ciò non era vero, o lo era solo in parte, che l'eterogeneità della coalizione annullava il principio basilare del maggioritario, ovvero la possibilità di denunciare il cambio in corsa delle alleanze, annullando così la pretesa del polo di tornare alle urne. Quanta ipocrisia, cari colleghi del centrosinistra! Tutti, il 27 marzo, sapevano che votando il polo della libertà al nord e quello

del buon governo al sud avrebbero votato per Silvio Berlusconi capo del Governo e che ciò significava appoggiare una coalizione caratterizzata da un tratto centrale unificante quale era il suo raccogliersi intorno appunto a quella *leadership*. Il naturale sbocco infatti fu la creazione di un'alleanza di governo intorno alla figura del *leader* di forza Italia, il che confermava il carattere di omogeneità del voto del 27 marzo, senza alcuna possibilità di distinzione, nemmeno geografica.

Invece di introdurre, insieme al maggioritario, quello spirito ad esso coeso, basato sulle indispensabili *conventions of constitution*, basilari in una democrazia maggioritaria, come ci insegna la storia costituzionale e politica delle più grandi democrazie occidentali, ossia il ritorno, dopo il ribaltone, al sovrano corpo votante per una nuova decisione su chi dovesse governare e su chi dovesse invece andare all'opposizione, si scelse un'altra strada, quella naturale per chi da anni aveva completamente metabolizzato l'assemblearismo guidato dai giochi di partito: il trasformismo del secondo tempo della prima Repubblica.

Si sono così calpestate le regole fondamentali del maggioritario e della volontà popolare in nome di una presunta e, qui sì, eterogenea maggioranza parlamentare, la quale altro non è, e non è stata, che la ricerca della supremazia dei partiti sui cittadini, la ricerca di un recupero della dorata, per voi, ma oscura per il paese, stagione della partitocrazia; una maggioranza non formata su un programma politico, riconosciuto come suo asse portante, ma svincolato da ogni comunanza di idee, di progetti e soprattutto privo di una comune condivisa cultura politica. Una somma numerica di parlamentari contro qualcuno, contro qualcosa, contro le elezioni, contro le riforme, contro chi di queste riforme si è fatto promotore, come il polo e Silvio Berlusconi, suo *leader*, a favore della conservazione e a dispetto del vostro stesso nome di presunti progressisti.

Ci siamo opposti e ci opporremo perché l'introduzione di qualsivoglia regola non otterrà i risultati di stabilità e di riforma delle istituzioni se prima non muterà il costume e

la cultura politica dei protagonisti delle istituzioni, dei protagonisti della stessa politica. Se si mina alla base questo principio, qualunque riforma risulterà inutile.

Oggi ognuno di noi può e deve scegliere se farsi traghettatore sino al definitivo approdo ad uno Stato di diritto, liberale, dove vige il principio della responsabilità e della trasparenza, oppure se tornare indietro, farsi promotore della restaurazione, valorizzando ulteriormente la mediazione non partitica, ma partitocratica.

La gente del nostro paese è stufo di tutto ciò: da qui nasce la mozione di sfiducia al Governo Dini.

Colleghi del centro-sinistra, non potrete continuare ad opporvi al cambiamento, altrimenti per evitare ulteriori danni sarà il paese a condannarvi ancora e irrimediabilmente alla sconfitta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Nel corso della giornata di ieri abbiamo ascoltato numerosi interventi sulla mozione di sfiducia al Governo Dini, nei quali si sono affrontate diverse questioni, molte di carattere politico, come la sfiducia nei confronti dell'esecutivo in carica che ha voluto cacciare il ministro Mancuso. Questa è l'evidente anomalia di un Governo tecnico che oggi sembra non avere un preciso limite temporale.

Vorrei tentare di dire qualcosa di originale, dopo i molti interventi che si sono succeduti, e cercare anche motivazioni e critiche di carattere tecnico. Vorrei dire al Presidente del Consiglio che oltre alle evidenti ragioni di carattere politico, esistono anche motivazioni chiare di ordine tecnico. Il suo Governo, infatti, è nato con un programma preciso e limitato, chiamato ad affrontare punti programmatici ben definiti. Per alcuni provvedimenti, per così dire canonici, che forse passeranno alla storia, i ministri e lo stesso Presidente del Consiglio non hanno brillato per la loro conclusione. Penso al decreto-legge sulla *par condicio*, penso alla riforma delle pensioni, penso alla legge elettorale,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

con tutti i problemi di carattere organizzativo e concreto creati ai cittadini italiani.

Esiste peraltro una chiara insufficienza in provvedimenti, forse meno eclatanti, ma dagli effetti ugualmente deprecabili per i cittadini. Non è difficile ricordare la manovra di aggiustamento: i risultati negativi — che oggi si possono valutare *a posteriori* — hanno certamente vanificato gli esborsi e i sacrifici degli italiani.

Penso però anche al recentissimo provvedimento sul concordato fiscale che è stato approvato, come molti altri, grazie alla nostra benevola astensione. Esso voleva cambiare decisamente il rapporto tra cittadino e fisco, ma è stato letteralmente stravolto dal ministro Fantozzi, un ministro che è l'emblema, il simbolo di questa situazione politica: bocciato alle elezioni dai cittadini italiani è stato da lei scelto per guidare uno dei più importanti dicasteri.

Penso anche alla dichiarata volontà di non prorogare gli effetti del decreto Tremonti nella prossima legge finanziaria, nonostante questa Camera abbia approvato un ordine del giorno che impegnava il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, in tal senso. Eppure non lo si vuole fare.

Tutti questi esempi dimostrano la lontananza del suo esecutivo dalla concretezza dei problemi che gli italiani oggi vogliono vedere risolti.

Non è neppure difficile pensare all'efficienza del suo ministro dei trasporti Caravale che ha voluto, cercato ed ottenuto uno scontro frontale con una categoria di lavoratori, creando innumerevoli disagi ai cittadini italiani, per poi cedere su tutti i fronti alle richieste iniziali. Il risultato è stato quello di una concessione totale rispetto alle richieste a fronte di mesi e mesi di disagi e di una caduta di immagine del nostro paese.

Sono quindi molte le ragioni di carattere tecnico oltre a quelle già evidenti di natura politica che inducono il nostro gruppo a votare oggi la sfiducia. Molti di noi, signor Presidente, pur essendosi astenuti e magari avendole accordato fiducia in questi mesi, oggi si trovano nella condizione di dovergliela revocare e lo fanno per ragioni eclatanti — mi riferisco al caso Mancuso e al mancato rispetto della scadenza temporale del suo

mandato, oltre alle motivazioni addotte ieri dal Presidente Berlusconi — anche per ragioni di ordine tecnico.

Per questa serie di motivazioni l'una complementare all'altra, signor Presidente del Consiglio, oggi i deputati del nostro gruppo le voteranno la sfiducia senza la minima esitazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lazzarini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LAZZARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre alla Camera si stanno facendo chiacchiere, la nostra Italia langue e muore. Intervengo unicamente per farvi giungere alcune considerazioni sulla scandalosa situazione politica venutasi a creare con il penoso e triste episodio del ribaltone.

Sarò lieto se potrò vedervi sloggiare da quei banchi ove vi aveva posto non il democratico popolo italiano bensì un colpo di mano. Sono lieto anche di constatare che l'onorevole corifea del Ministero degli affari esteri torni ad occuparsi delle società di famiglia lontano dalle nostre istituzioni.

Rimasi veramente sorpreso quando le fu affidato l'incarico di ministro degli esteri e addirittura sbigottito che in questi dieci mesi la stampa, l'informazione radiotelevisiva e gli onorevoli presenti in Parlamento, seppure sempre pronti a bofonchiare la mitica e più gettonata parola di questa legislatura — *anti-trust* — non si siano posti il problema che questo ministro degli esteri sarebbe andato in giro per il mondo a curare gli interessi anche di famiglia a spese dello Stato e, per di più a scapito del nostro mondo agricolo.

Potevate dirlo allora, deputati, che volevate un paese ancor più industrializzato, in barba a quei degni lavoratori che ancora coltivano faticosamente la terra come coloro che, ad esempio, raccolgono le nocciole nella mia provincia e che ben presto vedranno il mercato invaso dalle nocciole turche che arriveranno in Europa su comode FIAT fabbricate nel loro paese.

Signor Presidente del Consiglio, ieri il

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

compagno Bertinotti chiedeva interventi per gli operai dell'Olivetti e per altri, ed è giusto. Le chiedo, invece cosa abbia fatto il suo *team* per l'occupazione nella mia provincia, il viterbese, paritario sul fronte della disoccupazione al profondo sud. Ebbene, non ha fatto niente; non solo, ma né lei né alcun altro rappresentante del suo Governo avete mai risposto alle mie interrogazioni, forse perché non le avete nemmeno lette.

Ci sono oltre 2 mila operai a Montalto di Castro, frangia di territorio sventrato dalla fame dei politici; più o meno 30 mila miliardi giacciono sulla bara di questa nazione per tale operazione; gli operai non percepiscono stipendi da mesi e, dopo aver subito abusi per venti anni, saranno abbandonati da tutti. L'unica speranza occupazionale che essi avevano era rappresentata dall'impianto di riclassificazione del metano da voi destinato al nord solo per desiderio, come al solito, dei signori del petrolio e per l'incompetenza dei verdi.

Signor Presidente del Consiglio, signori ministri, ho presentato personalmente alcuni giorni or sono una mozione per far ricordare al suo Governo una questione di estrema importanza: la proroga del provvedimento n. 626 che scadrà il 27 novembre prossimo. Si tratta della legge sulla tutela della salute dei lavoratori, che ben poco tutelerà se scadrà. Infatti, comportando enormi quantità di investimenti da parte di milioni di datori di lavoro, con incombenze impossibili da rispettare nei termini previsti, si avrà la chiusura di tante piccole e medie imprese commerciali, artigiane, industriali, anche quelle a conduzione familiare.

Siete solo dei prestanome ed io che faccio parte del Parlamento che vi ha in parte sostenuto e che ha ingannato gli italiani quasi in tutto mi vergogno e mi sento profondamente deluso e triste. Se me lo permette, vorrei darle un consiglio, Presidente Dini: dia le dimissioni, torni ad operare nel suo mondo economico e magari questa volta lotti per i poveri italiani spiegando a questi malefici istituti di credito che sono loro a fare dell'Italia un paese di usurai legalizzati, visti gli incredibili livelli dei tassi di interesse in cui ci dobbiamo muovere.

Lasciamo stare l'Europa, Presidente, noi

non ci stiamo ad essere colonizzati dai paesi *partners* più forti, non ci siamo stati in passato e non ci potremo stare in futuro a queste condizioni. Affrettiamoci invece a cambiare, colleghi deputati, questa povera Italia, non donna di provincia ma bordello (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori deputati, credo che la discussione debba tornare questa mattina sui binari costituzionali e soprattutto su quelli del *bon ton* parlamentare perché in questi due giorni ha avuto luogo, signor Presidente del Consiglio, un'incredibile campagna di stampa e si è addirittura arrivati a muoversi sul piano degli attacchi personali nei confronti dei rappresentanti del polo e dell'opposizione di sinistra, di rifondazione. È stato un vero e proprio coro, come lo ha chiamato l'onorevole Bertinotti: il coro della stampa e della televisione italiana che evidentemente obbedisce ad un unico regista e non ammette alcuna stecca.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, noi le chiediamo di uscire da questo coro interessato. Glielo chiediamo non come ha fatto il senatore Salvi con l'arroganza di qualche mese fa al Senato quando ha detto al Governo e al ministro Mancuso: sottometersi o dimettersi. Noi, invece, le diciamo che dovrà dimettersi e dovrà scegliere autonomamente di dimettersi solo perché la incostituzionale sfiducia individuale nei confronti del ministro Mancuso — che già i padri della Costituente avevano espressamente impedito che fosse inserita nella Costituzione — ha cambiato assolutamente i connotati tecnici del suo Governo, facendo sì che il suo esecutivo divenisse, anzi è già diventato, ostaggio di quel centrosinistra, anzi di quel PDS, anzi di quell'onorevole D'Alema che anche l'altro ieri — con un cipiglio di altri tempi — ha posto un problema che non ha nessun collegamento con gli interessi del paese!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, se la sinistra ha inteso fucilare alla schiena un ministro galantuomo e un ministro veramente tecnico perché intendeva obbedire ai suoi doveri costituzionali, lei non si dovrà ancora, un minuto di più, prestare ad una complicità e ad una connivenza che potrebbe diventare pericolosa nei prossimi giorni per gli interessi del paese, per i mercati finanziari, per la Borsa, per la finanza, per i titoli di Stato, ma soprattutto per gli interessi dei lavoratori!

Abbiamo sentito l'onorevole Segni affermare, addirittura, che la crisi finanziaria nella quale è precipitata la nostra economia in questi giorni sarebbe colpa di Fini e Berlusconi. È come, signor Presidente del Consiglio, se una persona viene accoltellata, sopravvive qualche giorno e poi muore in ospedale per un'emorragia interna irrefrenabile. L'onorevole Segni direbbe che è morta non per l'accoltellamento, ma per l'emorragia! E, allora, il suo Governo non è morto oggi né morirà domani; è morto quell'infausto giorno al Senato nel quale da parte della sinistra si è sparato contro il ministro Mancuso, atterrando invece tutto il Governo! È morto quando la stampa nazionale — asservita attraverso la Federazione nazionale della stampa a quegli esponenti di sinistra che la controllano — ha deciso per tre giorni di non informare gli italiani per evitare che essi sapessero!

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, la invito a concludere!

VINCENZO FRAGALÀ. Concludo, signor Presidente.

E, allora, si dimetta, Presidente del Consiglio, per dimostrare che lei non ha obbedienze plurime, che lei non è sottoposto ad alcun ricatto di tipo familiare, che lei, soprattutto, può ancora illustrare il nostro paese all'estero e in patria, che lei può essere la persona che tutti abbiamo stimato e che riteniamo di dover ancora stimare! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

MARIA GABRIELLA PINTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, spero che la mozione di sfiducia presentata dal polo, signor Presidente del Consiglio, segni l'epilogo del suo Governo, facendo anche riemergere in qualche modo il ministro del tesoro Dini del Governo Berlusconi, che sicuramente da qualche parte si è nascosto in lei! Quell'uomo intransigente nelle trattative con i sindacati, quel ministro che si contraddistinse per il suo rigore e per le più feroci contestazioni che abbia mai subito un ministro assieme al suo Presidente del Consiglio nella storia repubblicana.

Mi rivolgo anche ai banchi della sinistra che fu; quella sinistra che portò in piazza quasi due milioni di persone contro «l'affamatore» dei pensionati, che era proprio lei, dottor Dini; che la ricoprì di insulti e che oggi è la sua più fedele sostenitrice!

Solo Bertinotti è rimasto sulle posizioni di allora: questa è la differenza tra chi è e continua a rimanere coerente con le scelte che sono sì agli antipodi della cultura e dello spirito liberale di forza Italia, ma di cui apprezziamo sicuramente il carattere; e chi si è «doroteizzato» e ormai pensa solo al potere, ad avere affitti di comodo e che si è totalmente dimenticato della politica!

Anche la storia del ministro Mancuso dimostra l'involuzione nell'azione e nello spirito del Governo da lei presieduto, dottor Dini. Non si doveva trattare in quel modo indegno un ministro galantuomo, serio e leale nei suoi confronti, un ministro che è stato prima sostenuto e poi «scaricato» in nome di ragioni che sembrano rasentare l'opportunismo più bieco.

Ma veniamo anche alle origini della crisi politica che ha generato la mozione di sfiducia oggi in discussione. Come sappiamo, tutto ebbe inizio dall'atteggiamento isterico e particolaristico della lega, una compagine sgangherata, guidata da un leader come Bossi che ha la stessa fermezza in politica di chi guida in stato di ebbrezza. Quindi, non lo dimentichiamo, tutto nasce e si sviluppa dalla dissennata linea di questo partito che, con l'avallo più o meno esplicito di alte cariche istituzionali, ha minato sin dall'inizio la stabilità e il buon esito dell'azione del Governo Berlusconi. Non si può dire, come

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

fece il Presidente della Repubblica in quei giorni — nello stesso momento in cui Bossi minacciava un'ora sì e l'altra pure la crisi di Governo — che nel caso di caduta di Berlusconi non si sarebbe dovuti tornare alle urne, ma si sarebbe dovuto dar vita ad un Governo di tregua del Presidente. In questo caso si annullò l'effetto deterrente che un eventuale ritorno alle urne poteva avere sull'instabilità di governo; instabilità causata da meschini disegni di parte. Questo effetto deterrente, come può insegnare chiunque, fa parte della fisiologia di una qualsiasi dinamica di una forma di governo democratica minimamente voluta.

Ad ogni modo, il Presidente della Repubblica, per la figura di garante che riveste nella Costituzione italiana, avrebbe dovuto garantire ad ogni costo la stabilità e la certezza dell'azione politica del governo, e non l'esatto contrario. Pare a me, come a molti altri, che questo non accadesse proprio.

Dunque oggi si fa chiarezza, anche rispettando ad una linea di Governo che all'inizio ci vide astenuti per correttezza istituzionale e senso di responsabilità, ma che è stata contrassegnata più da errori e debolezze che da altro. L'ultima e la più grave di queste debolezze è stata, appunto, quella che ha riguardato il ministro Mancuso, questione di cui si è detto, ma che in realtà nascondeva, rimettendola prepotentemente in gioco, l'intera questione giustizia. Tutti sanno, infatti, che l'accelerazione impressa alla sfiducia nei confronti del ministro di grazia e giustizia è stata scatenata dal fatto che il «santuario tibetano» di Palermo ha messo la sinistra alle strette, a causa dell'ispezione che verso quei luoghi stava partendo. Questo dimostra il particolarismo dell'azione che ha portato a cacciare, senza alcun riguardo per le regole, il ministro guardasigilli, creando un precedente gravissimo. Questo dimostra, inoltre, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che settori non secondari della magistratura inquirente appaiono conniventi ad un chiaro disegno politico, con un sostegno reciproco tra parti della magistratura e settori della politica pericoloso e destabilizzante. Ciò comporta, tra l'altro, un uso distorto degli strumenti a disposizione dell'accusa, che ha portato troppo spesso alla persecuzione.

Un partito dei giudici si fa sempre più potente e per il quale, come ci dicono taluni magistrati, sono bene accette ulteriori iscrizioni! Partito dei giudici che tiene sotto scacco anche coloro, come il PDS, che ne sono stati i più fervidi sostenitori, se non addirittura i soci fondatori e che oggi, per ironia della sorte, ne sono divenuti prigionieri.

Caro onorevole D'Alema, ma dov'è andata a finire la svolta garantista del suo partito, della quale tanto si parlò qualche mese fa? Forse le inchieste che vi riguardano vi hanno costretto a fare precipitosi passi indietro? Anche per questo la mozione di sfiducia che stiamo discutendo è importante. Quello che comporterà — e concludo — sarà prima di tutto il sicuro ritorno alla chiarezza e alla serietà nel dibattito politico, e speriamo anche alla correttezza, quella serietà e quella correttezza che nella vita politica del nostro paese mancano oramai da troppo tempo, sicuramente dai dieci mesi del ribaltone fino ad oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Buongiorno, onorevoli Presidenti e onorevoli colleghi deputati.

L'onorevole Segni ha concluso il suo intervento rivolgendo un appello al buonsenso degli italiani. Personalmente non sento il bisogno di appellarmi al loro buonsenso perché senza timori so che gli italiani capiranno da soli, e ciò nonostante la grande stampa — orientata sempre più a sinistra — stia facendo di tutto per confondere loro le idee.

Gli italiani di buon senso sanno che la mozione di sfiducia al Governo Dini non è una ripicca o un atto irresponsabile del polo, bensì l'unico mezzo possibile per riportare la democrazia in Italia.

La mozione di sfiducia al Governo Dini è un atto dovuto per chi crede nella libertà, per chi lotta per uno Stato libero e non assistenzialista. Questo Governo, che nessuno ha eletto, composto da caporali, come direbbe Totò, e non da uomini, si è trasfor-

mato da Governo di tecnici a Governo politico. E già così si è, di fatto, sfiduciato. È quindi — di fatto — un Governo politico, di sinistra, ben lontano da quello che gli italiani hanno votato il 27 marzo del 1994. Dare la possibilità a questo Governo di continuare è come stravolgere la democrazia, anzi è come annientarla del tutto.

Permettere che questo regime, con scuse immotivate, continui sconsideratamente a spostare la data delle elezioni significa impedire agli italiani di fare la loro scelta. E D'Alema? Aggiunge che al voto non ci vuole andare perché si sente sospinto dai nostri scarponi chiodati. Ma questo che modo è di pensare? E questa la chiamate democrazia? In tempi recentemente passati tutto ciò si chiamava totalitarismo.

L'unità della Repubblica cosa pensate che sia, Presidente, membri del Governo? È quella che l'altro ieri Bossi ci ha detto di non volere più? Oppure è quella che i leghisti che supportano lei e il suo Governo vogliono infrangere pensando ad un Parlamento di Mantova? Oppure è una testata, risultato della fusione dei due principali quotidiani progressisti, *l'Unità* e *la Repubblica*? Un loro direttore, infatti, schierato più che mai, accusa il polo di aver sfoderato le sciabole e di essere tendenzialmente eversivo. Se volere giustizia, libertà e democrazia è essere eversivi, allora sì lo siamo, ma con orgoglio!

Faccio notare però che a parlare di scontri, eversioni e disordine sono sempre gli stessi: proprio loro che a Mancuso, al Senato, hanno detto di sottomettersi o dimettersi; gli stessi poi che pilotano con i soldi dei contribuenti le masse sindacali nelle piazze.

Noi vogliamo solamente fare chiarezza, oggi, subito. L'onorevole D'Alema, con la sua consueta aggressività, ha cercato di spaventare gli italiani affermando che se la mozione passerà il paese pagherà un prezzo alto perché la borsa crollerà, l'inflazione aumenterà ed i tassi di interesse saliranno alle stelle. Tutto questo per la mozione di sfiducia firmata da noi?! D'Alema deve proprio pensare che gli italiani siano o stolti o analfabeti per non accorgersi che in realtà l'Italia è in crisi già da parecchio tempo. La disoccupazione è salita al 12 per cento; il sud è sprofondata in un degrado disastroso; ci

sono più di 500 mila famiglie in stato di povertà; l'inflazione è cresciuta dal 3,5 per cento, durante il Governo Berlusconi, al 5,8 per cento; il marco costa oggi 1.160 lire mentre durante il Governo Berlusconi costava meno di 1.040 lire. Questa — noi — la chiamiamo crisi!

Ma la sinistra, pur di restare avvinghiata al vecchio regime, pur di restare sulle poltrone del comando, è disposta ad ingoiare un rospo, e vota una riforma delle pensioni che di fatto ha concluso ben poco ed è pronta a votare una finanziaria conservatrice ed antipopolare che getterà il paese in un'orbita extraeuropea.

Noi vogliamo uscire dalla crisi, farla finita una volta per sempre con la politica dei finti invalidi, dei pensionati eccellenti e degli inquilini privilegiati, siano essi segretari di partito o da essi raccomandati.

Noi auspichiamo che il Governo Dini si dimetta; ma se questo non avverrà andremo al voto della mozione sapendo di avere il merito di difendere i valori della democrazia e della libertà. E, poi, come si può accettare un Governo il cui Presidente non ha avuto neppure il coraggio di presenziare al dibattito in Senato, dove si accreditava, senza possibilità di appello, la rimozione di uno dei suoi ministri colpevole di aver esercitato il proprio ruolo garantitogli dalla Costituzione, di aver voluto cercare la verità? Questa revoca di un ministro è una grave violazione costituzionale. Purtroppo per il ministro Mancuso, così facendo ha evidentemente pestato i piedi al potere di sinistra che si annida in una parte della magistratura arrogante, che non tollera che si indaghi sul suo operato.

Ancora la settimana scorsa abbiamo visto che i ministri tecnici di tale Governo restano in carica solo se graditi politicamente a Salvi e a D'Alema; ulteriore conferma che l'attuale esecutivo è governato da una maggioranza di sinistra, illegittima perché non eletta dagli italiani il 27 marzo. Ecco perché il Governo Dini deve andarsene; solo così in Italia si potrà parlare ancora di democrazia! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'ono-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

revoles Usiglio, che ha a disposizione sette minuti e quaranta secondi. Ne ha facoltà.

CARLO USIGLIO. Ne utilizzerò molti meno.

Signor Presidente, colleghi, Presidente del Consiglio, non sto a ripetere ciò che è già stato detto sulla sfiducia al Governo dagli amici e colleghi del polo, sintetizzato in modo perfetto dall'onorevole Biondi. Mi limito, quindi, a sottolineare due punti che mi paiono di maggiore interesse ed importanza.

La legge finanziaria è l'atto più significativo di un Governo politico; appare dunque molto strano agli occhi degli italiani che lei, signor Presidente, abbia ceduto al ricatto di una scheggia impazzita della magistratura e dei suoi complici comunisti ed alleati, anticipando la sfiducia al ministro Mancuso alla discussione della legge finanziaria.

È legittimo il dubbio che lei abbia colto il pretesto del caso Mancuso per rinviare, forse rendere impossibile, una legge finanziaria che ella per primo riteneva inadeguata, ingiusta ed inutile per risolvere la più grave crisi economica che la nostra Repubblica abbia vissuto in tutta la sua storia.

Lei sapeva benissimo che il caso Mancuso avrebbe scatenato il caos, poiché in esso vi erano i germi per sconvolgere l'intera struttura portante di uno Stato di diritto. Ciò che appare terribilmente chiaro è che ella e la sinistra avete privilegiato i vostri interessi rispetto a quelli del paese.

Ma vi è un'altra ragione per cui appoggio la sfiducia: un altro gravissimo atto contro le istituzioni che ella ha commesso durante il suo Governo: quello di aver scelto come interlocutore unico e privilegiato il sindacato, che non ha alcuna veste giuridica per prendere decisioni che in uno Stato di diritto appartengono solo al Parlamento, cioè agli italiani che esso rappresenta. Voto, perciò, la sfiducia anche nel timore che, dopo questi gravissimi attacchi alla Costituzione ed alle istituzioni democratiche, lei possa non prendere i provvedimenti dovuti contro l'onorevole Bossi, il quale, pubblicamente, in Parlamento, ha sbeffeggiato e chiaramente minacciato il più importante articolo della Costituzione, quello che dichiara l'Italia una ed indivisibile. Pertanto, Presidente del Con-

siglio, la «sfiducia» (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, l'Italia è una democrazia malata. Noi non abbiamo depresso i governanti sgraditi, anzi, cancellato interi partiti e vasti settori della classe politica attraverso un voto; noi li abbiamo cacciati con una rivoluzione giudiziaria basata più sugli avvisi di garanzia che sulle sentenze definitive. Stiamo ancora pagando questa anomalia.

La fase costituente è in atto ma lei, Presidente Dini, non è parte della costruzione del nuovo, bensì della restaurazione del vecchio. Il suo passerà alla storia come il Governo del ritorno al passato; lei, come il Presidente bloccato dalle convenienze e dalle dipendenze. La fuga del suo Governo davanti alle responsabilità ne ha evidenziato tutta l'inconsistenza; aveva sperato di farcela, ma ha fallito alla prima occasione. La sua sedia vuota nella ribollente aula di palazzo Madama ha dimostrato alla nazione che lei può essere un buon ministro sotto la Presidenza di altri, ma è impari al ruolo di guida; altro che *leader* del polo!

Con lei viene sconfitto anche il disegno centrista; molti generali senza esercito hanno sognato ad occhi aperti e adesso sbattono contro la ruvida superficie della realtà. Lo scarto del purosangue Cossiga ha disarcionato ambizioni che erano state appoggiate su semplici speranze. Senza Cossiga il centro è un'illusione ottica, un pio desiderio di chi non dovrebbe illudere, di chi non dovrebbe desiderare. Cossiga non sta con voi: davanti al Senato se ne è ritratto disgustato. E tanto basta a far di lei e degli altri sognatori un inoffensivo manipolo di supertecnici, supermiracolati, superpensionati. Lei e i suoi sostenitori riluttate a sottomettervi alla maestà del popolo, mentre vi aggrappate ad una autorità traballante. Perciò cercate appoggi e sostegni in chiunque sia disposto a darvene. Non vi preoccupate di essere squalificati dalla pubblica opinione interna ed interna-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

zionale, dal cambio della moneta, da una finanziaria omeopatica anziché chirurgica.

Non occorre essere direttori della Banca d'Italia, dottor Dini, o cattedratici magari come l'onorevole Andreatta per accorgersi che una manovra pari all'1,28 per cento del debito pubblico non salva l'Italia e non fa vincere il Nobel. Una finanziaria fasulla per ammissione stessa del Governo, che preannuncia stangate di aggiustamento in gennaio; una finanziaria che nuoce all'Italia ma giova al Governo. Non è sorprendente che un ministero tecnico presenti una finanziaria politica nel senso deterioro del termine?

Lei presiede un Governo di tregua che ha scatenato la guerra addirittura ai suoi ministri fino ad accettare la mostruosità politica di far supinamente sbarcare dal Governo un ministro da lei scelto, e la mostruosità giuridica di un *interim* in coabitazione apparente con un ministro virtuale.

Lei presiede un Governo stabilizzatore che ha prodotto instabilità; ma non è l'unico responsabile, vi è un correo più in alto. Non solo lei è il Quisling di D'Alema, ma lo stesso D'Alema agisce per conto terzi.

Colleghi della maggioranza (o ex maggioranza, vedremo tra poco), per mesi ci avete sfidati a presentare una mozione di sfiducia; adesso l'abbiamo presentata e coerentemente ci rimproverate anche con il linguaggio da bettola di chi ha saputo elevarsi da lanciatore di *molotov* a lanciatore di insulti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Con faccia tosta prettamente leninista bollate come eversore chi chiede — chiede soltanto — il ristabilimento dell'ordine costituzionale violato da atti ingiusti, anziché chi commise l'ingiustizia. Sul giornale di Agnelli, e non su quello di Berlusconi, abbiamo letto che soggetti estranei al rapporto fiduciario tra Governo e maggioranza rastrellerebbero voti come capi corrente ed agirebbero nell'ombra a subornare deputati in favore di una parte e contro l'altra. Oh, adoratori di regole, a chi fa onore tutto ciò?

So, signor Presidente Dini, per usare parole che lei ha espresso in quest'aula, che lei ha qui smentito «nella maniera più categorica che il Capo dello Stato abbia svolto interventi di qualsiasi tipo nei confronti di

parlamentari per chiedere o influenzarne il voto». Ma questa, in termini costituzionali (come potrà confermarle il sottosegretario alla Presidenza), è assunzione di responsabilità, non negazione di atti.

Dottor Dini, la natura di un governo non dipende da convinzioni e intenzioni del Presidente del Consiglio. Al contrario, è determinata dalle forze reali. Che lei, soggettivamente, si senta ancora oppure no un tecnico al governo, il suo non è più, oggettivamente, il governo di un tecnico. Lo ha voluto lei o non ha impedito che accadesse.

Il semplice fatto che metà della Camera le chieda per iscritto di dimettersi, avrebbe dovuto bastare a convincerla che doveva fermarsi quanto meno a riflettere che il Governo non può restare in carica violando il patto fiduciario e la lealtà parlamentare. Invece lei imperterrita avanza, ma come gli insetti sulla carta moschicida.

In conclusione, signor Presidente, lei incarna alla perfezione l'aforisma di George Will secondo cui in politica si fa quel che si è e si diventa quel che si fa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Muccio, anche per l'ottima capacità di rimanere esattamente nei tempi assegnati.

È iscritto a parlare l'onorevole Elia. Ne ha facoltà.

Onorevole Castellaneta, si accomodi per favore.

SERGIO CASTELLANETA. Posso stare anche in piedi, non si preoccupi!

PRESIDENTE. No, onorevole Castellaneta, in aula si sta seduti.

SERGIO CASTELLANETA. Posso stare anche in piedi.

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Castellaneta.

SERGIO CASTELLANETA. Ma guarda un po' se bisogna avere a che fare con questo qua!

PRESIDENTE. Onorevole Castellaneta: l'ho richiamata all'ordine!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

SERGIO CASTELLANETA. Così va bene? Sto seduto!

PRESIDENTE. Onorevole Castellaneta, siamo in una giornata in cui è difficile prendere provvedimenti disciplinari, ma questo non le dà alcuna facoltà di superare i limiti. La invito quindi veramente a stare attento.

Prego, onorevole Elia.

LEOPOLDO ELIA. Di quanto tempo dispongo, Presidente?

PRESIDENTE. Ha tempo, onorevole Elia...

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il dibattito ormai volge alla fine, ma non credo che da esso siano emersi argomenti veramente validi per l'approvazione della mozione di sfiducia. Quanto al caso Mancuso, esso è apparso qui più un'occasione — o piuttosto un pretesto — che il vero motivo dell'iniziativa per la sfiducia. Tuttavia, aggiungerò qualche precisazione sulla vicenda dell'ex guardasigilli.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI (ore 10,10).

LEOPOLDO ELIA. Vanno richiamati innanzitutto i termini esposti l'altro ieri dal presidente del mio gruppo, onorevole Andreatta, precisati poi anche dall'onorevole Pinza, circa i termini del contrasto che si è venuto a verificare in primo luogo all'interno del Governo tra la posizione del dottor Mancuso e quella del Presidente del Consiglio e della maggioranza del Governo. L'atteggiamento del Governo Dini non può perciò essere qualificato «pilatesco», come è stato detto da qualcuno in quest'aula, perché c'è stata una netta presa di posizione di dissenso che è emersa in forme particolarmente chiare nel discorso di Washington, nel Consiglio delle relazioni internazionali, e che si è poi ulteriormente precisata nelle riunioni del Consiglio dei ministri e nel colloquio del Presidente Dini con il ministro Mancuso.

Prima ancora della sfiducia individuale vi è stato dunque un irriducibile dissenso all'interno del Gabinetto. Non si capisce perché Governo e Presidente del Consiglio avrebbero dovuto assumere la difesa di un indirizzo politico da cui ormai dissentivano. Con ciò, la responsabilità politica verso le Camere si definiva su questo tema esclusivamente nei confronti del guardasigilli, disgiungendosi da quella collegiale. Del resto, l'azione dell'ex ministro ha assunto negli ultimi periodi caratteri di per sé assai significativi. Ben 64 iniziative disciplinari — e non 36 come leggo nel testo del discorso riprodotto nei resoconti del Senato — sono state promosse presso il Consiglio superiore della magistratura; di queste 64 iniziative di azione disciplinare, 10 riguardano 14 magistrati della procura della Repubblica di Milano.

Ciò avveniva proprio mentre giungevano notizie che la stampa, con qualche eccezione meritoria, ha minimizzato se non occultato. Mi riferisco al patteggiamento, previo versamento della somma di 12 miliardi di lire, del procedimento nei confronti della signora Cagliari; mi riferisco agli oltre 20 miliardi versati dall'imputato Cusani.

Orbene, anche se con queste cifre (che raggiungono alcune centinaia di miliardi affiancate alle altre già versate) non si risana certo la finanza pubblica, si disvela tuttavia la dimensione esorbitante di tangenti e somme indebitamente percepite che colpiscono la sensibilità e la stessa immaginazione degli italiani, forniti di introiti generalmente lontanissimi da quelli così crudamente posti in luce dall'indagine.

È bene che i nostri concittadini possano quantificare, per così dire, la questione morale per ricordarne la gravità anche quando molti organi di comunicazione di massa ritengono che l'argomento non sia più di moda; e ciò per evitare il ricorso ad amnistie, che non avrebbero certo la giustificazione di quella di Togliatti, da riferire ad una vera e propria guerra civile, come oggi riconosce la maggior parte degli storici, da Claudio Pavone a Renzo De Felice, a Gian Enrico Rusconi, a Pietro Scoppola. Oggi queste forme di amnistia servirebbero soltanto a discriminare in favore di chi opera, anche ai livelli più alti nella cosiddetta se-

conda Repubblica, dopo che si è colpito chi, con analoghe responsabilità, ha violato la legge nel periodo precedente.

Dicevo all'inizio del mio intervento che l'oggetto principale del dibattito non è certo il caso Mancuso. Se così fosse ancora più sconcertante di quanto già non sia risulterebbe il diverso atteggiamento tenuto da rifondazione comunista nella discussione del 18-19 ottobre al Senato sulla sfiducia individuale rispetto alla posizione adottata qui alla Camera favorevole alla mozione Berlusconi.

Oggi l'oggetto vero non è nemmeno la pretesa metamorfosi del Governo Dini da governo di tregua a governo politico, con connotazione di centrosinistra. In realtà, le cose stanno diversamente. Il fatto che alcune scelte di indirizzo del Governo Dini contrastino con le opinioni del polo non assimila questo Governo ad un Gabinetto espresso da una maggioranza di centrosinistra. Il Governo è sempre connotato dal proposito di tregua, anche se le divergenze di opinione con il polo non si limitano al caso Mancuso.

Nel suo discorso di Washington, che ho ricordato, il Presidente ha avanzato alcune prospettive di riforma costituzionale, specificando che andrebbe adottata anche in Italia, sia pure con alcune varianti, la «sfiducia costruttiva» che è prevista nell'ordinamento della Repubblica federale tedesca.

Ebbene, con questa preferenza il Presidente Dini certamente non accettava la proposta presidenzialista di destra.

Si tratta di posizioni significative, a nostro avviso ragionevolissime, che rifuggono dal massimalismo della riforma presidenzialista o semipresidenzialista. Essa parte dall'esatto giudizio che è possibile ottenere i vantaggi della stabilità e dell'efficacia di governo anche con altri mezzi, senza correre il rischio che nella concreta situazione italiana potrebbe altrimenti prodursi: e cioè una deriva verso la democrazia plebiscitaria. Purtroppo, tra i presentatori della mozione di sfiducia prevale quello che chiamerei lo spirito del 2 agosto, che caratterizza la mozione effettivamente in discussione: il rifiuto di discutere di riforme istituzionali in questa legislatura e la volontà di pervenire al più presto alle elezioni, onde tagliare la strada a quelle leggi che intaccherebbero lo *status*

attuale dell'imprenditore Berlusconi, unito in modo assolutamente improprio allo *status* del leader politico.

Lo stesso caso Mancuso e il suo seguito in quest'aula dimostrano la positività di due riforme costituzionali che integrerebbero, anche se non da sole, la nuova forma di governo semiparlamentare o a cancellierato che da tempo proponiamo. Se il Presidente del Consiglio fosse esplicitamente abilitato a proporre la revoca di un ministro per dissenso sugli indirizzi politici, non potrebbe più nascere un caso Mancuso. E se si fosse introdotta la sfiducia costruttiva, più difficilmente rifondazione comunista, animata soltanto da una volontà distruttiva di questa legislatura, avrebbe potuto convergere con il polo nella designazione di un nuovo Presidente del Consiglio. Ma non voglio porre limiti alla divina Provvidenza!

Si noti che le due revisioni da me indicate sono entrambe contenute nel progetto della Commissione bicamerale, da tempo ripresentato dall'onorevole Iotti e da altri deputati. Esprimo profondo rammarico, condividendo quello espresso ieri dal presidente Napolitano, per ciò che non è stato fatto in materia istituzionale nei primi mesi del Governo di tregua, con l'attuale procedura dell'articolo 138 e con l'equilibrio quasi paritario delle forze politiche. Ciò, in contrasto con gli auspici del Presidente della Repubblica, oggi ingiustamente accusato di intervenire come regista di manovre politiche.

La situazione che ora si è venuta a creare comporta certamente curiose contraddizioni e gravi rischi. La contraddizione, si direbbe meglio la frivola incoerenza, consiste nella richiesta di dimissioni anticipate rivolta al Presidente Dini, seguita dalla dichiarazione ad un giornalista di *la Repubblica* da parte dell'onorevole Berlusconi che va bene anche Dini come governo per le elezioni.

I rischi sono almeno di due ordini. Il primo, sicuramente il più serio, attiene alla certezza che senza *par condicio* e senza riforma del consiglio di amministrazione della RAI le future, prossime elezioni politiche sarebbero delegittimate in partenza. Quale eguaglianza delle *chances* nel periodo preelettorale? Quale parità delle armi tra i

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

contendenti? C'è già il grave precedente referendario del 1995, con una situazione di *dispar condicio*, cui purtroppo ha contribuito in misura rilevante anche la sentenza n. 161 della Corte costituzionale. Non vorremmo che si ripetessero le situazioni assai squilibrate che abbiamo dovuto registrare nel 1994.

E poi i *leaders* del polo sono così sicuri di poter ottenere la maggioranza assoluta dei seggi anche in Senato con un congegno di scorporo integrale dei voti già utilizzati nei collegi uninominali? Non vorremmo che si corresse anche un secondo rischio che riguarda le sorti della legge finanziaria. Credo che sia più difficile di quello che alcuni pensano varare in periodo preelettorale e con un governo nuovo le misure previste dalla nostra legislazione; per ragioni tecniche, data la complessità delle procedure da seguire, ma soprattutto perché, come ha sottolineato il senatore Cossiga, della finanziaria sarà esaltato in modo esclusivo il carattere di atto squisitamente politico. E come potrebbe essere diversamente, alla vigilia delle elezioni?

Anche il centrosinistra è da sempre convinto della necessità di una legittimazione popolare per un esecutivo che possa governare nel corso di una legislatura. Nella presente situazione italiana la convinzione è condivisa dal Governo e largamente diffusa in tutto il Parlamento al pari di quella che esige in tempi brevissimi regole eque per la competizione elettorale. Senza dire dei compiti urgenti da fronteggiare per il semestre europeo. Coerenza e coscienza degli interessi dell'Italia e dell'Europa, domandano allora non già che il Governo sia invitato a dimettersi ma, al contrario, che, udite le rassicurazioni contenute sicuramente nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa la prossimità della competizione elettorale, sia ritirata dai proponenti la mozione di sfiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per i due minuti di tempi residui al suo gruppo, il deputato Rocchetta. Ne ha facoltà.

FRANCO ROCCHETTA. Non so se i minuti siano effettivamente due. Ne dubito, comunque distribuirò il testo che avevo preparato.

PRESIDENTE. Lei ha due minuti di tempo per il suo intervento.

FRANCO ROCCHETTA. La ringrazio, Presidentessa.

Ringrazio anche il PDS perché con la sua scomposta corsa contro il tempo e contro il ministro Mancuso ci ha dato la possibilità di interrogarci in quest'aula sulla natura di questo Governo, che ospita al proprio interno qualche serio tecnico, ma che tecnico non è. È un Governo tenuto in piedi e voluto da quel PCI-PDS che già due anni e mezzo fa in quest'aula il Presidente Amato riconosceva essere, al pari della DC e del PSI, uno Stato nello Stato e, come quelli, uno Stato corrotto e corruttore. Sono ora sotto processo i capi corrente e i capi espiatori della DC; il *leader* del partito socialista è braccato sulla quarta sponda mentre l'onorevole D'Alema viene qui, ergendosi quale vergine pudibonda, a darci lezioni di morale, di comportamento e di abbigliamento. A tale proposito, gli ricordo che gli scarponi chiodati li uso soltanto per arrampicarmi sul ghiaccio, mentre lui li usa per cercare di chiudere occhi e bocca agli italiani. Altro *partner* e muro portante del suo Governo, Presidente Dini, è quella lega che ha tradito il federalismo, quella lega che ancora un paio di giorni fa ha invocato l'indipendenza di un nord che non esiste e non è mai esistito — ma il collega Elia non se ne è accorto — né come popolo né come sistema socio-economico, perché diversissimi tra loro sono i sistemi socio-economici del nord-ovest e del nord-est. Lei, Presidente Dini, ha il dovere di leggere i giornali e di rendersi conto della rivolta in atto in quel nord-est che è, sulle proprie forze, la regione più ricca d'Europa grazie al lavoro dei propri artigiani e agricoltori e non di burocrati parassitari o di sindacalisti che rappresentano soltanto la loro macchina burocratica e che ugualmente sostengono, consigliano informano, danno vita e prolungano l'agonia di questo Governo ...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato, deputato Rocchetta.

FRANCO ROCCHETTA. Non possono essere già trascorsi due minuti, Presidente, la invito (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)...

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il gruppo progressisti-federativo mi ha affidato il compito impegnativo di essere questa mattina l'ultimo oratore del gruppo ad intervenire nel dibattito. Sono lieto che lo abbia chiesto proprio a me, presidente dei laburisti, espressione di una tradizione laica aperta e tollerante; una tradizione sulla base della quale vorrei formulare ed articolare un estremo appello alla Camera.

Vedete, colleghi, il voto cui ci accingiamo è tra i più difficili e drammatici della storia del paese: siamo divisi, abbiamo un Parlamento spaccato in due. Se fossimo in Inghilterra, avremmo alimentato scommesse a getto continuo.

ALFREDO BIONDI. Anche in Italia!

VALDO SPINI. Ma questo, in democrazia, non sarebbe in sé e per sé un problema: votare è l'anima, l'essenza di un sistema democratico; e sappiamo che nei Parlamenti si può votare anche con maggioranze risicate. Ma il problema è a monte: la crisi della democrazia italiana si è aggravata, e fortemente, in questo periodo. Ciò per un motivo molto preciso, su cui forse non si è ancora riflettuto abbastanza in questo dibattito, vale a dire che quella crisi del nostro sistema politico ed istituzionale apertasi nel 1992 con la vicenda di Tangentopoli, lungi dall'essere stata risolta e conclusa, pesa ancora sullo scontro politico italiano, modulandone temi, ritmi e toni.

Abbiamo una grande voglia — direi quasi: abbiamo sete — di confrontarci sui grandi temi della politica internazionale, economica e sociale, sui nuovi problemi etici del

progresso e della scienza, ma di fatto, signor Presidente, onorevoli colleghi, veniamo continuamente ricacciati sui problemi giudiziari e su quelli della struttura e del potere delle televisioni e dell'informazione.

Oggi, di fronte a questa mozione di sfiducia, su cosa il Governo dovrebbe andare in crisi? Sul caso Mancuso, cioè ancora una volta su vicende giudiziarie. La crisi di Governo cosa provocherebbe? Provocherebbe il conseguente venir meno della possibilità di procedere all'approvazione di leggi come quelle relative alla *par condicio* e all'*anti-trust*, vale a dire di rimettere ordine nel sistema dell'informazione e della comunicazione televisiva.

Dunque, ancora una volta, una crisi si aprirebbe all'interno di una vicenda tormentata, difficile e inerente al vecchio sistema della prima Repubblica. Nel contempo — lo vorrei denunciare — si è creata una situazione di cui tutti penso dovremmo avvertire la gravità: non vi è potere dello Stato che non venga contestato, sia lealmente sia — purtroppo — subdolamente, e messo in difficoltà; vi è una specie di mischia selvaggia, che talvolta disorienta la stessa opinione pubblica ed i cittadini.

Appare allora normale che le Camere non riescano nemmeno ad eleggere i giudici costituzionali di loro spettanza; appare normale che di qualche deputato si parli più per le risse che si accendono in aula o nel Transatlantico che per ciò che è in grado di fare nell'attività legislativa e parlamentare; appare normale che in questo paese tutti stiano indagando su tutti, che ogni procura indaghi su un'altra e che vi sia anche qualche cittadino che si metta da solo a raccogliere informazioni su gli altri. Siamo cioè di fronte ad una situazione aggravata dal fatto che in questo Parlamento non esiste una maggioranza politica e soprattutto dal fatto che non si vede una prospettiva chiara su cui riaccendere l'interesse e la speranza dell'opinione pubblica.

Vi è un solo modo per venire a capo di questi problemi, ed è quello di portare a compimento un reale rinnovamento delle istituzioni per conferire loro un nuovo prestigio. Ciò naturalmente vale per tutte ma soprattutto per quella di cui siamo tutti qui

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

insieme responsabili, vale a dire il Parlamento.

So bene cosa mi verrà detto a questo punto (l'ho avvertito anche dai gesti di qualche collega in quest'aula): esistono delle ricette contro questa situazione di crisi, che hanno il fascino dell'apparente semplicità. Fausto Bertinotti ci dice: «subito al voto» ed invita la sinistra a battersi per vincere. Chi, come noi, sogna un grande e moderno partito laburista o socialista all'europea in grado di aspirare direttamente al governo del paese potrebbe non essere insensibile a questa esigenza; ma, caro Fausto, con la divaricazione con Prodi e con l'Ulivo avvenuta appena quarantott'ore dopo che avevi annunciato un accordo elettorale di desistenza con questa formazione, ammetterai senz'altro che la situazione per far vincere la sinistra non è certo diventata più semplice e più facile; è invece diventata più difficile, più complessa e certamente più pericolosa. Ecco allora perché non possiamo affidarci a questo tipo di ricette.

In realtà la mozione di sfiducia, se approvata, porterà l'Italia in un vicolo cieco, interromperà la fase di esame del disegno di legge finanziaria con conseguenze disastrose, che il mondo del lavoro e della produzione stanno denunciando; la sua approvazione, inoltre, priverà il Parlamento della possibilità di darsi regole e di varare almeno due — stiamo riducendo sempre più il numero — riforme istituzionali, a mio avviso, essenziali. La prima è quella di introdurre un meccanismo di garanzia che permetta, dopo le elezioni, di individuare un vinto e un vincitore, dando chiarezza di risultato. La seconda, strettamente connessa alla prima, è quella di assicurare al vincitore una promessa minima di stabilità, inserendo nel nostro ordinamento almeno la mozione di sfiducia costruttiva in base alla quale un Governo cade se ve ne è un altro pronto a sostituirlo, altrimenti devono essere indette nuove elezioni.

Ebbene, si tratta almeno di due riforme essenziali, ma sono convinto che se tutti insieme potessimo dire ai cittadini italiani che le prossime elezioni politiche si svolgeranno su un terreno più solido, più concreto e più chiaro del precedente, che i due schie-

ramenti si affronteranno in situazioni di effettiva garanzia in cui uno dei due potrà prevalere, governare e misurarsi democraticamente con i problemi del paese, sono convinto — ripeto — che tutti e due gli schieramenti sarebbero più forti e non più deboli.

MARCO TARADASH. Non si andrà mai alle elezioni!

VALDO SPINI. L'interesse comune, collegiale delle forze politiche dovrebbe essere quello di partire da una situazione di forza e non di caos e di debolezza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando basta lo starnuto di un ministro tedesco per provocare la caduta della lira, le forze politiche di un Parlamento responsabile dovrebbero trovare il modo di unirsi e di collegarsi per dare una risposta concreta e precisa ai tentativi di mettere in difficoltà la nostra credibilità internazionale (*Applusi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

È per questo, signor Presidente del Consiglio che le confermo il voto leale del gruppo progressisti-federativo e, in particolare, dei deputati laburisti, il nostro voto contrario alla mozione di sfiducia presentata dal polo della libertà. Lei sa — mi permetta tuttavia di ricordarlo — che già questa estate, di fronte al protrarsi della vita politica del Governo tecnico ed alle difficoltà politiche crescenti che si manifestavano sulla sua strada, proprio chi vi parla propose di rafforzare il Governo, per renderlo politicamente più autorevole e conferirgli un maggiore peso nella vita del Parlamento e del paese. Ciò non toglie che oggi noi condividiamo il senso del dovere, così bene richiamato sia ieri sia oggi dagli altri oratori del centrosinistra, e la necessità di fare fronte contro la minaccia di una crisi di governo al buio, perché altro non sarebbe che un ulteriore contributo allo sfascio delle istituzioni, della moneta e della finanza pubblica del nostro paese. Quindi, voteremo contro la mozione di sfiducia presentata dal polo della libertà, anche perché il ministro Mancuso, nella sua replica al Senato, ha trovato il modo di sciupare i validi argomenti sul

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

garantismo, che non riteniamo certo vadano trascurati. Il garantismo infatti non può essere confuso con le insinuazioni e l'opinione pubblica, a questo punto, non comprende più la situazione né il significato di un così fondamentale concetto della vita politica italiana.

Ho riaffermato la nostra posizione, ma ho ancora qualcosa da aggiungere; è vero, le carte sono state messe sul tavolo da parte di ambedue gli schieramenti e ciascuno ha illustrato i suoi argomenti. Lo scontro è duro e serrato, ma non ci arrendiamo. Vediamo se è possibile fare qualcosa insieme per il paese e per i suoi cittadini, specie per chi soffrirà maggiormente le conseguenze della crisi, ossia coloro che appartengono alle fasce più deboli della popolazione.

L'onorevole Berlusconi, *leader* del polo della libertà, che ha presentato la mozione di sfiducia, chiede al Governo Dini di rassegnare le dimissioni preventivamente, sostenendo che ciò assicurerà una distensione ed una apertura. Voglio certamente riconoscere, come riconosco a tutti, anche all'onorevole Berlusconi la buona fede, ma egli converrà con me che un tale gesto non sarebbe un incontro a metà strada, ma sarebbe come vincere la battaglia della sfiducia senza nemmeno averla combattuta attraverso la votazione. Credo che il polo della libertà potrebbe utilmente dare un contributo in altra condizione; ora dovrebbe ascoltare le dichiarazioni che più tardi renderà il Presidente del Consiglio a nome del Governo (dichiarazioni che costituiscono tra l'altro la prima pronuncia del Governo in quest'aula) e verificare se esse possano essere tali da indurlo, non tanto a ritirare la mozione, quanto a non ricercarne il voto, per concordare insieme un percorso comune verso le elezioni.

Direi che la decisione finale — ed è questo l'appello che vorrei rivolgere con il mio intervento — dei parlamentari del polo dovrebbe avvenire dopo l'intervento del Presidente del Consiglio e non prima, perché penso che esso potrebbe evitare di condurci ad un voto lacerante.

Preciso meglio. Questo sarebbe un cammino corretto: prendere atto che la tregua tra i due schieramenti è finita e che tale deve

essere il significato della presentazione della mozione di sfiducia da parte del polo della libertà; d'altro canto, quest'ultimo non può sostenere che poiché la tregua è finita, il Governo tecnico diventa automaticamente politico, perché esso rimane lo stesso e non è certo composto da uomini che si siano esposti al voto politico e parlamentare.

Bisognerebbe dunque dare questo significato alla presentazione della mozione di sfiducia e sospenderla fino all'approvazione della legge finanziaria e del provvedimento sulla *par condicio*, con l'impegno del Presidente del Consiglio di recarsi subito dopo al Quirinale per rimettere il mandato e per consentire che si convochino le elezioni.

È a quel punto che potremo guardarci negli occhi e dirci: è possibile fare alcune riforme istituzionali essenziali (per noi le due che dicevo prima; un vinto ed un vincitore e la sfiducia costruttiva)?

MARCO TARADASH. Perché non avete aspettato voi, al Senato, a presentare la mozione contro Mancuso, se tenevate tanto alla finanziaria? (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Deputato Taradash!

VALDO SPINI. Onorevole Taradash, lei è presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV: avrebbe fatto meglio ad insistere perché il dibattito fosse ripreso in televisione anche ieri, invece di fare interruzioni!

MARCO TARADASH. Parli con il Presidente della Camera, Spini: sa bene che non dipende da me!

PRESIDENTE. Deputato Taradash, lei non ha la parola: non interrompa!

VALDO SPINI. Signor Presidente, io interpreto così le interruzioni di Taradash: forse il mio discorso potrebbe incidere, perché se egli ha sentito il bisogno di reagire con tanta veemenza, può anche voler dire che a qualcuno questo discorso potrebbe interessare! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano*

e i democratici). Dico questo non con spirito retorico né ipocrita, ma di apertura e di dialogo.

A quel punto, quando il Presidente del Consiglio rimettesse il mandato, potendosi dar luogo alla indizione dei comizi elettorali, si potrebbe verificare — guardandoci reciprocamente negli occhi — la possibilità di fare riforme essenziali per dare una maggiore stabilità al sistema o se sia invece indispensabile andare a votare. Naturalmente ciascuno si assumerà le proprie responsabilità per le proposte fatte e per quelle non accettate: ciò fa parte del dialogo democratico.

È necessario, mi domando, che per conseguire questo obiettivo si voti una sfiducia che impedisce l'approvazione della legge finanziaria e getta il paese in condizioni di difficoltà e di incertezza? È veramente necessario o si può conseguire lo stesso vostro scopo — arrivare ad un chiarimento politico ed elettorale — con un percorso più responsabile verso il paese, verso i suoi cittadini, verso l'economia?

Noi siamo pronti a parlare di questo e a confrontarci apertamente. Naturalmente, se dovesse prevalere una logica diversa, siamo anche pronti ad un voto democratico.

Ho riflettuto su alcune cose che ho sentito dire nei corridoi. Mi riferisco, per esempio, ad una teoria, rispettabilissima ma che non mi sembra costituzionalmente fondata, per la quale la legge finanziaria potrebbe essere comunque approvata dal Parlamento a Camere sciolte. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, ma veramente si può pensare che un Parlamento sciolto riesca ad avere quel mandato nazionale, elettorale e democratico che lo possa portare addirittura ad approvare una legge finanziaria? Spero che questo discorso non circoli più, perché francamente mi sembra non solo fuori della Costituzione ma anche fuori del buon senso.

I problemi che poniamo, come dicevo, sono reali. Noi vogliamo arrivare insieme. Ci sembrerebbero indispensabili — lo ripeto — due riforme: un vincitore ed un vinto ed un minimo di meccanismo di stabilità. Certo, c'è anche chi può avere interesse al caos totale per poter dire che ci vuole un salvatore della patria. Spero però e mi auguro che

nessuno in quest'aula condivida più tale impostazione, perché rappresenterebbe davvero un passo indietro.

Noi offriamo invece un terreno di confronto costruttivo che deve essere accettato. Questo sarebbe un modo per uscire da una situazione drammatica, evitando la conta al voto marginale, l'esibizione dei certificati di malattia da parte degli eventuali assenti. Credo che sarebbe molto più dignitoso un esito del genere.

È un appello estremo che rivolgiamo. Se prevalesse tale ipotesi, non vi sarebbero né vinti né vincitori, ma forse vincerebbe qualcun'altro: l'Italia, questa Italia la cui credibilità ed affidabilità è diventata ormai una delle variabili preferite di gioco e di scommessa dei mercati monetari e finanziari internazionali; un'Italia che, con tutto il rispetto che tributo a queste due nazioni, non vorrei che facesse la fine della Cecoslovacchia, divisa ormai in una Repubblica ceca ed in una Repubblica slovacca. Noi invece vogliamo portare tutta e tutta insieme l'Italia all'appuntamento dell'Europa e dell'integrazione europea.

Ebbene, questo appello vale per le forze politiche, ma vale anche per i singoli deputati chiamati oggi ad esprimere il loro voto. Colleghe, colleghi, quale bilancio potremmo fare del nostro mandato parlamentare, se non saremo capaci per lo meno di andare alle urne consegnando alla prossima legislatura un sistema istituzionale ed elettorale più solido di quello che abbiamo ereditato e purtroppo sofferto tutti insieme in questi mesi ed in queste settimane?

Credo che la capacità di volare alto e di giocare un ruolo del genere ci riconcilierebbe tutti con i cittadini e li riavvicinerebbe alle istituzioni. Oggi sono spesso delusi e frastornati; ebbene, in tal modo riconquisteremo un punto di forza nella loro stima e nella loro considerazione. Cerchiamo di essere all'altezza della gravità del momento! È l'unico modo in cui potremo fondare quell'entità in cui crediamo tutti: una democrazia dell'alternanza con istituzioni e forze politiche rinnovate. Sarà l'unico modo per compiere un reale passo avanti, per far uscire l'Italia da quella crisi che la stringe ormai dal 1992 e che non potrebbe essere sopportata ulte-

riormente, per un lungo periodo di tempo, pena veramente la compromissione degli equilibri politici e sociali del paese.

Ecco perché in tal senso riteniamo di far parte di un Parlamento in cui non solo si parla ma nel quale ci si ascolta anche. Ed è per questo che vi inviamo come gruppo progressista-federativo il seguente appello: diamo a questa vicenda, diamo a questa sessione parlamentare una soluzione costruttiva che sia nell'interesse superiore del paese e delle sue istituzioni democratiche! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Montanari. Ne ha facoltà.

DANILO MONTANARI. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, signor primo ministro, signori del Governo, devo innanzitutto prendere le distanze, e lo faccio a nome del mio gruppo, da tutte le espressioni offensive e da tutti gli attacchi personali che le sono stati rivolti sia dalla parte favorevole alla mozione di sfiducia che da quella ad essa sfavorevole. Non condividiamo un linguaggio del genere nè in Parlamento nè fuori da esso, e ci preme sottolinearlo.

Perché votare la sfiducia al suo Governo, dottor Dini? Per un motivo molto semplice: perché la dote pretesa dalla maggioranza di centrosinistra sta diventando ed è diventata man mano nel tempo, di giorno in giorno, sempre meno accettabile. Non vedo nei banchi del Governo nessun sessantottino e non individuo alcuna persona dalla mentalità vuota e fatta di chiacchiere, mentre vedo dei tecnici. Vedo invece tanti sessantottini nei banchi del centrosinistra, ma questo non è il loro Governo; voi non siete così.

Vi è una discrasia che è venuta fuori in questi dieci mesi di Governo ogni giorno più forte. Lo si è visto con le pensioni che sono state pubblicizzate dal centrosinistra come una panacea universale ed un atto di genio, mentre non lo sono. Semplicemente questo Governo, con coscienza, guardando ai conti, ha stabilito che la mia generazione, dottor Dini, la generazione di quei ragazzi che in questo momento stanno uscendo dall'aula,

non avrebbe avuto i vantaggi di cui invece ha goduto la generazione precedente. Non si tratta di una grande vittoria, come è stato rimarcato in quest'aula in malafede. Era soltanto una misura da adottare con lo spirito di chi va ad un funerale.

A poco a poco è venuta fuori l'arroganza e la protervia di questa maggioranza mai eletta dagli italiani. Il caso Galati ed il caso Trotta sono emblematici: si tratta di due persone elette dal popolo italiano, verità che l'Assemblea ha denegato, lasciando ai loro posti soggetti che invece non erano stati eletti. E come? Attaccandosi ad argomenti da Azzecagarbugli, fatti di fumo ed aria.

Non è questo il nostro mondo! Esiste un'Italia che lavora che non capisce che cosa stia succedendo: un'Italia dalla quale voi provenite, signori ministri! È un'Italia che ha espresso personaggi del calibro professionale della vostra statura e — mi si consenta — della statura del dottor Mancuso: un magistrato che si è limitato semplicemente ad applicare la legge con quel rigore e quel formalismo giuridico che, chi conosce le aule di tribunale del nostro paese, sa bene essere propri dei magistrati anziani, di prima generazione! Non si tratta di un uomo del polo, ma di un uomo che applicava rigidamente la legge, perché ciò ha fatto per tutta la vita, senza guardare in faccia nessuno e senza guardare quale procura fosse oggetto della sua attività di ministro di grazia e giustizia. E invece no: il suo operato non era confacente al disegno politico di questa maggioranza di centrosinistra, che vuole rappresentare un paese che non c'è; perché il paese siamo noi, come hanno dimostrato cinquant'anni di elezioni sino ad oggi!

Signor Presidente del Consiglio, che cosa le fa ritenere che lo stesso trattamento che è stato riservato al ministro Mancuso da quella parte politica, domani non venga riservato anche a lei? Per quale motivo, quindi, rendersi funzionali ad un disegno che va contro la natura del nostro paese; un disegno che appartiene ad una minoranza intellettuale e rispettabilissima, ma che è pur sempre una minoranza! Signori ministri, non fate parte di questo gioco! Dottor Dini, non avete nulla da guadagnarci, poiché quella maggioranza la butterà a mare — appena

potrà — come ha fatto con il ministro Mancuso quando non era più confacente alle loro necessità!

Dottor Dini, lei è un ottimo tecnico e conosce bene sia i meandri della politica che quelli della finanza. Vi è una soluzione (non servirebbe che gliela spieghi io, perché lo hanno già fatto molti deputati e *leaders* politici prima di me) che si chiama: «Dimissioni!». Questa sarebbe forse lo schiaffo più forte che si potrebbe dare a coloro i quali hanno ritenuto di essere maggioranza e di pretendere sempre di più da voi, non avendo il suffragio elettorale dalla loro parte (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, questo Governo si trova nell'attuale situazione, alla quale giunge per sottovalutazione o forse per calcolo, per molte e risalenti ragioni. Vi è la legge sulle pensioni, che venne elaborata con i sindacati e imposta al Parlamento; vi è il concordato di massa, che è un provvedimento per un verso di sanatoria e, per altro verso, estorsivo; vi è una finanziaria che ha sollevato reazioni in troppi cittadini ed in troppe categorie (e via dicendo)!

Su questi aspetti di politica generale sono già intervenuti i colleghi federalisti e liberaldemocratici; sulla finanziaria si è ampiamente soffermato il nostro presidente, onorevole Raffaele Costa. Sul tema non vi è altro da aggiungere.

Intendo invece sottolineare che rileva anche, con particolare evidenza, il caso Mancuso, che costituisce un episodio nuovo e grande, capace di segnare nel contempo la fisionomia del Governo e quella della maggioranza. Perché attribuiamo tale rilievo al caso Mancuso? Esso mostra, nel paese, essere possibile che alcuni magistrati (sottolineo: «alcuni magistrati») chiedano la testa di un ministro e che la testa del ministro venga prontamente consegnata! Il caso Mancuso

dimostra, inoltre, che è possibile ad alcuni pretendere di alterare l'equilibrio tra i poteri dello Stato ed ecco che quella alterazione è cosa fatta! Il caso Mancuso dimostra altresì che è possibile, fuori dal Parlamento, chiedere che il ministro della giustizia venga menomato nei suoi poteri di controllo e prontamente ciò accade, trasformando quello stesso ministro, da colui che controlla, in colui che è colpito per avere controllato, e in colui che è colpito per essere di monito ai futuri controllori!

Tutto questo non è cosa da poco, sia per la deformazione istituzionale che produce, sia per il mutamento di fisionomia che proietta sul Governo. Tutto questo, ripeto, non è cosa da poco: lo diciamo agli esponenti del centrosinistra che sono intervenuti ad attenuare, lo diciamo all'onorevole D'Alema, il quale ha accusato il polo di una reazione abnorme per una cosa da nulla. Se fosse stata una cosa da nulla, però, la stessa sinistra non l'avrebbe dapprima suggerita, poi pretesa, e infine non l'avrebbe imposta al Presidente del Consiglio che pur la sconsigliava, proprio in un momento in cui, sempre a dire dell'onorevole D'Alema, sarebbe stata già tracciata, serenamente e consensualmente, la via di uno sbocco naturale per la soluzione della legislatura.

Nelle ore presenti, in cui questa «cosa da nulla» è apparsa in tutta la sua gravità, il centrosinistra continua a non comprendere le ragioni della mozione di sfiducia e si mostra, inoltre, carico di sdegno.

Il centrosinistra s'indigna perché il ministro Mancuso avrebbe reagito in termini mafiosi, la quale accusa infamante, a persona che tale infamia non merita, è riferita alla pagina bianca nella versione del discorso circolata nella mattina di quel terribile giovedì. Dobbiamo obiettare che le parole hanno un loro peso e non possono essere usate in questo modo. La mafia è un'organizzazione criminosa, contro lo Stato, che colpisce anche con la morte chi vi si oppone: questa è la mafia, la quale, al monopolio della forza detenuto legittimamente dallo Stato, oppone l'effettività di una violenza tanto devastante quanto illegale. Non è quindi consentito usare metafore siffatte nell'ambito di uno scontro, pure aspro, tra forze e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

soggetti che stanno comunque e saldamente all'interno delle istituzioni.

Conveniamo, in ogni caso, che noi non avremmo mai scritto pagine bianche e aggiungiamo che per noi, nella comunicazione politica, tutte le pagine devono essere nere, soprattutto quando il nero non è soltanto nel colore degli inchiostri ma anche e soprattutto nel tenore del contenuto. Ma da tale nostra osservazione allo sdegno espresso dal centrosinistra, c'è un abisso, in particolare perché gli esponenti del centrosinistra non si sono mai posti, neanche in via subordinata e remota, l'interrogativo che avrebbero dovuto porsi per primo, cioè se il ministro Mancuso abbia tenuto, o non abbia tenuto, comportamenti scorretti che gli sarebbero stati richiesti.

Il ministro Mancuso ha rilasciato, oppure no, un'autorizzazione a procedere indiscriminata, quando era suo dovere effettuare valutazioni caso per caso? La risposta è: non lo ha fatto. Il ministro Mancuso ha proceduto, oppure no, a quelle integrazioni che avrebbero alterato ciò che la sua coscienza gli dettava? La risposta è: non l'ha fatto. Questo è, e resta, il terreno primario di valutazione, cioè il terreno di valutazione sostanziale dei comportamenti e non il terreno formale delle modalità di comunicazione. Ma del resto, cosa ci si aspettava da una persona dalla correttezza spigolosa, irta e scomoda, come quella del ministro Mancuso? Forse ci si aspettava una riverenza, o una piroetta di adeguamento? No certo. E allora, neppure ci si poteva aspettare un'uscita di scena levigata e confortevole per altri, quando egli stesso non aveva scelto una via confortevole per sé.

Il centrosinistra si mostra indignato, inoltre, quando afferma: «Che personaggio questo Mancuso, che va a giurare nelle mani di un Capo dello Stato su cui egli stesso avrebbe già dovuto avere elementi di riprovazione». Dobbiamo obiettare: com'è possibile che tali critici non distinguano tra la persona e l'organo? Com'è possibile non intendere che si giura nelle mani dell'organo e non della persona? Com'è possibile non intendere che sarebbe assurdo pretendere da chiunque, ministro o cittadino, di rifiutare il rapporto istituzionale con l'organo in virtù di

considerazioni che attengano alla persona? Sarebbe non solo assurdo ma, da un lato, anche troppo comodo, mentre, d'altro lato, sarebbe suicida per lo stesso funzionamento dello Stato.

Si mostra poi indignato anche l'onorevole Bossi, il quale, volando regalmente al di sopra dei dettagli costituzionali, espone una sua tesi suggestiva secondo cui la mozione di sfiducia sarebbe una tenaglia di due P2: la P2 uno, di destra, e la P2 due, di Bertinotti, rinate ora in combutta dopo alterne vicende che risalirebbero agli anni di Moro.

Sarebbero da rileggere, nel resoconto stenografico dell'altro ieri, le righe dell'onorevole Bossi su Moro, righe divertenti se non fosse, in tutti noi, ben presente il ricordo della tragedia. Righe in cui l'onorevole Moro è presentato come una sorta di precursore dell'onorevole Bossi: in realtà il problema che travagliava Moro era ben altro: era quello di garantire la continuità della presenza e dell'identità dei cattolici in politica, mentre egli vedeva — per lui, tragicamente — il declino della DC e mentre riteneva inarrestabile l'avanzata sul piano internazionale e nazionale del comunismo. Era questa la valutazione dell'onorevole Moro, e non quella, opposta, formulata l'altro ieri dall'onorevole Bossi...

PRESIDENTE. Deputato Lantella, concluda perché il suo tempo è scaduto.

LELIO LANTELLA. Il racconto dell'onorevole Bossi è quindi suggestivo, ma il genere letterario è quello che è, e si attesta a livello di un fumetto.

PRESIDENTE. È proprio scaduto il suo tempo; concluda!

LELIO LANTELLA. Concludo: ci si deve avviare con serenità a questo atto di sfiducia: ciò per la semplice ragione che di tale atto occorre, responsabilmente, valutare in maniera positiva il contributo di chiarezza. In tal modo usciremo da uno stallo che era diventato una trappola per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulla mozione Berlusconi ed altri n. 1-00194 di sfiducia al Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 12,30, con l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri.

**La seduta, sospesa alle 11,
è ripresa alle 12,30.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, signori deputati, nell'esercizio delle sue più alte prerogative quest'Assemblea si appresta ad esprimere il proprio voto sulla mozione di sfiducia nei confronti del Governo che ho l'onore di presiedere.

Prendo, dunque, la parola conscio dell'importanza del momento e dell'attenzione con la quale i cittadini seguono questo dibattito, attendendo le decisioni che state per assumere.

Mi soffermerò sulle argomentazioni contenute nella mozione di sfiducia e ne confuterò la fondatezza. Mi rivolgerò, quindi, a ciascuno di voi perché sia evitata una crisi di Governo che il paese non merita, le condizioni della finanza pubblica e della moneta non consentono, le esigenze dei cittadini fanno apparire irresponsabile. Mi auguro che la maggioranza dalla Camera condivida questa mia valutazione. Fin da subito voglio dichiarare che, indipendentemente dal voto che vorrete infine esprimere, sono del tutto convinto che l'unico criterio di giudizio presente in quest'aula è quello che si ispira ai supremi interessi del paese.

È scritto nella mozione, come prima tesi di accusa, che il Governo avrebbe perduto la sua originaria connotazione tecnica e così sarebbe diventato un Governo politico, tradendo la propria iniziale identità. Ciò non corrisponde alla verità. Il Governo è lo stesso, identico in ogni suo tratto essenziale a quello al quale le Camere, nove mesi fa, hanno conferito la propria fiducia.

FRANCESCO CASCIO. Ha perso un ministro!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ha effettuato alcuna metamorfosi, non ha cambiato il proprio programma, non ha modificato i propri impegni, non ha oltrepassato i limiti del suo mandato, non è diventato ostaggio di nessuno, tranne che dei propri doveri.

Ha perso un ministro — è vero — per sovrana determinazione del Parlamento e personale volontà del ministro stesso, che non si è più riconosciuto nell'azione del Governo di cui faceva parte (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

Un voce dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale: Questo è un applauso politico!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma questo evento, a mio avviso ingigantito ogni oltre ragionevole misura e di cui parlerò più avanti, non ha alterato minimamente la natura del ministero da me presieduto.

Durante il dibattito svoltosi la settimana scorsa in Senato, chi ha affermato il contrario ha creduto di avvalorare le proprie asserzioni sostenendo che il risultato del voto di sfiducia all'allora guardasigilli avrebbe attribuito automaticamente al Governo il colore politico dei voti rivelatisi di maggioranza in quella circostanza. Si tratta — con ogni evidenza — di una deduzione illogica e capziosa, per due motivi.

Il primo riguarda l'atteggiamento assunto dal Governo nei confronti della mozione posta in votazione. Rimettendosi alla volontà del Parlamento, il Governo ha voluto marcare la propria formale estraneità di fronte agli antitetici schieramenti di maggioranza che il voto avrebbe potuto esprimere. Questo attesta che il Governo non si sentiva segnato politicamente dall'orientamento che sarebbe emerso. Converrete — immagino — che se la mozione di sfiducia fosse stata respinta da una maggioranza di centrodestra, non per questo — di certo — il

Governo sarebbe diventato omologo ad essa. Alla stessa stregua, non è diventato omologo all'opposta maggioranza che si è manifestata nell'aula di palazzo Madama.

Il secondo motivo riguarda in maniera ancora più stringente la posizione del Governo rispetto al mandato ricevuto dal Parlamento: mandato che il Governo intende rispettare fino a quando il Parlamento riterrà utile farglielo assolvere. Mi riferisco alle condizioni che, all'inizio di quest'anno, suggerirono al Capo dello Stato di promuovere, ed alle Camere di approvare, la formazione di un Governo come quello che ora vi accingete a giudicare, cioè un Governo costituito da persone nessuna delle quali era stata eletta in Parlamento e privo di una maggioranza precostituita. Tale scelta fu dettata dall'esigenza di colmare un vuoto e garantire una continuità.

Non si trattava di sterilizzare il voto del 27 marzo, come da più parti si è voluto interpretare, poiché l'articolata coalizione di Governo vittoriosa alle elezioni si era dissolta per la diversa dislocazione di una componente decisiva ai fini della sua maggioranza. Si trattava invece di assicurare al paese turbato ed inquieto, ad appena otto mesi dalla prova elettorale, un esecutivo che provvedesse primariamente a risolvere quattro questioni fondamentali, alle quali si è aggiunta successivamente — soprattutto per ragioni di calendario istituzionale — l'esigenza di condurre in porto la legge finanziaria per evitare l'esercizio provvisorio, pernicioso per la lira e per l'intera economia italiana.

Governo tecnico di programma, dunque; Governo di tregua, ma non impolitico, come già ebbi modo di dire lo scorso 3 ottobre in Senato, perché rispondente ad un disegno di raffreddamento dei contrasti che permettesse di ricomporre un quadro politico più stabile, un disegno dettato esclusivamente dalla tutela degli interessi nazionali.

Serviva un Ministero di transizione, occorre un Governo che fosse in grado di fare le cose essenziali di cui il paese aveva bisogno e che, nello stesso tempo, avesse la capacità di fronteggiare con efficacia, tempestivamente, le emergenze in atto e quelle prevedibili o possibili.

Questo Governo ha ottenuto la fiducia del Parlamento, sta assolvendo i propri impegni e fino a questo momento ha sempre ottenuto i consensi necessari per proseguire l'opera che gli è stata affidata.

Credo che questo Governo rimarrà negli annali della Repubblica come uno di quelli che hanno sperimentato il rapporto più assiduo, intenso e collaborativo con il Parlamento, la cui funzione di controllo si è espressa anche in una serie significativa di votazioni di fiducia.

In ogni circostanza, nei mesi scorsi, ho chiesto a tutte le forze politiche presenti in Parlamento di sostenere l'azione di governo; in più occasioni ho ribadito la necessità che a questo concorso non si sottraesse alcuna parte. Il fatto che il Governo non abbia una matrice politica predeterminata e che durante la sua complessa navigazione abbia ricevuto apporti parlamentari da diversi schieramenti, sia sotto la forma di voto favorevole, sia sotto la forma di astensione, è la riprova più evidente non tanto della neutralità del Governo, quanto della sua capacità di garantire un equilibrio tale da permettere al paese di entrare in una nuova fase senza rischi per la propria tenuta economica e finanziaria e per la propria credibilità internazionale. Sotto questo punto di vista, il Governo — lo rivendico con forza — ha adempiuto ed adempie nella sua piena collegialità ad una funzione di servizio nei confronti dello Stato e dei cittadini, non verso questo o quello schieramento. Ero e resto convinto, infatti, che vi sono momenti nei quali occorre individuare e promuovere le convergenze essenziali per assicurare la continuità di una indispensabile azione di Governo e tali convergenze vanno ricercate al di sopra e al di fuori di qualsiasi schieramento, senza pregiudizio o preclusione di sorta, perché in simili circostanze ogni discriminazione sarebbe insensata.

Non c'è nulla di furbesco o di opaco in tale atteggiamento. Respingo l'accusa che esso sia espressione di opportunismo o di ambiguità: lo sarebbe se inducesse oscillazioni o alterazioni di propositi o scelte contraddittorie rispetto agli impegni assunti, ma non è il caso di questo Governo.

L'esecutivo si qualifica e chiede di essere

qualificato soltanto per l'azione che ha svolto e sta svolgendo e per i risultati che ottiene. Mi sorprende che navigati parlamentari, carichi di esperienze politiche ed istituzionali e, in quanto tali, ben consapevoli delle difficoltà del governare e dell'obbligo per chi governa di superarle, non sappiano distinguere la differenza di valore tra chi vota per costruire e chi vota per demolire (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*), che non sappiano distinguere tra coerenza nei fini, che questo Governo rivendica a se stesso, e incoerenza reale di comportamenti, che altri ha dimostrato.

La seconda tesi d'accusa adottata dai firmatari della mozione di sfiducia riguarda l'interruzione da parte del Governo della funzione di tregua che gli era stata affidata. In questa considerazione c'è qualcosa di vero e qualcosa di falso. Di vero c'è l'effettiva rottura della tregua di cui il paese aveva e continua ad avere bisogno, in attesa che le elezioni generali ricostituiscano le condizioni perché si formi una stabile maggioranza politica di Governo. Di falso c'è l'attribuzione al Governo della responsabilità di tale rottura. Essa non è avvenuta per colpa e meno che mai per decisione del Governo; è avvenuta perché è la mozione di sfiducia oggi al vostro esame che può far venir meno, con una incauta e dirompente iniziativa, le condizioni necessarie per garantire la prosecuzione della tregua stessa.

Non rinuncio alla speranza di un possibile ripensamento. Per ora constato — e lo faccio con rammarico — che questa iniziativa, così inopinatamente assunta contro il Governo, mentre è in corso l'esame della legge finanziaria, è un atto dal quale, se non venisse neutralizzato dal vostro voto, non discenderebbe nulla di nuovo e di costruttivo per il paese. Una pressoché totale disinformazione pubblica circa cause, circostanze e responsabilità dei recenti avvenimenti ha esasperato gli animi, favorito equivoci, frastornato i cittadini e forse precluso la possibilità di pacati chiarimenti. Dirò più avanti se e come potrebbe essere posto rimedio a tale situazione.

Il periodo di tregua fin qui mantenuto ha reso possibile il raggiungimento di risultati di grande rilievo per l'intero paese. Ricordo in primo luogo il successo della manovra finanziaria di marzo (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)...

Avete parlato per due giorni, per favore...! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

Ricordo in primo luogo — dicevo — il successo della manovra finanziaria di marzo: quest'anno il fabbisogno del settore pubblico diminuirà considerevolmente e, per la prima volta in quindici anni, cesserà di crescere il rapporto fra debito pubblico e prodotto nazionale. Questa è la realtà! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

In secondo luogo, la radicale riforma del sistema previdenziale pubblico, che ha disinnescato una mina che, in prospettiva, avrebbe potuto travolgere le finanze pubbliche e che minacciava di aprire un pericolosissimo conflitto generazionale fra i cittadini.

In terzo luogo, il documento di programmazione economico-finanziaria, da voi approvato, che condurrà ad una continua, rapida riduzione del deficit pubblico. Nel 1988 esso sarà pari al 3 per cento del prodotto, assicurando in quell'anno il rientro nel parametro previsto dal trattato di Maastricht.

Nel frattempo, oltre alle leggi che configurano l'attuazione dei punti prioritari del programma di Governo, compresa la legge elettorale regionale, il Parlamento ha approvato vari provvedimenti significativi. Fra questi vanno ricordate la riforma della custodia cautelare e la nuova normativa sui reati di violenza sessuale, entrambe di iniziativa parlamentare. Di non minore importanza è la conversione di numerosi decreti-legge, fra cui quelli riguardanti il Mezzogiorno e le aree depresse, nonché i provvedimenti sul concordato fiscale.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

Voglio qui ripetere quanto ho detto poche settimane fa al Senato: «Tutto ciò è stato possibile perché le esigenze prioritarie che hanno portato alla formazione di questo Governo hanno dato vita ad un atteggiamento responsabile da parte di tutti. Ciascuna parte politica avrebbe potuto provocare, se lo avesse voluto una situazione di stallo: nessuna lo ha fatto. Sino a questo momento, se mai è venuta a qualche partito la tentazione di una fuga in avanti o di una manovra tattica, dimentica dell'interesse comune, essa è stata respinta. Questo Parlamento, sin qui, ha lavorato molto bene. Il paese deve essergli grato; il Governo lo è certamente».

Le misure assunte nel corso dell'anno, data la loro natura permanente e continuativa, e la tregua instauratasi tra le forze politiche, avevano ricostituito un clima di fiducia, che ha manifestato i propri effetti anche sul terreno economico. La produzione, sostenuta dalla ripresa internazionale, cresce ad un ritmo soddisfacente; esportazioni ed investimenti continuano a registrare dinamiche molto favorevoli; significativi segnali incoraggianti si incominciano a vedere anche sul fronte dell'occupazione. Il valore esterno della lira e il differenziale di tasso di interesse rispetto agli altri paesi, nel momento in cui non si sono fatte sentire le turbolenze politiche, hanno mostrato la tendenza a tornare verso livelli più ragionevoli, con effetti positivi sull'inflazione e la finanza pubblica. Ciò è evidente agli occhi di tutti. Ma in economia è necessario distinguere le cause dagli effetti. Inviterei pertanto gli eminenti rappresentanti del polo della libertà a non esaminare gli sviluppi economici con la lente deformante della faziosità (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Durante lo scorso anno, ad un tasso d'inflazione più basso di quello attuale corrispondevano una bassa crescita dell'economia e un forte calo dell'occupazione. Oggi il prodotto nazionale cresce a ritmi sostenuti e l'occupazione aumenta.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale: E il Mezzogiorno muore!

ALBERTO ACIERNO. In Sicilia è la disoccupazione!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le esigenze di risanamento della finanza pubblica ci hanno imposto un aumento dell'imposizione fiscale indiretta. Ciò nonostante, siamo riusciti a contenere l'aumento dei prezzi entro limiti ben inferiori a quelli da altri previsti.

Non mi pare dunque esista alcun dubbio sul fatto che il Governo non ha mutato la sua natura; né esiste dubbio sulla sua capacità di garantire un periodo di tregua nella quale, con la decisiva collaborazione del Parlamento, è stato possibile assicurare al paese quella governabilità e quell'azione di riforma di cui vi è assoluto bisogno. Se qualcuno considera come rottura della tregua lo svolgimento, con gli effetti che ne sono derivati, del dibattito sulla mozione di sfiducia contro il ministro Mancuso al Senato, deve essere chiaro a tutti che il Governo non ha mai operato per favorire questa rottura.

La mozione di sfiducia oggi in discussione prende esplicito spunto dalle complesse vicende politiche, istituzionali e personali che hanno riguardato l'ex ministro guardasigilli Mancuso. Prima di compiere una precisa ricostruzione degli avvenimenti, mi paiono necessarie alcune premesse, da cui risulteranno più evidenti la totale correttezza e la coerenza della linea tenuta in proposito dal Governo.

Anzitutto, non è mai cambiato l'orientamento del Governo riguardo ai problemi della giustizia. Il 23 gennaio scorso, in occasione della presentazione delle dichiarazioni programmatiche, in quest'aula affermai l'urgenza di adeguati interventi nel settore della giustizia penale, civile e amministrativa; sostenni la necessità di prevedere puntuali metodi di verifica dei risultati ottenuti; proposi che venisse posta allo studio una ampia riforma dell'ordinamento giudiziario. Rimango persuaso che sia indispensabile fare questo al più presto. Tale ferma convin-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

zione esce rafforzata, semmai, dalle vicende nel frattempo intercorse. Lo stesso Parlamento, con l'approvazione delle norme sulla custodia cautelare, ha contribuito a creare il clima propizio per un dibattito scevro da pregiudizi, che permetta di individuare le soluzioni idonee a garantire una migliore funzionalità della giustizia, un'organizzazione più capace di riconoscere i meriti di ciascuno, procedure più attente alla tutela dei diritti dei cittadini. È necessaria una magistratura efficiente, che compia il proprio dovere; ma è anche necessario ridare serenità al paese. E per favorire gli investimenti occorre ricostituire la fiducia nelle relazioni fra Stato e imprese.

Dunque, la controversia riguardo all'ex guardasigilli Mancuso non è conseguenza di un mutato atteggiamento, mio personale o del Governo, verso i problemi della giustizia, bensì è la conseguenza delle decisioni assunte e delle dichiarazioni rilasciate dallo stesso dottor Mancuso, il quale era divenuto oggettivo impedimento al perseguimento del programma che il Governo aveva fin dal principio annunciato (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

TIZIANA MAIOLO. «Oggettivo»...!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non intendo polemizzare, né rispondere agli insulti che mi sono stati rivolti dal guardasigilli.

Non mi sono prestato, né mi presterò, al gioco di chi vuole portare nelle aule parlamentari il pettegolezzo e le larvate minacce trasversali (*Vivissimi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*). Contano gli atti che ciascuno ha compiuto. E dagli atti compiuti, che ora illustrerò, risulta che l'ex ministro della giustizia Mancuso ha ripetutamente disatteso norme alle quali, per il suo ruolo, avrebbe dovuto più di ogni altro attenersi con il massimo scrupolo.

Mentre ho sempre rispettato le autonome iniziative del ministro guardasigilli riguardo all'esercizio di prerogative che gli sono di-

rettamente affidate dalla Costituzione, le mie preoccupazioni circa il suo operato sono insorte quando l'esercizio dell'azione disciplinare mi è parso sempre più inteso a screditare l'opera di una magistratura che tanto ha fatto nell'azione di contrasto alla corruzione (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*). Ho già detto che la scoperta di quanto fosse estesa questa cancrena — la corruzione — è stata per noi italiani motivo di vergogna; è stato invece motivo di orgoglio constatare il coraggio, l'abilità e il senso del dovere dimostrato dai magistrati in tali inchieste responsabilmente impegnati.

Dopo queste premesse, ripercorrerò brevemente, ma con precisione, il susseguirsi degli eventi.

L'11 maggio 1995 il guardasigilli rispose al Senato alle numerose interpellanze e interrogazioni sulla sua iniziativa disciplinare indirizzata verso alcuni comportamenti di magistrati della procura della Repubblica di Milano. Dopo quella seduta si registrarono, in Parlamento e fuori, dichiarazioni che chiedevano conto al Presidente del Consiglio e al Governo della condotta del ministro guardasigilli.

Mi attenni scrupolosamente alla lettera della Costituzione ed a quanto stabiliscono le norme sul Consiglio superiore della magistratura. Era evidente che il Presidente del Consiglio e il Consiglio dei ministri non potevano interferire nell'esercizio di una competenza delicatissima — la facoltà di promuovere l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati — che è attribuita dall'articolo 107 della Costituzione in via diretta ed esclusiva al ministro della giustizia.

Questa posizione fu da me ribadita nell'aula del Senato il 31 maggio, quando presi la parola sui problemi della giustizia.

A conclusione del successivo dibattito, il Senato approvò una mozione di indirizzo, accolta da me a nome del Governo, senza obiezione alcuna da parte del guardasigilli Mancuso che era presente, la quale testualmente impegnava il Governo: «a che in materia ispettiva l'esercizio dei poteri auto-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

nomamente spettanti al ministro di grazia e giustizia sia sempre ispirato agli indirizzi generali del Governo in materia di equilibrato rapporto fra i poteri dello Stato, e si svolga secondo principi di adeguatezza e proporzionalità fra i comportamenti in astratto addebitabili ai magistrati e la tutela dei beni a garanzia dei quali la facoltà di azione disciplinare è attribuita al ministro; ciò anche allo scopo...

GIACOMO GARRA. Questo si chiama strapotimento di potere!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. «Ciò anche allo scopo di evitare» — sono sempre le parole testuali della mozione — «l'insorgere di dannosi conflitti».

Del resto, che la discrezionalità propria dell'azione disciplinare sia «non tecnica ma squisitamente politica» è stato affermato — non vi meravigliate — dallo stesso ministro Mancuso, nella sua autorevole relazione al disegno di legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati, da lui presentato alla Camera il 6 settembre 1995. Ne fornisco i dati di riferimento: atto della Camera n. 3091, pagina 9, riga 36.

La questione, così, avrebbe potuto e dovuto essere risolta. Ma il 26 giugno il ministro guardasigilli diffondeva un comunicato di diretta polemica con il Presidente della Repubblica, il quale aveva manifestato, a Rio de Janeiro, la propria preoccupazione per «vedere persone verso cui inizia un'opera di demolizione, dopo che hanno compiuto il proprio dovere». Il Presidente aveva inteso esprimere concetti distensivi in un contesto nel quale avevano acquisito rilievo una lettera di duecento procuratori della Repubblica e le sempre più accentuate divisioni sulla custodia cautelare manifestatesi in Parlamento e nell'opinione pubblica. In precedenza il Capo dello Stato, parlando a Palermo, pochi giorni prima, aveva pronunciato parole di apprezzamento per i magistrati che fanno il loro dovere, ma anche di richiamo al rispetto dei diritti fondamentali della persona nonché delle competenze proprie di ciascun potere dello Stato.

Il Presidente del Consiglio non era stato preavvertito, né il ministro della giustizia era

stato autorizzato ad un'esternazione di indubbia gravità, che avrebbe dovuto trovare semmai nel Consiglio dei ministri la propria preventiva e naturale sede di esame. Quell'iniziativa del guardasigilli pose in obiettiva difficoltà il Governo anche per quel che attiene ai rapporti con altri organi costituzionali. Ne seguirono critiche e iniziative di controllo parlamentare provenienti da tutti i settori delle Camere. Rientrato da Cannes, ove mi trovavo per la sessione del Consiglio europeo, diramai il giorno 28 giugno il seguente comunicato: «Il Presidente del Consiglio, richiamando il primo comma dell'articolo 95 della Costituzione che stabilisce che il Presidente del Consiglio dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, nel corso dell'incontro con i presidenti dei gruppi parlamentari che sostengono il Governo, ha riaffermato di condividere pienamente le valutazioni espresse dal Capo dello Stato sul tema della giustizia. Il Presidente del Consiglio ha inoltre precisato che, restando ferma la responsabilità individuale dei ministri per gli atti dei loro dicasteri, sancita dallo stesso articolo 95, al secondo comma, i rapporti tra gli organi costituzionali investono responsabilità dell'intero Governo e non possono essere oggetto di iniziative individuali dei singoli ministri».

Immediatamente dopo e in risposta a questo comunicato, il ministro Mancuso emanava un comunicato nel quale, al punto 5, dichiarava letteralmente: «Piace incidentalmente notare che il ministro si dice non in grado di aderire ai rilievi secondo i quali egli, con riferimento ad una sua recente, notoria e competente presa di posizione, sarebbe incorso in eccessività verbale» — e avrei voluto che fosse stato soltanto così! — «e in disapprovabilità sostanziale».

Questa presa di distanza del ministro guardasigilli dal Presidente del Consiglio e dalla volontà collegiale del Governo trovava il suo culmine il 20 settembre. Nel frattempo era stata presentata in Senato nei confronti del ministro Mancuso una mozione di sfiducia individuale; il Governo, temendo un grave nocumento all'interesse nazionale, aveva chiesto il rinvio della discussione di tale mozione fino alla conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Con un nuovo comunicato, il ministro guardasigilli definiva l'atteggiamento del Presidente del Consiglio, che voleva attendere l'approvazione della legge finanziaria, «dolorosamente inadeguato» e «supino», e lo accusava di non comprendere e non saper garantire l'autonomia del ministro della giustizia, esprimendo riserve sullo stile di direzione dell'esecutivo. In quella stessa circostanza, il ministro rivendicava alla sua esclusiva competenza la risposta alle contestazioni mossegli dalla mozione parlamentare di sfiducia individuale.

Nonostante la posizione di completo dissenso ormai assunta dal ministro nei confronti del Presidente del Consiglio e della politica generale del Governo, ho più volte tentato di fare opera di distensione, anche in considerazione della gravità del momento e dei problemi che affliggono la giustizia nel nostro paese.

Non a caso nel dibattito svoltosi in Senato il 3 ottobre, avevo espresso l'auspicio che la discussione sul caso Mancuso — come ho già detto — non intralciasse l'iter del disegno di legge finanziaria. Di questo mio invito i presentatori della proposta di risoluzione avevano sostanzialmente preso atto. Ma il ministro Mancuso, il quale già in precedenza, contrariamente all'avviso del Governo e mio personale, aveva sollecitato la discussione della mozione che lo riguardava, rivolgendosi direttamente al Presidente del Senato — e in tal modo scavalcando le competenze esclusive del Presidente del Consiglio in materia di organizzazione dei lavori parlamentari — protestò ancora una volta pubblicamente perché la data di discussione delle mozioni di sfiducia nei suoi confronti non era stata neppure fissata.

Tuttavia il 9 ottobre, nella Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari del Senato, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, da me personalmente istruito da Washington, ripropose l'opportunità di fissare la discussione della mozione dopo il completamento dell'esame del disegno di legge finanziaria. La maggioranza dei capigruppo del Senato decise diversamente.

Nel successivo dibattito il Governo espose brevemente quanto ho avuto modo di rife-

rirvi oggi, concludendo che si rimetteva alla decisione del Senato.

Questa la pura descrizione dei fatti documentati. Tuttavia, poiché da alcune parti politiche e dallo stesso dottor Mancuso è stato insistentemente affermato, di fronte al dissenso del guardasigilli, che al Governo non restasse altra strada che dimettersi, per non porsi in una condizione di grave scorrettezza costituzionale, non posso astenermi da qualche ulteriore considerazione.

In genere, quando in Parlamento è sorta una questione in ordine alla responsabilità di un ministro, il Presidente del Consiglio — ed è già accaduto sette volte — lo ha coperto con la sua responsabilità per la politica generale del Gabinetto. Ma per convertire questioni relative ad un ministro in questioni di Gabinetto occorre che vi siano i presupposti, reali e non meramente asseriti, perché ciò possa avvenire; occorre cioè la conformità delle posizioni del ministro alle esigenze di collegialità di cui il Presidente del Consiglio è garante.

Non è infatti immaginabile assumere iniziative e compiere esternazioni personali, con riflessi nei rapporti con altri organi costituzionali, oltre che all'interno del Governo, e poi pretendere, all'atto in cui la responsabilità viene chiamata in causa, che essa diventi collegiale, eventualmente ricorrendo alle dimissioni dell'intero esecutivo. Questo significherebbe riconoscere il potere di aprire la crisi non solo al Presidente del Consiglio, ma ad altri ministri; e ciascun Governo porterebbe dentro di sé la potestà esclusiva dei singoli ministri di chiedere al collegio di governo l'adeguamento a qualunque loro presa di posizione, a pena della dissoluzione del gabinetto. Ciò introdurrebbe un permanente fattore di instabilità o di paralisi nella vita di qualsiasi governo (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

Quanto al resto, ragioni di civiltà politica e di stile personale mi inducono a non replicare ad alcune valutazioni espresse in Senato sulla mia persona. Non posso però non deplorare con fermezza il fatto che un

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

ministro della Repubblica abbia nuovamente e pesantemente attaccato con forme e modalità sconcertanti e anomale — anche perché neppure accompagnate dalle dimissioni — non solo il Presidente del Consiglio, ma il Capo dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*), al quale desidero testimoniare la più alta espressione di stima e solidarietà del Governo e mia personale (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*), unitamente ai sentimenti di vivo rincrescimento per quanto è accaduto.

TIZIANA MAIOLO. Bravo, bravissimo...!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Né posso astenermi dall'osservare che per avvalorare le sue critiche, palesi e non disconosciute, al Capo dello Stato, il dottor Mancuso non abbia esitato a riferire in maniera distorta il contenuto di una conversazione riservata, per di più riguardante terze persone.

Non entro nel merito delle gravi insinuazioni nei confronti del Presidente della Repubblica attribuite all'ex ministro di grazia e giustizia — queste da lui subito disconosciute nella stessa aula del Senato — perché...

GIULIO CONTI. Bravo!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... la Presidenza della Repubblica ne ha già confutato il fondamento attraverso il comunicato del 22 ottobre (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Il Governo, per sua parte, dà dunque atto che da parte del Presidente Scalfaro, così come da parte dei suoi più stretti collaboratori, non sono stati compiuti atti in contrasto con la Costituzione e con le leggi dello Stato o comunque non corrispondenti ai canoni dell'etica cui si ispira l'altissima funzione che la Costi-

tuzione conferisce al Presidente della Repubblica.

GIORGIO JANNONE. SISDE!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi è stata rimproverata, anche in modo inurbano, la mia assenza nel dibattito al Senato e si è ipotizzato, tra l'altro, che potesse essere dovuta a pavidità. Mi rammarico che l'incrudimento della lotta politica sia giunto al punto di impedire ogni serena valutazione di fatti e comportamenti, facendo scambiare per viltà la convinta adesione a principi e valori di responsabilità e moderazione. Nonostante il deplorabile atteggiamento del ministro di grazia e giustizia, a questi valori io non ho rinunciato e non intendo rinunciare (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

È stata l'ipotesi di un dissenso verbale nell'aula, sul banco del Governo, che l'ultimo colloquio da me avuto un'ora prima con il ministro Mancuso lasciava quasi sicuramente presagire, a farmi evitare, secondo criteri di elementare buon senso — credo — e di rispetto verso il Parlamento, contestazioni e contrapposizioni pubbliche che avrebbero offuscato l'immagine del paese.

La mozione di sfiducia oggi in discussione chiede le dimissioni del Governo, ritenendole indispensabili — così si dice — «per favorire la ricomposizione dei rapporti istituzionali e il necessario chiarimento politico». Alcuni esponenti delle forze politiche che hanno sottoscritto questo documento hanno invitato il Governo, in pubbliche dichiarazioni e di nuovo in quest'aula, a presentare le proprie dimissioni prima che si giunga al voto. Un simile gesto mi è stato chiesto come atto di buona volontà, che dovrei compiere per contribuire al rasserenamento del clima politico.

Anche su questo voglio essere chiaro: non ho mai pensato, neanche per un momento, di dimettermi (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

comunisti unitari del gruppo misto)! Sarebbe stato un atto irresponsabile da parte mia. Questa posizione è stata condivisa all'unanimità dai miei colleghi di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

GIORGIO JANNONE. Non c'erano dubbi!

ANTONIO MORMONE. Ci credo!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ho chiesto e proposto, voi lo sapete, che la mozione di sfiducia venisse discussa al più presto perché reputo pericoloso lasciare troppo a lungo il paese nell'incertezza (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Fin dal principio del mio mandato, ho affermato la natura strettamente parlamentare di questo esecutivo. In qualunque momento il Parlamento può revocare il mandato che gli ha affidato.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Oggi!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Benissimo, fatelo! Ma non sarò io, non sarà il Governo che ho l'onore di presiedere a sottrarsi all'impegno assunto; non sarò io a sottrarre a quest'aula il diritto di pronunciarsi!

D'altra parte, come ho sempre dichiarato, se non ci fosse stata questa occasione, io stesso avrei chiesto al Parlamento di pronunciarsi non appena convertito in legge il decreto sulla *par condicio* e quindi non appena esauriti i quattro impegni programmatici prioritari (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Provocare ora la caduta del Governo aprirebbe, invece, una crisi della quale, al momento, non si intravede una rapida soluzione (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

TIZIANA MAIOLO. Il voto è la soluzione!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dovete tener presente che una crisi, anche breve, renderebbe impossibile l'approvazione della finanziaria entro la fine dell'anno e quindi renderebbe inevitabile il ricorso all'esercizio provvisorio.

GIUSEPPE CALDERISI. Non è vero!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo dicono le date. Ne deriverebbero effetti dannosi non solo sui mercati finanziari, ma anche sulle attività produttive, poiché non sarebbe possibile spendere le risorse a questi fini stanziati dalla legge finanziaria proposta dal Governo.

Signor Presidente, onorevoli deputati, ho già spiegato perché gli eventi collegati al voto di sfiducia individuale del Senato non hanno cambiato e non cambiano la natura del Governo: esso era e rimane un esecutivo tecnico di programma; non è venuto meno in alcun modo al suo compito di garantire una tregua idonea a condurre in porto il risanamento economico-finanziario ed a fissare le regole indispensabili per una corretta competizione politico-elettorale. Il Governo è qui per richiamare ognuno alle proprie responsabilità, in un momento in cui tutti noi siamo sotto lo sguardo attento dei mercati e delle istituzioni finanziarie internazionali...

VALENTINA APREA. E degli italiani!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*... e sotto il vigilante giudizio dei cittadini.

Io e i miei colleghi di Governo non abbiamo futuri politici da preconstituire ed ai quali subordinare i nostri orientamenti e le nostre decisioni. Abbiamo compiti da assolvere nell'interesse della collettività che il Parlamento ci ha chiesto di curare. Non ci attribuiamo, come altri fa con esasperato narcisismo, presunte infallibilità di giudizio (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e*

della componente dei comunisti unitari del gruppo misto). Agiamo secondo quanto ci suggeriscono esperienza e coscienza: i fatti ci stanno dando ragione (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Perciò rifiutiamo, come ho già detto, la proposta di dimetterci in questo momento ed accettiamo con totale serenità la sfida che ci è stata rivolta e la prova che essa comporta.

GIOVANNI ZEN. Bravo!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è stato soltanto il caso Mancuso a determinare lo stato di tensione attuale tra le forze politiche. Questo gli italiani devono saperlo. Già il confronto sulle scelte di politica economica che fanno capo alla legge finanziaria, reso più acceso dall'ormai imminente esaurimento dei quattro punti prioritari del programma di Governo, ha creato un clima di inasprimento nella lotta politica, anche in vista di eventuali traguardi elettorali.

Le mie responsabilità mi impongono di richiamare l'attenzione delle forze politiche e dei cittadini sulla necessità di approvare al più presto la legge finanziaria, anche per mettere la lira al riparo dagli attacchi speculativi. La manovra persegue il risanamento della finanza pubblica, ma non trascura le esigenze di solidarietà verso le aree, i settori, i ceti e i nuclei sociali più deboli o meritevoli di sostegno, come le famiglie numerose.

Onorevole Berlusconi, non c'è assistenzialismo nella legge finanziaria proposta dal Governo, ma solo rispetto dell'accordo sul costo del lavoro del luglio 1993 (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*) e attenzione alla sostenibilità sociale dello sforzo di risanamento intrapreso.

Gli effetti di un eventuale ricorso all'esercizio provvisorio — che ci costringerebbe ad assumere la presidenza europea in una condizione di precarietà di bilancio e di debolezza politica — sono davanti agli occhi di tutti. I mercati non hanno fatto attendere di un solo giorno la loro reazione; non è difficile immaginare quel che potrebbe accadere

al valore esterno della moneta e ai tassi di interesse ove questa eventualità si facesse più concreta. La stessa ripresa in corso nella nostra economia ne risulterebbe soffocata; si allontanerebbe indefinitamente la prospettiva di sconfiggere la disoccupazione.

Sono giunte alcune critiche alla proposta di bilancio per il 1996; ma gli stessi critici che la hanno giudicata non sufficientemente rigorosa, propongono — contraddicendosi — sgravi fiscali e misure che tendono ad indebolirla, non a rafforzarla. Né mi risulta che sia stata presentata da qualche parte politica una vera ipotesi alternativa (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), corredata da precise imputazioni in termini di entrata e di spesa: ci sono state solo vaghe enunciazioni di grandi riforme, prive di significato pratico per il bilancio dello Stato.

Come ho già dichiarato in Senato, il Governo non ha mai ritenuto imm modificabile il disegno di legge finanziaria. Al contrario, ha sempre manifestato apertura ai contributi e alle modifiche di iniziativa parlamentare, sempre che queste non siano tali da stravolgere i saldi globali di parte corrente e di conto capitale. Poiché, anche durante questo dibattito, sono state avanzate richieste di introdurre modifiche alla manovra di bilancio per il 1996, confermo che il Governo continuerà a manifestare, nel confronto parlamentare, attenzione e disponibilità al dialogo.

L'approssimarsi dell'inizio del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea ci pone di fronte anche ad altri obblighi e a nuove preoccupazioni.

Quale che sia il Governo in carica in quel momento, cioè alla data del 10 gennaio 1996, dovrà essere un Governo che possa contare su una corretta legge di bilancio e che sia in grado di operare in una situazione di ritrovata concordia. Queste sono le condizioni essenziali per poter utilizzare al massimo livello possibile l'occasione che il semestre italiano di presidenza europea offre al nostro paese.

È compito del Parlamento decidere se il Governo attuale abbia ancora un qualsiasi ruolo da svolgere. Ma qualsiasi cosa succeda, sarà indispensabile un impegno risoluto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

e continuo per mantenere le finanze dello Stato sotto controllo.

Ho già descritto i risultati positivi che l'azione fin qui condotta ha prodotto sull'economia nazionale. Sarebbe folle, a mio avviso, mettere in pericolo questi risultati. Durante gli ultimi nove mesi, il Parlamento ha lavorato alacremente; la formazione dell'attuale Governo aveva condotto a un atteggiamento costruttivo. Le differenze non sono state cancellate, ma è prevalsa quasi sempre una volontà positiva; i dibattiti sulle proposte del Governo sono stati animati e fecondi; le norme migliorate e approvate. Il Governo ha potuto fare sempre affidamento sul sostegno di cui aveva bisogno per attuare il proprio programma. A questo proposito intendo ringraziare in primo luogo i gruppi parlamentari che ci hanno dato fin dall'inizio il loro esplicito appoggio. E tuttavia non dimentico che in momenti cruciali altri gruppi parlamentari hanno manifestato la loro positiva attitudine nei confronti del Governo con lo strumento dell'astensione.

Certo, c'è un'altra sfida che l'Italia dovrà presto accettare e vincere se vuole mettersi in grado di affrontare con successo le difficili prove dei prossimi anni. Un paese moderno, competitivo, ha bisogno di regole che diano ai suoi governi, anche in circostanze normali, la possibilità di operare in condizioni di duratura stabilità così da poterne rispondere agli elettori dopo aver avuto tempo e modo di dimostrare le proprie capacità. Nessuno può mettere in dubbio che ciò sia essenziale.

Di recente ho espresso la mia opinione riguardo ad alcune riforme istituzionali necessarie affinché l'Italia possa progredire lungo la via dello sviluppo democratico e civile. Esse dovrebbero assicurare: una ragionevole certezza circa la tenuta del governo per tutta la durata di una legislatura; l'eliminazione delle duplicazioni nel processo legislativo; una migliore definizione delle responsabilità ai vari livelli di governo e delle linee di comando all'interno di ciascuno; più rigore e trasparenza nei meccanismi di spesa.

I maggiori partiti concordano sulla necessità di completare il disegno della seconda Repubblica alla luce di queste necessità. C'è chi vuole cambiamenti più profondi rispetto

ad altri; realizzarne almeno alcuni nell'immediato futuro è comunque essenziale, anche per dare maggiore credibilità all'impegno italiano verso il risanamento.

Non sta a me dire quali riforme potranno essere realizzate in questa legislatura, né da quale Governo. Ma concordo con quanto è stato autorevolmente ribadito in quest'aula: alcune regole e garanzie per una corretta competizione elettorale e per un maggiore controllo democratico dovranno comunque essere introdotte prima delle prossime elezioni politiche generali (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*). Credo, inoltre, che i cittadini ci chiedano di trovare, e in fretta, un rafforzamento della normativa che regola gli scioperi nei servizi pubblici (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

FRANCESCO STORACE. Pensa a Caravale!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Considero altresì atti dovuti l'approvazione della legge comunitaria, già approvata da un ramo del Parlamento, prima dell'avvio del semestre di Presidenza italiana, e l'attuazione degli impegni in materia di autonomie speciali (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Questo è il momento di ricordare che la politica non è, e non deve essere, esclusivamente contrasto. La politica è anche ricerca di intese. Non è mai soltanto il tentativo di battere gli avversari; è anche il tentativo di trovare consensi almeno sulle cose essenziali che possono unire le persone ragionevoli.

Se obiettivo di chi ha presentato la mozione di sfiducia era produrre un'accelerazione dei tempi nel percorso della politica, questo risultato può essere ottenuto senza danneggiare gli interessi fondamentali del paese.

L'approvazione della finanziaria, la verifica dell'effettiva possibilità di conversione in legge del decreto sulla *par condicio*, non richiedono più di qualche settimana. Nel frattempo, ove la Camera ritenesse di non sanzionare la sfiducia al Governo, giudicando prevalenti le esigenze di continuità del-

l'azione dell'esecutivo in questo delicatissimo frangente, si potrebbe immediatamente aprire una fase di largo confronto politico. Se da questa emergesse una comune volontà di procedere sulla via delle necessarie riforme istituzionali, si potrebbe rafforzare il carattere della compagine governativa anche sotto il profilo dell'ancoraggio parlamentare, addivenendo così ad un governo di larga intesa che sia di evidente garanzia e accresca la propria rappresentatività durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea (*Commenti*).

Se questa comune volontà non emergesse, si potrebbe almeno — approvata la finanziaria — andare verso la prova elettorale in un clima più disteso e sereno.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, mi accingo a concludere. Il quadro delle valutazioni che vi ho esposto credo dimostri a sufficienza che la mozione di sfiducia presentata è inutile e dannosa (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

MAURO ZANI. Bravo!

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Inutile, perché il Governo nato con funzioni di garanzia e di transizione sta completando il proprio compito. Con l'approvazione della finanziaria e la verifica della effettiva possibilità di conversione in legge del decreto sulla *par condicio*, il Governo rimetterà il proprio mandato entro e non oltre la fine dell'anno.

Dannosa, perché l'eventuale voto di sfiducia precipiterebbe il paese in una crisi governativa senza prospettiva di rapida soluzione. Impedendo l'approvazione della legge finanziaria, si vanificherebbero i notevoli progressi che sono stati realizzati non senza sacrifici, nel corso di quest'anno, nell'economia, nel risanamento dei conti dello Stato, nella ripresa dell'occupazione. La crisi di Governo danneggerebbe il valore della nostra moneta e i nostri risparmi.

Il paese non ha bisogno di tutto questo.

Esprimo quindi l'auspicio che la lotta politica non offuschi la vostra visione della

realtà e delle vere esigenze della collettività. Il momento impone alle forze politiche unità di intenti e di azione. Solo un grande sforzo comune — e vi chiedo di compierlo — può assicurare al paese le condizioni indispensabili per la sua rinascita.

Mi appello a voi, onorevoli deputati. Vi chiedo di non votare la sfiducia a un Governo che sta completando il proprio compito, il compito che gli avete assegnato, e che ha servito il paese con onestà e correttezza, nell'interesse esclusivo dei cittadini e della nazione (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto, che si levano in piedi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signora Presidente, prendo la parola sull'ordine dei lavori per chiedere un chiarimento e per avanzare una proposta sull'ordine dei lavori medesimo.

Chiedo un chiarimento al Presidente del Consiglio: non condivido nulla di quello che ha detto, anzi, trovo persino ragioni di aggravamento della valutazione che qui abbiamo avanzato sul suo operato. Mi è sembrato, però, nella parte conclusiva del suo intervento, prodursi un elemento di novità, non certo sui contenuti, ma sulla vita e la prospettiva del suo Governo, che costituiva l'altra — essendo la prima il dissenso radicale sulle questioni economiche e sociali — ragione del nostro annunciato voto di sfiducia al suo Governo.

Siccome siamo ad un passaggio molto impegnativo, come tutti abbiamo avvertito, nella storia della Repubblica, vorremmo essere sicuri: se vi fosse questo elemento nuovo, di cui non siamo sicuri ora, dovremmo valutarlo e per questa ragione, per poterlo fare, chiederemmo alla Presidente della Camera la sospensione della seduta di un'ora.

Il chiarimento riguarda non la natura, ma la conclusione dell'esperienza del suo Gabinetto, signor Presidente del Consiglio. Le chiedo di sapere se vi sia nel suo discorso un

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

impegno esplicito e privo di qualsiasi altra condizione a porre fine all'esperienza del suo Governo con le sue dimissioni il giorno seguente all'approvazione della legge finanziaria. Siccome noi continuiamo ad essere, a maggior ragione dopo le parole che lei ha detto qui, radicalmente avversi a questa legge finanziaria, e in ogni caso, quindi, ci batteremmo per una finanziaria alternativa e contro la sua e auspichiamo che questa legge finanziaria non sia approvata, vogliamo sapere se in ogni caso e senza alcuna condizione lei rimetterebbe il suo mandato entro e non oltre il 31 dicembre. Vorremmo capire se invece l'impegno all'una o all'altra cosa siano condizionati al completamento del proprio compito, secondo la sua dizione. In questo secondo caso saremmo semplicemente in una ripetizione della condizione che noi abbiamo sempre denunciato come di permanente rinvio, nell'altro saremmo di fronte ad una novità che vorremmo valutare.

Le chiedo, dunque, signor Presidente del Consiglio, se ella intenda dimettersi il giorno dell'eventuale approvazione della legge finanziaria e, in ogni caso, entro e non oltre il 31 dicembre di quest'anno (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Deputato Bertinotti, proceduralmente sarà prima trattata la parte che lei ha posto nel suo intervento come propriamente sull'ordine dei lavori. Quindi sulla sua proposta di sospensione della seduta, a norma dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola a un oratore a favore e ad uno contro (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ELIO VITO. Il Governo deve avere sempre la parola!

PRESIDENTE. Quanto al richiesto chiarimento, esso potrà aver corso dopo ... (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*) ... la votazione della proposta di sospensione, a meno che ella, deputato Bertinotti, precisi in maniera diversa la richiesta.

FAUSTO BERTINOTTI. Mi scusi, Presiden-

te: io stesso non saprei come pronunciarmi sulla mia proposta di sospensione senza la precisazione del Presidente del Consiglio! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. In tal caso il suo non è propriamente un intervento sull'ordine dei lavori ...

CRISTINA MATRANGA. L'avevamo capito tutti!

PRESIDENTE. ... almeno per questa parte. È per la correttezza procedurale. Tuttavia per la chiarezza, se il Presidente del Consiglio intende rispondere ora, ne ha facoltà.

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ho detto e confermo che il Governo non intende dimettersi in questo momento perché ciò impedirebbe il prosieguo della discussione della legge finanziaria e la sua approvazione entro la fine dell'anno. Questo è l'adempimento fondamentale cui il Governo tiene e credo anche il Parlamento tenga.

Pertanto, ripeto all'onorevole Bertinotti che una volta approvata la finanziaria il Governo rimetterà il proprio mandato entro e non oltre la fine dell'anno: quella è la data entro la quale la legge finanziaria deve essere approvata (*Applausi*).

GIUSEPPE CALDERISI. E se viene respinta?

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Come ho già detto, sulla proposta di sospensione della seduta per un'ora formulata dal deputato Bertinotti, a norma dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Poiché, al fine di agevolare il computo dei voti, l'Assemblea sarà chiamata ad pronunciarsi sulla proposta del deputato Bertinotti con votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, avverto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

che decorre da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, in base all'articolo 40 del nostro regolamento un'eventuale proposta sospensiva può essere formulata solo mentre la discussione è in corso. Poiché lei ha già dichiarato chiusa, in precedenza, la discussione della mozione, non è ora proponibile, a' termini di regolamento, una questione sospensiva.

L'articolo 40, infatti, stabilisce che «la questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non debba discutersi, e la questione sospensiva, quella cioè che la discussione debba rinviarsi al verificarsi di scadenze determinate, possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione stessa». Non è questo il caso, perché la richiesta di sospensione non è stata avanzata durante la discussione, avendola lei già dichiarata chiusa.

Dopo l'intervento del Governo, debbono svolgersi le dichiarazioni di voto e quindi la votazione: non è possibile seguire una procedura diversa. La stessa cosa è detta molto chiaramente nella norma regolamentare che disciplina le mozioni: anche nel caso di una mozione di sfiducia, la questione sospensiva può essere posta solo nel corso della discussione.

A mio avviso, quindi, la proposta di Bertinotti, al di là del merito, non poteva essere avanzata a' termini di regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Come ella certamente sa, deputato Buontempo (o forse dovrebbe sapere), una cosa è la questione sospensiva, altra cosa è la richiesta di sospensione, la quale può essere avanzata in qualunque momento. Il deputato Bertinotti ha avanzato questa richiesta e l'ha posta come questione incidentale (richiamo per l'ordine dei lavori): su di essa, dunque, l'Assemblea si

pronuncerà dopo che abbiano parlato eventualmente un oratore a favore ed uno contro. Fino a questo momento nessuno ha chiesto di parlare e quindi si procederà al voto: ciò è quanto stiamo per fare, essendo peraltro decorsi i cinque minuti regolamentari di preavviso.

Invito i colleghi a dotarsi delle schede per procedere alla votazione.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

BEPPE PISANU. Contro la proposta di sospensione.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Con questo brusio non si sente nulla!

Avevo inteso che non vi fossero deputati che chiedevano di parlare, ma ciò era forse dovuto alla confusione di questo momento...

Deputato Pisanu, ha facoltà di parlare.

BEPPE PISANU. Presidente, dopo l'intervento dell'onorevole Bertinotti e la successiva precisazione del Presidente del Consiglio, riteniamo del tutto inutile la sospensione. Le cose, infatti, sembrano ormai abbastanza chiare: il discorso del Presidente del Consiglio, gli applausi «tecnici» di sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) e lo «scambio d'amorosi sensi» tra l'onorevole Bertinotti ed il Presidente del Consiglio ci dicono che una maggioranza si è praticamente compattata (*Applausi polemici dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Si ride*). Tanto vale che, senza ulteriori perdite di tempo, si vada alle dichiarazioni di voto — noi faciliteremo le cose rinunciando alla replica — e al voto finale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Domando se vi sia un deputato che chieda di parlare a favore della proposta.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare a favore.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia, questo brusio non va bene!

Invito i colleghi a prendere intanto posto per la votazione che seguirà immediatamente.

SERGIO MATTARELLA. Il Presidente del Consiglio ha pronunciato in quest'aula un discorso particolarmente impegnativo ed ha anche ripetuto, per rispondere all'onorevole Bertinotti, ciò che aveva dichiarato nel concludere il suo intervento. Su un discorso di questo spessore e così impegnativo, mi sembra estremamente ragionevole una richiesta di sospensione che consenta ai gruppi che vogliono farlo di riflettere, mentre ritengo scarsamente ragionevole opporsi a siffatta richiesta, che dà modo a chi ne avesse bisogno di considerare adeguatamente i motivi del suo voto. Per queste ragioni siamo favorevoli alla proposta di sospendere i lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. I colleghi che si sono procurati le schede sono invitati a recarsi ai propri posti. Invito anche cortesemente i colleghi a sedersi. Se i deputati si seggono, infatti, è più facile controllare la regolarità del voto.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi, la proposta di sospendere la seduta per un'ora formulata dal deputato Bertinotti.

(È approvata).

Suspendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 13,50,
è ripresa alle 14,55.**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ricordo che il tempo a disposizione di ogni gruppo è di dieci minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signora Presidente, signor

Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questa mattina un importante quotidiano apre con il titolo «Governo, il giorno del giudizio». Senza fare ricorso ad un linguaggio apocalittico che è e deve restare estraneo alla politica, si può fare riferimento a questo titolo per affermare che questo è il momento, più che del giudizio sul Governo, dell'assunzione di responsabilità delle parti politiche di fronte al paese. È uno di quei momenti in cui emerge quali forze politiche abbiano il senso dello Stato e quali invece subordinino le sorti del paese alle proprie convenzioni di parte.

Il dibattito di questi giorni ha chiaramente messo in evidenza che c'è un profondo contrasto tra il paese, che domanda stabilità e governo dei problemi, e l'atteggiamento di una destra radicale ed estremistica (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), la quale ha cinicamente cercato accordi di ogni tipo e vuole far cadere un Governo che ha ben operato e che è apprezzato dagli italiani (*Commenti del deputato Storace*). Mentre dal paese emerge una domanda di governo e di guida politica che accolga le ragioni delle parti più deboli della società e che non mortifichi ma sviluppi l'enorme potenzialità dei settori produttivi, la mozione di sfiducia manifesta una fretta dissennata nel far precipitare la situazione alla vigilia della legge finanziaria, per mascherare la crisi di *leadership* che si è aperta nella destra. Per questa crisi, per questa operazione sono state messe a tacere tutte le voci dissenzianti dentro il polo e si è ottenuta la presentazione di questa mozione, anche se tali voci, inevitabilmente, sono riapparse nel dibattito che si è svolto in questi giorni. C'è una profonda differenza tra gli interventi dei vari *leaders* del polo nella motivazione della mozione e nella richiesta degli esiti dopo questo periodo.

Di fronte ai cittadini del nostro paese, che dimostrano profonda sensibilità verso la questione morale e si riconoscono nell'orgoglio di un'opera di riscatto vantata tempo addietro dal Presidente della Repubblica Scalfaro a Strasburgo e, di recente, dal Presidente Dini negli Stati Uniti, c'è chi vorrebbe far cadere il Governo perché ha

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

registrato, come era suo obbligo, la sfiducia del Senato ad un ministro della giustizia che ha ricoperto il suo incarico non abbandonando mai l'appartenenza ad un filone particolare della magistratura ed esaurendo la sua funzione in quella di ispettore, prestandosi così all'utilizzazione di una parte politica che vuole affermarsi rimuovendo la questione morale; un ministro che ha convalidato la sfiducia nei suoi confronti con il comportamento inammissibile tenuto in Senato. Malgrado il bombardamento dei mezzi di comunicazione dell'azienda dell'onorevole Berlusconi, gli elettori capiranno, come hanno dimostrato durante quest'anno nelle elezioni regionali e amministrative ed in tutte le suppletive della Camera, da Padova a Napoli a Pistoia, regolarmente perse dalla destra che inspiegabilmente continua a sostenere che la volontà del paese è dalla sua parte. Gli italiani capiranno.

Noi popolari ci siamo assunti da tempo la responsabilità; quella responsabilità sulla quale oggi le forze politiche verranno valutate: la responsabilità di stare dalla parte del paese. Lo abbiamo fatto da quando il partito popolare italiano è nato, assumendo la questione morale come questione politica ed abbiamo accolto con dignità (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Commenti*) e senso delle istituzioni l'opera della magistratura in qualunque direzione colpisse (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ROBERTO MENIA. Ladri!

SAVERIO LA GRUA. Vi conosciamo!

ROSY BINDI. Noi non proviamo imbarazzo — come lo provate voi — nei confronti di alleati che non hanno mancato di strumentalizzare un ministro della Repubblica per propri interessi personali. Lo abbiamo fatto, come partito popolare, sostenendo l'azione di risanamento della nostra economia prima dei Governi Amato e Ciampi e, oggi, di questo Governo; lo abbiamo fatto quando ci siamo resi disponibili per una stagione delle regole che rendano le prossime elezioni fattore di stabilità; lo abbiamo

fatto nella consapevolezza che, come un autorevole commentatore diceva oggi, il Governo Dini è un passaggio necessario ed obbligato nella vita di questo paese per restituire il primato alla politica: il primato di quella politica di cui oggi egli stesso ha dato prova nel suo eccellente discorso alla Camera.

Anche per tutte queste ragioni siamo pronti alle elezioni in qualunque momento esse vengano; siamo pronti, con la coalizione dell'Ulivo sicuramente rafforzata dalle vicende di questi giorni, dove è apparso con molta chiarezza dove stanno la responsabilità, l'equilibrio e la moderazione. Siamo comunque convinti — come ha anche detto il presidente Andreatta nel suo discorso — che, quale che sia l'esito del voto, soprattutto dopo le dichiarazioni del Presidente Dini (che, a quanto abbiamo capito dai commenti durante il suo discorso, vengono irresponsabilmente respinte dai gruppi del polo e della destra), dopo l'approvazione della finanziaria ci possa essere in questo paese ancora una stagione di riforme che possa accompagnare il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Per tutto questo il gruppo del partito popolare italiano voterà contro la mozione Berlusconi e Fini: per riaffermare il leale sostegno al Governo Dini e per compiere un atto di responsabilità nei confronti del paese e delle sue istituzioni democratiche (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto — Congratulazioni*).

ROBERTO MENIA. Bravissima...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Berlinguer. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, cari colleghi, signor Presidente del Consiglio, la sua replica ci ha offerto una grande novità stamane. Ci fa uscire dallo stallo, dalla logica del muro contro muro, tanto cara alla destra oltranzista o ai giocatori d'azzardo, in cui sembravamo versare que-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

sta mattina. Noi le siamo grati di questo, e penso le sia grato anche il paese.

Ora tocca a noi, colleghi deputati, cogliere fino in fondo quest'opportunità e soprattutto quest'ulteriore contributo al raffreddamento del clima politico, affidato non all'intrigo del corridoio ma alla fermezza ed alla chiarezza limpida delle posizioni e, insieme, ad un passo importante come quello che lei, Presidente Dini, ha fatto questa mattina con la dignità di chi non vuole vivacchiare, galleggiare o aggrapparsi alla poltrona.

Per parte nostra, siamo pronti a discutere ora, in forma non traumatica, mentre le istituzioni funzionano ed il loro cammino non si interrompe bruscamente ed inutilmente, come si prefiggeva l'infausta mozione di sfiducia. Non nascondiamoci tuttavia, cari colleghi, che l'esigenza prima di questo nostro paese è quella di compiere il disegno istituzionale della nuova Italia, perché il cammino delle nostre istituzioni democratiche è oggi pericolosamente incompiuto, né si può affidare tutto alla spontaneità dei comportamenti elettorali o sociali. E pure, senza illudersi o pretendere che sia l'ingegneria istituzionale a risolvere da sé i grandi problemi della società, sarebbe improvvido arrestarci nel cammino del consolidamento di una democrazia bipolare maggioritaria stabile, che assicuri incisività e continuità all'azione di governo e garanzie per i diritti di tutti; improvvido soprattutto perché incombe su tutti noi il rischio che con le leggi attuali il prossimo confronto elettorale non ci dia né un Parlamento con una vera maggioranza né un Governo stabile.

Esistono in questa Camera le condizioni per una tale riforma? Sembra molto difficile. E tuttavia, ha ragione il Presidente Dini: si tratta di una strada impervia, ma vale la pena di verificare se sia praticabile. Se non lo è, occorre disegnare speditamente il percorso elettorale, con correttezza e civiltà, con gli adempimenti minimi su cui tutti i capigruppo della Camera hanno convenuto nei giorni scorsi, in un lavoro utile, distensivo ed inedito, quanto meno sulle regole della democrazia televisiva, oggi violata. Tutto ciò mentre contemporaneamente la legge finanziaria cammina verso la sua approvazione, perché lo Stato deve avere il suo bilancio in

ordine, non si può transigere; per non turbare i conti pubblici, lo stesso percorso preelettorale e le questioni politiche connesse anche oggi emergenti, siamo disponibili a collaborare perché il lavoro parlamentare in materia finanziaria sia essenziale e spedito e si riduca allo stretto necessario.

Ma tutto questo non si poteva fare egualmente, cari colleghi, risparmiandoci i traumi di un'iniziativa come la mozione di sfiducia? Cosa ha turbato ciò che sembrava maturare nelle scorse settimane? Mi pare che questo dubbio vada ancora chiarito. Cosa è accaduto? *L'affaire Mancuso*? Il 17 ottobre l'onorevole Fini da New York, forse nello sforzo faticoso di moderatismo che accompagna il suo accreditamento all'estero, ebbe modo di dichiarare: «Quello di Mancuso è un problema di Dini, non nostro. Non c'è alcun nesso con l'atteggiamento di alleanza nazionale sulla finanziaria; non ci sarà nessuna vendetta in caso di dimissionamento. Noi di questa vicenda siamo spettatori».

L'onorevole Mastella che, come sapete, parla sempre con il cuore, ci venne a dire...

FRANCESCO STORACE. Leggi Salvi!

LUIGI BERLINGUER. Lasciatemi leggere, perché — vivaddio! — le parole sono pietre: «Non faremo le barricate. Non so quanto valga la pena intestardirsi su una cosa del genere. Se dovesse esserci una mozione di sfiducia e questa prende il sopravvento, è chiaro che non bisogna far altro che prenderne atto: si va in Parlamento e si accetta il giudizio democratico. Vinci o perdi, ma il giudizio è sul *leader*. È da questa estate che continuo a dire: Dini, Dini, Dini, e continuo a dire Dini! È una campana!». Spero che oggi si sia rafforzato in questo convincimento! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democristiani e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

Non si va alle barricate? Ma or ora si voleva andare alle barricate! Abbiamo letto parole di fuoco, agli assenti è stato chiesto di portare il certificato di morte e a chi non fosse venuto è stato avvertito che non sareb-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

be stato ricandidato alle elezioni. È stato detto: «I nostri deputati godono di grande salute, saranno tutti presenti, per il muro contro muro». E perché? Per difendere un uomo che dopo la requisitoria pronunciata oggi in quest'aula avrà ancor più bisogno di buoni avvocati, migliori di voi, di fronte alla coscienza della nazione.

VITTORIO SGARBI. Ma quando mai!

LUIGI BERLINGUER. Un uomo che dal suo soglio ha perseguito il disegno di intralciare e smantellare certe procure.

VITTORIO SGARBI. Per difendere le vittime!

LUIGI BERLINGUER. Allora mi domando dove sono i deputati di alleanza nazionale che fino a ieri avevano inneggiato con tanto entusiasmo a queste procure, e dove sta la ragione del *revirement*, del cambiamento. Un uomo che lancia il sasso pieno di fango e veleni e poi nasconde la mano, che non ha una parola sola. Sono nato in una terra in cui nei confronti di chi non ha una parola sola si abbatte inesorabile un giudizio morale definitivo, e questo è ora il nostro giudizio su Mancuso (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

VITTORIO SGARBI. Viva Nordio!

LUIGI BERLINGUER. È necessario che ci togliate il sospetto, cari colleghi, che Berlusconi volesse, insieme ad altri, con lui accomunati in analoghe vicende ed identico odio verso i servitori della giustizia, conservare nel Governo un uomo con il mandato che egli stava puntualmente e solitariamente eseguendo.

VITTORIO SGARBI. Ma quando mai! Vergogna!

LUIGI BERLINGUER. Forse la ragione di questa inutile, impotente fiammata è più ampia; nei mesi passati ci era parso che la

leadership del polo fosse quasi vacante. Abbiamo infatti assistito all'affannosa ricerca di un Presidente del Consiglio per il polo. Ricorda, dottor Dini, mentre l'onorevole Berlusconi trottava in mutande in alcuni lidi lontani ed esotici, sulle nostre spiagge, dalle sponde del polo, quante lusinghe anche a lei, come governante, le sono state rivolte? La ricerca svolta a tutto campo avanzava il nome di Monti, persino di Gianni Letta ed oggi di Cossiga, distinguendo — questo è davvero singolare — il *leader* dall'uomo di governo, come dire che il settore commerciale del *marketing*, di chi propaga un prodotto, è un qualcosa di diverso da chi realizza il prodotto stesso, perché sa governare ed amministrare la cosa pubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

VITTORIO SGARBI. Che roba!

LUIGI BERLINGUER. Perché questa ricerca? Vorrei far rispondere a chi se ne intende. Durante il Governo Ciampi il debito pubblico era diminuito di 83 miliardi al giorno, mentre con il Governo Berlusconi, il *deficit* è aumentato di 50 miliardi al giorno.

GIAN PIERO BROGLIA. Il ministro del tesoro era Dini!

MARIELLA CAVANNA SCIREA. E Dini dov'era?

LUIGI BERLINGUER. Con il Governo Berlusconi i tassi d'interesse sono cresciuti di due punti in percentuale: 87 miliardi al giorno di spesa aggiuntiva per gli interessi passivi a carico degli italiani. I titoli pubblici ed il differenziale di rendimento sono aumentati del doppio rispetto alle obbligazioni tedesche. Il Governo delle libertà in tema di privatizzazioni ha bloccato tutto ed il costo indiretto per la mancata privatizzazione di aziende indebitate è di 15 miliardi al giorno. La nostra bilancia dei pagamenti nei mesi di marzo-ottobre, durante l'infausto Governo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

Berlusconi, ha registrato ogni giorno una fuga di 65 miliardi, che sono andati via.

GIANFRANCO CONTE. Costituitevi! Paga l'affitto!

LUIGI BERLINGUER. Quando si è insediato il Governo Berlusconi l'indice della borsa era a 1.283; prima che cadesse era sceso a 1.017.

Vi fanno paura le cifre! Sono dati che registrano un fallimento!

MARCO ZACCHERA. E oggi quant'è?

PRESIDENTE. Deputato Zacchera, la prego!

LUIGI BERLINGUER. Quando poi il Governo è caduto, le turbolenze delle iniziative della destra hanno fatto salire e scendere la lira e la situazione è a tutti nota.

Colleghi del polo, vi capisco: siete consapevoli che Berlusconi non è un uomo di governo; vi sono vicino con il cuore in questa vostra angosciata ricerca di un *leader*,...

VITTORIO ALIPRANDI. E dov'è il tuo *leader*?

LUIGI BERLINGUER. ... ma non è con la mozione, non è stringendovi intorno a lui, che potrete realizzare questo obiettivo. Poiché avete accettato che ci venisse (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, non è corretto questo atteggiamento!

LUIGI BERLINGUER. ...imposta perché serviva agli interessi, all'ossessione delle scadenze giudiziarie, bancarie, di ruolo personale di un uomo!

Colleghi del centrodestra, l'oltranzismo...

PRESIDENTE. Concluda, deputato Berlinguer.

LUIGI BERLINGUER. ...e l'ostruzionismo non pagano!

AMEDEO MATAACENA. L'ostruzionismo è dei sindacati!

LUIGI BERLINGUER. Tutte le volte che avete voluto paralizzare questa Assemblea, avete cercato il muro contro muro, avete voluto forzare, siete stati sconfitti e oggi registrate, ancora una volta, l'impotenza di chi usa il muscolo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*) invece che la ragione! Impariamo tutti da questo, oggi! Impariamo!

Riprendiamo la tessitura che era stata iniziata.

PRESIDENTE. Deputato Berlinguer!

LUIGI BERLINGUER. Abbiamo bisogno di compiere un disegno e di giungere all'approvazione di alcuni provvedimenti importanti, prima di tutto quelli sul consiglio di amministrazione della RAI e sulla *par condicio* (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

VALENTINA APREA. Questi sono gli interessi, Presidente!

LUIGI BERLINGUER. Vi attendiamo al rispetto degli impegni che avete assunto in quella occasione!

GIORGIO JANNONE. Tempo, Presidente!

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, deputato Berlinguer!

LUIGI BERLINGUER. Desidero dire ancora una parola se mi è consentito.

Per queste ragioni, nella speranza che in questo modo si siano trovate le condizioni per cui un abbraccio che poteva diventare mortale tra la destra e l'opposizione dell'estrema sinistra non si realizzasse e siamo contenti che non si sia realizzato...

VITTORIO SGARBI. Ma che ne sai!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

LUIGI BERLINGUER. ...voteremo «no» alla mozione di sfiducia! (*Vivissimi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

NICOLA BONO. Quanto hai pagato a rifondazione comunista? Quanto ti costa?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il centro cristiano democratico ha concorso a presentare la mozione di sfiducia verso il Governo...

LUCIANO GUERZONI. L'hai fatto!

PIER FERDINANDO CASINI. ...che oggi siamo chiamati a votare.

Il nostro voto riflette un'opinione chiara e, nello stesso tempo, un travaglio politico sofferto. Ci aspettavamo dal Presidente del Consiglio un gesto che restituisse al Governo il suo carattere tecnico. Ce lo aspettavamo e lo abbiamo chiesto a più riprese non solo per la nostra ostinata sensibilità istituzionale, ma anche per la vocazione all'autonomia a cui il Governo diceva di richiamarsi.

So bene, caro Presidente, che il Governo non ha cercato la rottura, ma la sua responsabilità è quella di essersi piegato a chi l'ha voluto e in questo senso la sua replica di oggi non ci convince, anche se introduce un importante elemento di novità temporale.

Non ci convincono i toni di questo dibattito, da ultimi quelli esagitati di una persona solitamente pacata come l'onorevole Berlinguer...

NICOLA BONO. È un provocatore!

PIER FERDINANDO CASINI. Non ci convince la sua replica perché sembra eludere il problema vero, che non consiste nella puntigliosa rivendicazione di ciò che il Governo ha fatto in questi mesi o nei limitati impegni programmatici e temporali assunti, ma nella

natura politica che l'esecutivo ha assunto ora con la scellerata mozione del Senato.

Era questa la domanda che esige una risposta chiara — come hanno sottolineato nel dibattito Buttiglione, Giovanardi, D'Onofrio e Fumagalli Carulli — non una soluzione pasticciata e confusa, ancor più incomprendibile per la gente.

I risultati a cui lei ha fatto riferimento, come la riforma pensionistica, sono stati possibili — non dimentichiamolo — anche per il senso di responsabilità di forze come il centro cristiano democratico e forza Italia, che non le hanno mai messo i bastoni tra le ruote quando si trattava di difendere gli interessi del paese.

Consiglio maggior cautela, peraltro, nelle disamine economiche all'onorevole Berlinguer, perché nell'attaccare con tanta veemenza il Governo Berlusconi sui conti non vorrei che dimenticasse che il ministro del tesoro era il dottor Lamberto Dini! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

Sono le stesse forze, le nostre forze — lo ha detto Berlusconi — che si ripromettevano di cambiare profondamente e costruttivamente una legge finanziaria che deve guardare di più al Mezzogiorno d'Italia, ai suoi esplosivi problemi, prima fra tutti la disoccupazione giovanile, ormai giunta ad un livello intollerabile, ma anche assecondare uno sviluppo socio-economico che ha bisogno di strumenti adeguati, come la proroga della legge Tremonti su tutto il territorio nazionale. E sono le stesse forze, Presidente, con le quali comunque lei dovrà confrontarsi in quest'aula del Parlamento nel prossimo mese se vorrà far approvare una legge finanziaria che Bertinotti, nostro novello San Paolo, fulminato sulla via di Damasco, ha già detto di rifiutare (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

Oggi la sinistra ha tentato di mettere sullo sfondo tutto ciò ed ha cercato di schiacciare il Governo su una piattaforma politico-giudiziaria della quale non vi era stata alcuna traccia all'atto della costituzione del Gabi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

netto. Così è stato sfiduciato il ministro tecnico, il ministro Mancuso; così lei è stato ingabbiato in una maggioranza politica di sinistra. Per giungere a questo risultato la maggioranza che si è espressa giovedì al Senato non si è fermata davanti a nulla, né al rischio di una crisi istituzionale né alla certezza di una rottura del tavolo delle regole, che avevamo sollecitato, né all'epilogo di quella fase di decantazione alla quale erano affidate, in buona parte, le sorti del risanamento economico e finanziario italiano.

Dire che noi saremmo gli autori di una vera e propria rappresaglia politica o definire incauta e dirompente la nostra iniziativa, rischia di essere pura falsificazione della realtà. Il valore della lira, l'indicatore della Borsa risentono drammaticamente — è vero — di questa rottura, ma della rottura che voi della sinistra, incuranti dei ripetuti moniti, avete provocato.

Noi temiamo questa deriva, temiamo il buio di una politica che si esprime per contrasti e rotture, anziché per pazienti costruzioni. Temiamo la tendenza di tanti alla prevaricazione sull'avversario, se non addirittura alla sua demonizzazione; temiamo un riaffiorare di preclusioni camuffate da scelte politiche ideali; temiamo lo spirito vendicativo e giustizialista; temiamo, onorevole D'Alema, quegli scarponi chiodati che lei ha evocato l'altra sera e che, non a caso, hanno ricordato agli italiani gli scarponi chiodati di cui parlava nel 1948 il frontista Togliatti (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

Abbiamo visto concretizzarsi e materializzarsi questi timori nei giorni scorsi. Si è trasformato l'avversario in nemico, il giudizio in condanna, l'opinione in sentenza, il dubbio in dogma. Ci si è rivolti contro il ministro Mancuso con un voto di sfiducia che ci è sembrato persecutorio, ma temiamo anche rivelatore di qualcosa di più inquietante, cioè il prevalere di quella parte più oltranzista della sinistra che non poteva tollerare il peraltro assai formale potere ispettivo del ministro di grazia e giustizia. Su tale punto non vorrei essere evasivo. Ci sono

troppe ambiguità che circondano le analisi in sede parlamentare sul caso giustizia. Nessuno più di noi apprezza il sacrosanto lavoro della magistratura italiana, cui rivolgiamo un rispettoso saluto, ma il sospetto che in taluni settori e casi sia prevalsa un'inaccettabile parzialità è un dubbio che c'è e rimane forte.

La sinistra, il più delle volte, è apparsa incontaminata dalle indagini, non per le sue virtù morali ma per le sue aderenze giudiziarie (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*) e nel paese, colleghi deputati, ha finito così per mettere radice la sensazione che chi si schiera con la sinistra possa godere di una specie di salvacondotto giudiziario.

Onorevole D'Alema, vedo che in questi giorni lei si è interessato molto ai dorotei. Io vorrei che si provasse a spiegare il perché di tante conversioni neodorotee nel suo schieramento della sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*). Mi rendo conto che questa è una denuncia forte, di cui evidentemente mi assumo ogni responsabilità, ma credo che questo sia il momento e la sede per formularla.

Le scelte politiche del centro cristiano democratico e dei cristiani democratici uniti sono, ancora una volta, coerenti e chiare. Noi ribadiamo con il voto di oggi la nostra adesione ad una alleanza politica e programmatica con forza Italia, alleanza nazionale e i federalisti e liberaldemocratici, che può dare al paese una più ampia possibilità di scelta oggi; e domani una più sicura possibilità di governo omogeneo.

Ribadiamo una volta di più la nostra alternativa alla sinistra; quella sinistra — mi consenta la collega Bindi — cui il partito popolare non ha saputo opporre niente di più che un'esilissima differenza di metodi e di accenti: così esile, che nessuno ne ha colto il significato! (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di alleanza nazionale, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici*). Quella sinistra che ha rivelato una tenacissima propensione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

ad esprimersi ancora una volta contro: contro Mancuso, oggi, sulla giustizia; contro Berlusconi, ieri, sui referendum televisivi e contro Dini, l'altro ieri, sulla finanziaria di appena un anno fa! Ma collochiamo questa differenza, pur così netta, sotto il segno di una civiltà politica e democratica comune.

Il culto delle istituzioni, il rispetto degli avversari e l'adesione alle stesse regole fanno parte per noi del codice genetico della Repubblica. A quel codice sono stati ispirati — lungo una linea di continuità — tutti i tentativi che abbiamo compiuto in questi mesi e di cui non siamo affatto pentiti: di svelenire il clima politico, di salvaguardare gli equilibri istituzionali e di non scaricare mai sull'istituzione più alta — e, cioè, sul Capo dello Stato — le asprezze della competizione politica.

ROSI BINDI. Come no!

PIER FERDINANDO CASINI. Di quella stessa linea di continuità, fa parte oggi un voto convinto, meditato e non rassegnato. Ci batteremo perché nel Parlamento e nel paese le forze politiche e i poteri dello Stato trovino il modo di rendere più forte — anche nel loro dissenso — la comune identità nazionale, messa irresponsabilmente a repentaglio da discorsi come quelli dell'onorevole Bossi (*Commenti dei deputati della lega nord*) e concorrano a far lievitare quel minimo comune denominatore tra i due poli che deve essere il dato caratterizzante del nuovo sistema maggioritario.

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia!

PIER FERDINANDO CASINI. Mi avvio alle conclusioni.

Signor Presidente del Consiglio, prendiamo atto del significativo impegno solennemente assunto nella sede parlamentare da lei: entro il 31 dicembre il Governo si dovrà dimettere. Noi siamo stati disponibili alla tregua politica e istituzionale; lo siamo stati e lo siamo tuttora: ma ogni giorno ha le sue pene! Quella tregua è stata infranta e sacrificata a ragioni di convenienza particolari e persino faziose. E noi le denunciavamo oggi in

piena libertà di coscienza con il voto coerentemente favorevole alla mozione di sfiducia.

Da domani — quale che sia l'esito della votazione — opereremo come sempre per ricostruire nel Parlamento e nel paese un clima di civile confronto e di competizione democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di alleanza nazionale, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Gentile Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, dunque il Governo chiude: Dini se ne va! (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). L'impegno è pubblico ed è solennemente assunto; ed è ormai irrevocabile! E finalmente si va a votare! (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Non sta a Dini fissare la data, né a noi in quest'aula (*Commenti e applausi polemici dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

VITTORIO SGARBI. Bene, bravo!

ARMANDO COSSUTTA. Ma è chiaro che si vota, si voterà entro pochi mesi (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Ascriviamo a nostro merito questo risultato (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). La nostra lucida determinazione a votare la sfiducia, ha messo il Governo alle corde. Il voto dei 24 deputati comunisti è determinante in quest'aula: senza il nostro voto non vi sarebbe oggi la possibilità né di approvare la sfiducia, né di approvare la fiducia a questo Governo.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Anche Craxi diceva così!

ARMANDO COSSUTTA. Il dottor Dini meri-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

ta soltanto sfiducia: la sua opera è stata negativa, la sua fama è del tutto immeritata e va smitizzata (*Applausi del deputato Sgarbi*), il suo discorso odierno è pessimo ed è prova ulteriore della sua insensibilità sociale e democratica.

ANDREA MERLOTTI. Allora perché gli votate la fiducia?

ARMANDO COSSUTTA. Abbiamo contrastato Dini sin dalla nascita del suo Governo, convinti com'eravamo che dopo la vittoria del grande movimento di massa contro Berlusconi fosse giusto e possibile aprire la via ad un'avanzata democratica, con nuove elezioni riparatrici. Si ebbe paura di vincere, nacque questo Governo, da subito claudicante, tenuto in piedi sin dalla nascita grazie all'astensione delle destre, e ne abbiamo via via contrastato la politica che veniva da destra ed andava a destra.

Abbiamo contestato le sue prime misure economiche, che hanno portato, con l'aumento delle imposte indirette, all'aumento dell'inflazione e alla crescente diminuzione del valore di salari e di stipendi. E poi la disastrosa controriforma delle pensioni, per non parlare della corsa sfrenata alle privatizzazioni, sino all'attuale assurda finanziaria, sbagliata e conservatrice, contro la quale ci battiamo e ci batteremo con tutte le nostre energie perché il Parlamento la possa respingere.

Ribadiamo oggi qui la nostra ferma opposizione nei confronti di questo Governo, contro il quale ci siamo battuti sempre con fermezza; siamo stati e siamo di fatto l'unica forza di reale opposizione ed abbiamo ribadito ad ogni passo la richiesta delle dimissioni del Governo.

Certo, c'è chi non capisce, o finge di non capire, il nostro ruolo, quello che con modestia ed infinito coraggio ci siamo assunti da quando si è sciolto il grande partito comunista. C'è chi ci ha considerati e ci considera superflui, o che ci vorrebbe doverosamente subalterni...

LUIGI SIDOTI. Perché, non lo siete?

ARMANDO COSSUTTA. ... per non essere

uno scomodo intralcio alla strategia del centrosinistra.

Non si vuol capire che noi non facciamo parte del centrosinistra, che siamo una forza autonoma della sinistra, una forza che trae la sua ragion d'essere da un'analisi lucida e rigorosa della vita contemporanea che qui e in Europa presume, vuole e già vede crescere la presenza di un movimento autenticamente antagonista.

È un'esigenza oggettiva quella che noi esprimiamo, non un atto volontaristico, né un residuo testimoniale. Se non fossimo noi, i Bertinotti, i Cossutta, i compagni di rifondazione comunista a rappresentare una tale esigenza, altri inizierebbero a cercarne e a determinarne lo sviluppo! Chi non capisce questo, non capisce quasi nulla delle tendenze presenti nella società reale, negli attuali modernissimi fenomeni sociali, culturali e politici qui — ripeto — e in Europa.

Il dilemma che ci siamo posti era ed è chiaro: se si dovesse agire, cioè, per mantenere questo Governo o per farlo cadere. La nostra scelta, coerente e convinta, è stata, ed è, una sola: operare perché il Governo se ne vada e si giunga al più presto alle elezioni. Questo obiettivo l'abbiamo ottenuto e l'abbiamo ottenuto proprio per merito della nostra battaglia. Invano l'onorevole Berlusconi per mesi ha chiesto di andare al voto; è stato necessario l'atteggiamento determinante e determinato di rifondazione comunista per ottenere questo risultato! (*Applausi polemici del deputato Sgarbi*).

VITTORIO SGARBI. Bravo!

ARMANDO COSSUTTA. So benissimo cos'è la destra e cos'è questa estrema destra, forse lo so più di tanti altri. Non vi sono peraltro in quest'aula se non un paio di persone che hanno il diritto di fregiarsi di questo mio stesso distintivo di partigiano: il titolo di membro del corpo volontario della libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Noi sappiamo cos'è la destra, e sappiamo che bisogna combatterla e batterla, ma come? Come la si batte qui, nella società, dove è presente, vive e cresce proprio nella scia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

di una politica arrendevole rispetto alle sue istanze, come quella appunto del Governo Dini.

Io ho paura della destra, ma ho ancora più paura degli spazi che si lasciano alla sua penetrazione. La destra si batte imponendo le regole superiori della democrazia. Giusto, compagno D'Alema! Giusto!

ALBERTO COVA. Compagno?! È liberale...!

ARMANDO COSSUTTA. Ma io colgo in tanti appelli anche i riflessi di un metodo d'indagine antico e di una pratica superata e vinta. Cari compagni del PDS, ho imparato da tempo che non c'è salvezza democratica, non c'è vittoria democratica se si ignora o si trascura l'elemento che fa robusta la battaglia e la fa divenire patrimonio delle grandi masse popolari.

La questione sociale: qui, io vedo incrinarsi la forza della democrazia; qui io temo di vedere i presupposti di una possibile sconfitta delle sinistre e della vittoria della destra. È un colpo alla democrazia la crisi di fiducia tra sindacati e lavoratori, il distacco delle confederazioni dalla concreta condizione del mondo del lavoro. È un colpo alla democrazia l'abbandono di valori e di principi che ne sono, viceversa, il nutrimento. Il solo pensiero che si possa o si debba subordinare all'adozione di regole democratiche, pur necessarie ed urgenti, le questioni dell'occupazione, del salario o della pensione, mi fa rabbrivire. Da tempo, da tanto tempo abbiamo imparato sulla nostra pelle a non tenere separate questione democratica e questione sociale. Mi fa accapponare la pelle la vista, sulla vicenda drammatica degli immigrati, di comportamenti che violentano la nostra storia di donne e di uomini civili, liberi, razionali, e quella, davvero sorprendente e triste, del lasciar correre, del non contrastare le ipotesi, anzi le minacce di rottura dell'unità nazionale, di separazione delle regioni forti del nord dal resto del paese.

È qui, è per tutto questo che la democrazia perde colpi e che la destra avanza. D'altronde perché mai le stesse elementari, fondamentali regole di cui si parla, a partire dalla *par condicio*, non si attuano? Non è

mancato il tempo! Per altri provvedimenti non si è esitato a fare ciò che anche in questo campo può essere fatto: contingentare il tempo del dibattito, bloccare le opposizioni strumentali di comodo con i mezzi che i regolamenti consentono di usare. Non si può andare a votare senza *par condicio*. Certo, ma al riguardo esiste già un decreto che è vigente e operante. Se si riesce a convertirlo in legge è meglio, ma se ne mancheranno i tempi, il decreto può essere reiterato e la parità di condizioni potrà essere comunque garantita.

Andare a votare: questo è il punto! Abbiamo ottenuto quello che volevamo. È il voto quello che oggi può ridare forza alla democrazia! Occorre un voto risanatore, che ci faccia uscire dallo stagno paludoso in cui ci ha cacciato questo Governo. Dalla condizione stagnante traggono vantaggio solo i più forti, soccombono i più deboli, ma crollano anche i mercati finanziari, perché prima di ogni altra cosa essi hanno bisogno di chiarezza e quindi di fiducia. Il caos non sta nelle elezioni ma nel permanere di questo Governo.

No, colleghi, Dini non è certo peggio di Berlusconi. Berlusconi, Fini e destre estreme sono ben peggio di Dini, ma la permanenza di questo Governo porta acqua al loro mulino; porta acqua avvelenata alla causa della democrazia e del rinnovamento del paese.

Porre fine al Governo, al Governo del dottor Dini, e andare al più presto al voto è oggi un dovere democratico e nazionale. Ci siamo battuti per questo; abbiamo ottenuto quello che volevamo e perciò non parteciperemo al voto sulla mozione di sfiducia e usciremo dall'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bordon. Ne ha facoltà.

WILLER BORDON. Mi permetta di ringraziarla, dottor Dini, per aver dimostrato con

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

il suo discorso, a chi la voleva tirare di qua e di là, di essere prima di tutto un ottimo Presidente di un Governo di responsabilità nei confronti del paese.

Mi permetta anche di ringraziarla per aver riportato la grande politica, quella con la «p» maiuscola, in quest'aula, quella politica fatta di competenza tecnica e di sensibilità sociale. Sarà forse per questo che ho misurato ancora di più quanto distacco vi sia tra una parte di questa Camera e il paese reale, con il dibattito chiuso nei ghirigori di geometrie variabili e di microlinguaggi politici, spesso incomprensibili ...

PRESIDENTE. Scusi, deputato Bordon.

Colleghi, c'è troppo brusio in quest'aula; chi deve uscire lo faccia cortesemente in silenzio.

Prego i colleghi di lasciare libero anche l'emiciclo: deputato Maiolo, e gli altri, per cortesia: sgomberate l'emiciclo.

Prosegua, deputato Bordon.

WILLER BORDON. Si è mille miglia distanti dai problemi che affliggono i cittadini. Penso ai disservizi nei servizi pubblici, alle file interminabili nei palazzi incomprensibili dell'ordinaria burocrazia, ai lacci e laccioli frapposti alla libera iniziativa, ai diritti fondamentali — quello alla salute, ad una casa decente, ad un ambiente salubre — negati o comunque compromessi spesso dalle situazioni di degrado e/o di privilegio, e al lavoro, fondamento di ogni convivenza civile, con zone vaste del paese in cui purtroppo ancora oggi la disoccupazione è ormai un vero e proprio flagello, specie per i giovani.

Di tutto questo, dicevo, vi era scarsa presenza in molti interventi; ma non vi era traccia alcuna — mi dispiace doverlo constatare — proprio nell'intervento dell'onorevole Berlusconi. Il polo, che pure rivendicava il cambiamento, è sembrato in quest'aula ripercorrere le vecchie strade della più tradizionale politica politichese, quella, per l'appunto, delle imboscate parlamentari, degli interessi di parte che vengono prima di quello del paese.

Noi, in questi ultimi anni, nel nostro paese abbiamo provato ogni ebbrezza, con raro sprezzo del pericolo; ci mancava — lo dico

senza alcun intento ironico — di provare ad aprire una crisi in carenza di approvazione della legge finanziaria. Oggi, per merito o, per meglio dire, per demerito del polo, rischiamo di colmare questa lacuna. E tutto questo per cosa? Per votare a dicembre invece che a marzo? Per definire e demolire definitivamente quella rinnovata fiducia che un uomo come il Presidente Dini aveva saputo riconquistarci sui mercati internazionali? Oppure per andare a votare senza quel minimo di parità di condizioni che in quel caso faceva assomigliare la nostra campagna elettorale un po' meno ad una sorta di *Far west*? O perché si temevano gli effetti devastanti di alcuni procedimenti giudiziari e si voleva nascondere il risultato con una sorta di lavacro plebiscitario?

Io non voglio pensarlo. Noi democratici non demonizziamo alcuno, ma nemmeno legittimiamo prassi antidemocratiche; siamo dunque sempre stati per cose ovvie e ragionevoli, contro ogni conservatorismo, da qualsiasi parte provenisse. Sta nel nostro gruppo colui che con il suo movimento portò l'Italia e i partiti politici riluttanti a scegliere la strada del rinnovamento, dell'innovazione, della democrazia dell'alternanza. Siamo gli eredi del movimento referendario, ma anche di quella grande riforma che il movimento socialista intuì per primo negli anni ottanta, del cattolicesimo liberale, del mondo repubblicano e di quello liberaldemocratico.

Noi — lo dico ai tanti garantisti dell'ultima ora — abbiamo avuto l'avventura di essere stati garantisti in anni in cui non andava di moda e per di più nei confronti degli avversari politici, commettendo probabilmente, però, l'altrettanto imperdonabile leggerezza di esserlo nei confronti di tutti i cittadini e non solo dei potenti e dei politici.

Continuiamo, perciò, a lavorare perché prosegua l'opera di trasformazione e di passaggio dalla prima alla seconda Repubblica con un sistema elettorale che consenta stabilità e governabilità. Noi siamo per la scelta da parte dei cittadini della maggioranza e del suo *premier*; il sistema di voto dei sindaci ha funzionato, nessuno capisce perché non lo si potrebbe trasferire, mantenendo, sia ben chiaro, i collegi uninominali, a livello nazionale.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

Ma almeno due riforme — se altre non si possono fare — andrebbero proposte. La prima, che permetta una volta votato — lo dico con una battuta — di non doversi preoccupare di avere il bollo giusto nel passaporto, di essere tranquilli nella funzione di governo o in quella di opposizione. La seconda, che il voto serva a qualcosa, che si voti cioè nella garanzia di avere un Governo stabile e duraturo.

Sia ben chiaro: Dini può contribuire a creare le condizioni perché questo si faccia. Ma se così non dovesse essere — ed io invece spero che sia — per colpa vostra, onorevoli del polo, che così impedireste l'inizio del cambiamento, almeno — lo dico a tutti — si approvi la finanziaria. Ha ragione il Presidente Dini: l'esercizio provvisorio, in una condizione normale, non è un dramma, ammesso che ci si trovi in una situazione tranquilla. Nella nostra situazione sarebbe un micidiale segnale negativo per i mercati nazionali ed internazionali. Mi sembra incredibile che anche autorevoli economisti del polo sostengano cose di segno assolutamente contrario.

Rivolgo un'ultima parola a quegli amici — pochissimi per la verità — che hanno espresso posizioni divergenti rispetto alle forze di maggioranza di questa Camera; essi sembrano ritenere che Dini sia un blocco al cambiamento. Dimenticano che nessuno ha impedito a questa Camera — e tanto meno questo Governo — di aprire una fase costituente, che l'elezione diretta del *premier* — che noi invochiamo — non è stata respinta da questo Governo ma dal conservatorismo di parti ancora ampie del Parlamento. Essi sembrano scordare che nell'avventura non cresce nessun fiore del cambiamento, ma solo la mala pianta del populismo, dell'assistenzialismo, del peronismo, dell'intolleranza. Se so che i loro ragionamenti sono onesti, mi si permetta di definirli pericolosamente astratti, quando non macchiati dal peccato di colpevoli presunzioni intellettuali.

Giocare con la pelle del paese non è possibile: ecco perché noi democratici sotterremo il suo Governo, dottor Dini. Se ella, come noi auspichiamo, uscirà rafforzato da questo dibattito parlamentare, non le chie-

deremo di farsi parte politica, quanto di concludere ciò che è ancora necessario perché il paese possa tornare davanti al corpo elettorale, stavolta non per un gioco di questa o quella parte politica, ma perché gli italiani possano davvero, nelle regole, voltare pagina.

È questo il messaggio di speranza che noi oggi le proponiamo, nel momento in cui le annunciamo la nostra rinnovata fiducia e quindi il nostro voto contrario alla mozione di sfiducia Berlusconi-Fini (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi — anche a nome dei colleghi del mio gruppo — di esprimere un forte disagio per la stringatezza dei tempi a noi assegnati in questo importante dibattito: dieci minuti da dividere tra quaranta deputati che hanno sensibilità diverse, opinioni tra le più varie, posizioni politiche spesso contrastanti (io ho appena due minuti a disposizione) (*Applausi dei deputati del gruppo misto*). Non posso quindi non stigmatizzare la decisione di limitare in modo così sensibile il tempo a nostra disposizione, che non consente al patrimonio di posizioni presente nel gruppo misto di trovare adeguata rappresentanza in questo momento cruciale della vita politica del paese.

Venendo rapidamente alle ragioni del voto della *Südtiroler Volkspartei* e dell'*Union Valdôtaine*, voglio ricordare che abbiamo fornito l'appoggio al programma del Governo Dini, del quale con coerenza attendiamo la completa attuazione. A prescindere dal problema della legge finanziaria, ricordo che tra gli obiettivi del Governo vi è l'importante questione delle regole che consentano di giungere ad un'effettiva *par condicio* prima delle elezioni. Questo punto è rimasto ancora inattuato.

Votare senza regole vuol dire consentire a chi ha più mezzi di esercitare più pressione ed ottenere quindi più consenso, a Golia di schiacciare Davide, ai forti di essere sempre

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

più forti. Senza equità nel settore cruciale dell'informazione la democrazia sarebbe priva di quelle garanzie elementari che permettano ai cittadini di scegliere liberamente chi dovrà governarli nella prossima legislatura.

Sciogliere le Camere in queste condizioni significherebbe sancire la rinuncia a costruire le basi solide del futuro in questo paese.

Nel suo discorso di investitura il Presidente del Consiglio si è espresso in favore delle regioni a statuto speciale e delle minoranze linguistiche. Purtroppo, l'azione del Governo non è stata sempre coerente con quelle dichiarazioni e quegli impegni. Molti problemi sono rimasti aperti, come hanno ricordato i colleghi Zeller e Caveri.

Prendiamo atto oggi del rinnovato impegno specifico da parte del Presidente del Consiglio nei confronti delle questioni da noi poste e ci auguriamo che dal Governo presieduto dal dottor Dini, pur nei limiti del suo mandato, vengano soluzioni certe a questi problemi.

Poiché siamo da sempre una forza responsabile, che agisce con la serietà e l'impegno che la gravità della situazione richiede, auspichiamo che prevalga un voto contrario alla mozione di sfiducia e che il Governo possa concludere positivamente gli impegni assunti all'inizio del mandato e ribaditi oggi dal Presidente Dini (*Applausi dei deputati delle componenti della Südtiroler Volkspartei e dell'Union Valdôtaine del gruppo misto e dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e i democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, colleghi, noi comunisti unitari siamo stati e siamo critici verso il suo Governo, riteniamo che questa esperienza vada superata ma oggi, con convinzione, voteremo contro la mozione di Berlusconi e di Fini, pur mantenendo intera la nostra critica di merito alla sua politica finanziaria, economica e sociale.

Occorre andare al voto presto, occorre una forte investitura popolare per affrontare

i gravi problemi del paese, per avere la forza di operare una svolta; ma noi non accettavamo ieri e non accettiamo oggi di andarci sotto la spallata della destra che copre un ministro ricattatore ed attacca la magistratura, che ha nel suo *leader* il portatore di un cancro per la democrazia come il conflitto di interessi; una destra che attacca oggi per evitare che si conquistino regole di parità di condizione nell'informazione e di garanzia nel servizio pubblico radiotelevisivo; una destra che cerca l'avventura, che quando ha governato, essa sì, ha cercato l'aggressione sociale e neoautoritaria.

Questa è la nostra coerenza di comunisti unitari, la convinzione — lo dico sommamente anche al compagno Cossutta — che la difesa delle condizioni sociali di vita dei lavoratori dei ceti più deboli, che è per noi bussola e ragione di esistenza, non può mai essere cosa separata dalla lotta per la democrazia, dalla lotta contro questa destra e dalla necessità di costruire e stare uniti nel fronte ampio che questa lotta combatte.

Se oggi avesse vinto questa destra avrebbe pagato la democrazia, avrebbero pagato i lavoratori, ma oggi registriamo un risultato importante (pesava su di noi una grande preoccupazione): si è evitato che si consumasse in quest'aula una rottura grave tra le forze della sinistra. Nessuno oggi da questa parte dell'aula voterà non con la destra, ma la destra, la sua mozione.

Si evita oggi di aprire la strada ad una frattura a sinistra, ad una lacerazione nel suo popolo proprio mentre si va — qualunque sia l'esito di questo passaggio — ad una tornata elettorale che sarebbe stata, e comunque è, ravvicinata; una tornata nella quale la sfida è con questa destra. Se ci si fosse andati con la vittoria di oggi del polo con i voti di rifondazione, ci si sarebbe andati nel modo peggiore. Invece c'è bisogno di andare alle elezioni per una svolta, per aprire una stagione nuova di riforme, per il lavoro, la giustizia fiscale e sociale, per il rinnovamento democratico.

C'è bisogno di una sinistra plurale che ritrovi se stessa, le proprie radici sociali, le ragioni dell'unità, la propria voglia di cambiare questo paese dentro e con la coalizione democratica, con il centro cattolico e popo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

lare, per schierare in questa partita la parte migliore dell'Italia.

Noi lavoriamo tenacemente per far ritrovare questa sinistra, per dar voce a quella, sempre più sofferente, che c'è nel paese, che non si rassegna alla divisione.

Per questo oggi, signor Presidente, con il nostro voto contro la mozione del polo noi non difendiamo tanto lei — non se ne dispiaccia —, ma difendiamo un paese dall'irresponsabilità e dall'avventurismo di chi misura il mondo sui propri interessi e sulle proprie convenienze; difendiamo l'indipendenza e il lavoro della magistratura; difendiamo un'idea di democrazia; difendiamo la possibilità di andare presto ad un confronto elettorale non falsato, senza regole; difendiamo le prospettive della sinistra, la speranza e la possibilità concreta di sfidare e battere questa destra, così pericolosa per le istituzioni e per il futuro concreto di vita di milioni di donne e di uomini.

Oggi, una destra pericolosa e arrogante uscirà probabilmente — ce lo auguriamo — sconfitta da quest'aula; è un bel risultato! (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto e dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Aimone Prina. Ne ha facoltà.

STEFANO AIMONE PRINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, gli undici deputati del partito federalista di Gianfranco Miglio voteranno a favore della mozione di sfiducia (*Applausi dei deputati della componente dell'Unione federalista del gruppo misto e dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Lo faranno perché, detto in pillole, non se ne può proprio più di chi vuol far gravare sulle spalle degli enti locali il peso della finanziaria, rendendo di fatto intollerabile presso la gente il concetto di federalismo così per come voi lo spacciate; non se ne può più di chi tenta di sospendere gli effetti della legge Tremonti per le imprese del nord, dando così una vera e propria mazzata alla

spina dorsale dell'economia nazionale; non se ne può più di chi tenta di salvare il salvabile, facendo aumentare il prezzo della benzina dalle regioni.

Per squallori di questo tipo, signor Presidente, non c'era bisogno di scomodare boiardi più o meno di rango e baroni universitari; ci saremmo senz'altro accontentati di Cirino Pomicino e compagni! (*Applausi dei deputati della componente dell'Unione federalista del gruppo misto e dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Prendiamo comunque atto che da oggi il suo Governo è appoggiato solo a sinistra, da lega nord a rifondazione comunista...

GIUSEPPE LEONI. Meno male!

STEFANO AIMONE PRINA. ... passando per i democristiani di Rosy Bindi!

Ma lei un po' ci ha ascoltati! Infatti, interpretando alla lettera quanto consigliate ieri dall'onorevole Polli, al povero Prodi la bicicletta gliel'ha proprio sfilata di sotto...! (*Applausi dei deputati della componente dell'Unione federalista del gruppo misto e dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

In buona sostanza, signor Presidente, noi voteremo la mozione di sfiducia perché non ci facciamo impaurire dal suo «dopo di me, il diluvio», e perché, a differenza di rifondazione comunista, non ci accontentiamo di un pugno di mosche consistente in una promessa di dimissioni! (*Applausi dei deputati della componente dell'Unione federalista del gruppo misto e dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signora Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, quando qualche giorno fa il polo decise di presentare la mozione di sfiducia nei confronti del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, lo fece per le ragioni che lei ha puntualmente

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

e puntigliosamente richiamato in sede di replica.

Era nostra intenzione contribuire a riportare il clima politico italiano in una situazione di sufficiente ed auspicabile chiarezza. Eravamo convinti, come lei ha ricordato, che nel corso del tempo il suo Governo, nato come Governo tecnico, nato — occorre pur ricordarlo — con l'astensione del polo della libertà, si fosse via via trasformato in un Governo dal sempre più marcato significato politico.

Decidendo di presentare la mozione di sfiducia e facendolo in un momento particolare della vita politica nazionale, con il paese alle prese con una grave crisi determinata dalla mozione di sfiducia nei confronti del ministro Mancuso (una mozione, onorevole Berlinguer, lo ribadisco, determinata unicamente da tensioni politiche all'interno del Governo; determinata unicamente dalla richiesta politica di chi sosteneva il Governo; determinata unicamente dalla volontà di dar corso ad una resa dei conti tra coloro che sostengono il Governo), ci ponemmo innanzitutto l'obiettivo di contribuire a rendere la situazione politica nazionale più chiara e più trasparente.

Era logico, era ovvio che per raggiungere quell'obiettivo vi erano due possibilità: quella — sicuramente importante ed auspicata — di far cadere il suo Governo o, in subordine, quella di dimostrare chiaramente a tutti che non avevamo alcun torto nel dire che da tecnico il Governo era diventato politico.

Credo sia difficile, al termine di questa giornata e soprattutto di quelle che abbiamo alle spalle, sostenere che il polo abbia mancato entrambi gli obiettivi.

Il polo ha sicuramente mancato l'obiettivo di far cadere il suo Governo, e ciò è avvenuto a seguito della decisione dei colleghi di rifondazione comunista che, sia ben chiaro, noi rispettiamo. E rispettiamo una decisione che non comprendiamo per la solare ragione che non c'era stato alcun accordo, né sottobanco né soprabanco (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della componente dell'Unione federalisti del gruppo*

misto). Quindi, oggi non potremmo dire che essi sono venuti meno ad un impegno. Hanno perfettamente ragione, i colleghi del gruppo di rifondazione comunista, quando dicono che avevano valutato, per ragioni tutte interne alla loro strategia, l'opportunità di votare la mozione di sfiducia del polo. Certo, rifondazione comunista ha compiuto una scelta a nostro modo di vedere difficilmente spiegabile. La coerenza è un valore declamato, che in molte circostanze si scontra con la ragion politica; e magari, in questo caso, si è scontrata con una ragione elettorale, che di qui a qualche tempo risulterà evidente a molti! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della componente dell'Unione federalista del gruppo misto*).

Ma, quale che sia la ragione per la quale rifondazione comunista ha deciso di assentarsi dall'aula, pur ammettendo sicuramente ed onestamente che il polo ha mancato l'obiettivo di far cadere il Governo, credo che gli italiani possano darci atto di aver raggiunto l'altro obiettivo, quello di far capire chiaramente che il suo, Presidente Dini, è un Governo politico (*Vivi, prolungati applausi dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della componente dell'Unione federalista e del gruppo misto*). È un Governo politico per il modo con cui lei si è rivolto all'Assemblea: ha ricevuto gli scroscianti applausi (con i deputati ad un certo momento addirittura in piedi) di una fetta consistente dell'Assemblea, ha usato aggettivi squisitamente politici, in alcuni casi anche pesantemente polemici, e ora si salva a seguito di una ennesima dimostrazione di quanto il suo Governo sia lontano dal responso elettorale del 27 marzo.

Vede, Presidente Dini: la volta scorsa si salvò perché rifondazione comunista si spacò in due, questa volta si salva perché ciò che è rimasto di rifondazione comunista esce dall'aula: magari la prossima volta si salverà ancora, ma con i voti di rifondazione comunista! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della componente dell'Unione federalista del gruppo misto).

Credo che, andando avanti di questo passo, le sarà sempre più difficile spiegare in che cosa è rimasto tecnico il suo Governo. Certo, è tecnico perché gli uomini che le stanno a fianco non sono eletti; ma che la connotazione politica risulti, giorno dopo giorno, evidente mi sembra incontestabile. Anche perché, Presidente e colleghi, quando abbiamo presentato la mozione del polo dicendo che volevamo contribuire a fare chiarezza, avevamo certamente messo in preventivo anche ciò che accadrà di qui a qualche minuto. Fare chiarezza vuol dire anche riportare in quella che è la fisiologia di una democrazia parlamentare l'attribuzione e la distinzione dei ruoli. Oggi nasce una maggioranza politica (a nostro modo di vedere, si conferma una maggioranza politica); va da sé che i colleghi del polo che votano la sfiducia nei suoi confronti da oggi danno vita, fisiologicamente, democraticamente, ad un'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della componente dell'Unione federalista del gruppo misto).*

PIETRO DI MUCCIO. Bene! Bravo!

GIANFRANCO FINI. Da oggi le sarà più difficile pensare di far passare in quest'aula quei provvedimenti di cui a suo avviso l'Italia ha necessità perché chi governa con una maggioranza politica ha onori e oneri. Ha sicuramente l'onore di poter dire, domani, «ce l'ho fatta»; ha sicuramente l'onore di poter dire agli italiani «ho una maggioranza»; ma ha anche l'onere di tenere in piedi quella maggioranza, di cementarla con i provvedimenti, di renderla coesa sulle cose da fare. Ecco perché chiarezza, in qualche modo, è stata fatta. Gli italiani, da oggi, sanno che c'è una situazione certamente diversa rispetto a quella di qualche giorno fa. Chiarezza è stata fatta perché non si è sfiduciato il Governo, anche se credo che qualcuno sfiduciato, al termine di questo dibattito, davvero ci sia stato. Ho letto una

dichiarazione dell'onorevole D'Alema, molto significativa: è l'ennesimo riconoscimento della sua capacità e del suo ruolo di leader, ma anche questo è un piccolo sintomo di quanto sia politicizzato il suo Governo.

Credo che l'unico autenticamente sfiduciato sia stato proprio il professor Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della componente dell'Unione federalista del gruppo misto).*), che di qui a qualche giorno dovrà chiedersi se per caso non abbia pedalato invano nel corso di tante settimane! (*Commenti del deputato Bindi).*

E che sia stata fatta chiarezza lo dimostra anche il fatto che ella ha detto che entro il 31 dicembre si dimetterà. Vede, signor Presidente, io la stimo e lo dico senza alcuna ironia. Avete detto tante altre volte «mi dimetterò appena avrò compiuto il mio mandato»; do per certo che lei si dimetterà, così come avrei dato in ogni caso per certo che avrebbe rassegnato il mandato al termine dei quattro punti ed anche al termine del percorso aggiuntivo, ossia l'approvazione della finanziaria. Non a caso il polo le aveva chiesto ieri, reiteratamente, di dimettersi prima, perché solo così si sarebbe potuto evitare ciò che, al contrario, è accaduto, ossia che si prendesse atto da parte nostra che la sua connotazione non è più tecnica, ma politica. È che le dimissioni, di per sé, risolveranno ben poco, anche e soprattutto perché forse non si è accorto che per salvarsi oggi probabilmente si condanna domani. E coloro che oggi cantano vittoria forse non si sono accorti che si accingono a celebrare una vittoria di Pirro! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della componente dell'Unione federalista del gruppo misto).*

Perché lei con molta coerenza ha detto che ciò che è indispensabile è la finanziaria. Il polo si era espresso in termini chiari, qualche settimana fa: si tratta di una finanziaria che non ci piace; abbiamo detto anche ieri chiaramente, nel corso del dibattito, che la finanziaria va profondamente modificata; lo abbiamo fatto alla luce di una situazione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

generale che vedeva un Governo che aveva ancora la presunzione di essere un Governo tecnico. Ma oggi, signor Presidente del Consiglio, lei, che ha imparato molto bene e molto in fretta che cosa è la vita politica nazionale, si sarà anche accorto che quando diciamo di essere opposizione diciamo che compito della sua maggioranza è — se ne sarà capace — fare approvare in quest'aula la finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della componente dell'Unione federalista del gruppo misto*).

O non se ne è accorto? O pensa, fra quindici o venti giorni, signor Presidente, di ricominciare, di rimettere in scena lo stesso film, di lanciare nuovamente la mozione degli affetti, di dire che l'economia è in pericolo, che la lira sta traballando?

Quando si governa, quando si vuole governare contro ogni logica e contro quello che, secondo noi, è l'interesse del paese, si deve essere anche capaci di assumere una responsabilità. Nel momento in cui, allora, il polo afferma: «siamo opposizione», voi vi accingete a celebrare la vittoria di Pirro. In quel momento, infatti, credo che rifondazione comunista non potrà fare ciò che, abilmente, ha fatto oggi, ossia far prevalere le ragioni ideologiche rispetto alle questioni di contenuto. Abbiamo sentito, da parte dei colleghi di rifondazione, durissime riprende nei confronti della finanziaria, molto, molto più dure delle nostre. Nel momento in cui cercherà di far passare la finanziaria, si renderà conto che tutto è molto più difficile. E allora — paradosso di una politica impazzita — lei ha chiesto la fiducia per salvare la finanziaria e molto probabilmente non ha pensato (o chi l'ha abilmente consigliata non le ha fatto pensare) che proprio con la sua ostinazione di quest'oggi lei mette a durissimo rischio la finanziaria e quindi si assume la responsabilità di essere colui che consegna all'Europa un'Italia economicamente debole (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della componente dell'Unione federalista del gruppo misto*).

Perché democrazia vuol dire anche assunzione di responsabilità! Vi siete assunti la responsabilità di governare, noi ci assumiamo la responsabilità di essere opposizione! E adesso, se ne siete capaci, buon lavoro! (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della componente dell'Unione federalista del gruppo misto — Molte congratulazioni*).

ROBERTO CASTELLI. *Habemus papam!*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Gnutti. Ne ha facoltà.

VITO GNUTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, siamo tutti coscienti dell'importanza del voto che ci apprestiamo a dare in quest'aula per esprimere decisioni che saranno determinanti per il futuro del nostro paese. In questi tre giorni abbiamo assistito al ricorso a tutte le arti dell'eloquenza, della dialettica, della facondia, della sapienza, della cultura e dell'intelligenza politica, sia qui dentro sia da parte dei commentatori. Raramente, purtroppo, si è sentito parlare dei problemi veri, di quelli che per i normali cittadini restano sempre dietro la facciata. Nessuno ha azzeccato quanto sarebbe successo, che è forse l'unica uscita onesta possibile al vicolo cieco in cui la politica aveva portato il paese.

Dalle nostre scelte di oggi dipende la possibilità di giungere alle nuove elezioni in uno stato di relativo ordine democratico invece che di confusione e di disordine fra i poteri costituzionali e con un facilmente prevenibile disastro economico, quale sarebbe emerso se l'avventuristica mozione della destra fosse stata approvata. È questa la vera responsabilità che abbiamo tutti sulle spalle.

Per quanto riguarda la lega, abbiamo assunto in pieno le nostre responsabilità: abbiamo sostenuto con lealtà e senza contropartite — il Presidente lo può confermare — il Governo tecnico Dini perché potesse portare rapidamente a termine il programma limitato che il Parlamento gli aveva conferi-

to. Parliamo di quel minimo di regole di decante, democratico confronto elettorale che dovranno consentire alla nuova legislatura una base di partenza ancorata ai principi fondamentali della Costituzione ed atte a smascherare i tentativi di restaurazione o di riciclaggio. Ecco la nostra scelta presa subito: schierarci in piena libertà di coscienza e di onestà intellettuale verso i nostri elettori e verso tutti i cittadini italiani.

Parlo a nome della lega nord: con la nostra consueta trasparenza e semplicità di linguaggio diciamo che la caduta del Governo Dini avrebbe irrimediabilmente bloccato la nascita della seconda Repubblica, la Repubblica federale, la Repubblica del risanamento morale ed economico del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e del partito popolare italiano*). Ma è bene si sappia anche che non avremmo accettato alcun compromesso su questo punto, non avremmo accettato di affondare il paese e le speranze degli italiani. Teniamo ben salda in mano la bandiera del cambiamento e della libertà: non consentiremo il ritorno dell'affarismo, della politica dei ricatti, degli scheletri negli armadi, delle pagine scritte e non lette e di quelle minacciosamente lasciate in bianco! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

Come ha già detto il nostro segretario Bossi, al nord bandiera bianca mai! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Diciamo chiaro a tutti che questa è la vera posta in gioco in questo momento; ed allora, ci rivolgiamo ancora a tutti quelli che non vogliono ritornare in questo baratro di avere il coraggio di esprimere il loro «no» alla mozione di sfiducia per esprimere il loro «no» alla decapitazione della legislatura prima che siano state attuate quelle minime regole di convivenza civile che faticosamente, in questi mesi, superando giorno per giorno gli innumerevoli ostacoli frapposti da forza Italia e da alleanza nazionale, siamo riusciti a preparare e che sono pronte per passare al voto. Regole utili per tutti, future maggioranze ed opposizioni, regole dannose solo per chi non vuole combattere ad armi pari ed a viso coperto, perché sa già che in

quel caso perderebbe (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e di deputati del gruppo progressisti-federativo*).

La lega nord, nata dalla protesta, cesserà di protestare solo quando ci saranno nuove regole. Gli italiani che appartengono alla parte produttiva del paese cesseranno di protestare solo quando vivranno in un'Italia retta da regole moderne, capaci di farci competere come sistema paese sui mercati del mondo progredito apertamente e liberamente, senza eccessivi impacci burocratici, senza l'impovertimento dovuto all'inflazione, alle svalutazioni ripetute e senza ricorrere al sogno, alla chimera di far pagare il costo ai tanti onesti cittadini che hanno finanziato il debito pubblico con i loro sudati risparmi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Non esistono scorciatoie, né potremo tuttavia accettare ritorni ad un passato oscuro e da dimenticare. Da sempre nella nostra proposta politica indichiamo come unica via maestra, per uscire da questo letto di Procuste, la trasformazione dello Stato in senso moderno federalista (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e del partito popolare italiano*). Tutti si dicono d'accordo, ma proprio da rappresentanze politiche, come forza Italia, che a parole e in televisione si presentano come portatori del nuovo, sono stati frapposti continui impedimenti tendenti a bloccare il cambiamento; proprio da forza Italia, ora che si può parlare ragionevolmente di *par condicio*, pari condizioni di accesso per la propaganda dei partiti, di *blind trust*, conflitto di interessi e quindi incompatibilità nell'esercizio del potere, di *anti-trust* del mercato ordinato, in particolare per i *media* e le televisioni, sono venuti e vengono i disperati attacchi per impedire che il nuovo nasca. Proprio da forza Italia, che con i ritardi frapposti ha impedito la rapida approvazione della legge sulla *par condicio*, vengono oggi rivolte al Governo Dini le accuse di aver posto mano doverosamente al disegno di legge finanziaria.

Lei, Presidente Dini, ha assunto impegni in quest'aula, prosegua nel suo programma e lo rispetti; il gruppo della lega mette i suoi voti a disposizione per il rapido espletamento delle incombenze, ma vuole anche che si

utilizzi il tempo per realizzare altre indispensabili riforme. La democrazia è fatta di regole e di numeri; oggi i numeri decideranno l'esito della mozione di sfiducia, ma da domani si dovrà tornare all'opera per cambiare le regole. Le analisi dei dati di previsione elettorale, per il valore che hanno, per chi ci crede, parlano di un paese spaccato in due. È nostro preciso dovere varare le regole prima del nuovo voto, perché questa è la condizione per far sì che il nuovo voto sia utile, invece di intraprendere una irresponsabile avventura, un esperimento disperato del tutto per tutto. È il momento ideale dato che nessuno sa chi vincerà; se vogliamo il tempo c'è ed è sufficiente. Vedremo comunque chi vuole cambiare e chi ancora tenta e tenterà di restaurare. I cittadini da questo confronto avranno almeno potuto avere qualche strumento in più per capire le reali intenzioni delle varie forze politiche in competizione: è l'unico dato positivo di questa vicenda.

Il nostro voto contrario su questa mozione è, infine, la conferma della nostra assoluta fedeltà alla democrazia compiuta e allo Stato di diritto federale. È la nostra eredità storica, la vera ed unica eredità morale della lega, che ci guida e continuerà a guidarci nelle battaglie politiche.

La lega non persegue ambizioni personali o politiche, ma si ispira soltanto agli ideali della libertà e della democrazia finalmente compiuta. Lei, signor Presidente, ci ha aiutato a fare qualche passo avanti su questa strada: la ringraziamo (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Cerullo. Ne ha facoltà.

PIETRO CERULLO. Signori Presidenti, colleghi, le vicende di queste ultime settimane ed il dibattito di queste ultime ore hanno portato elementi di chiarezza dopo mesi di molta confusione.

Questi elementi mi consentono di parlare a nome di tutto il gruppo federalisti e liberaldemocratici, pur composto di deputati

che hanno una diversa estrazione territoriale ed una diversa provenienza politica e culturale.

Gli elementi di chiarezza si devono — e di ciò la ringraziamo — alla lega. Ad essa si può muovere una molteplice mole di accuse, ma bisogna riconoscere che essa funge da reagente (mi pare così si chiami l'elemento chimico che porta a semplicità una miscela complessa). La lega ha avuto il merito storico di chiarire nel paese che sotto la vernice del compromesso storico, dell'arco costituzionale, della solidarietà nazionale, in realtà si consumava un'abbuffata della nomenclatura partitocratica, con annesse dipendenze burocratiche e sindacali, a spese dello Stato.

La Chiesa, che copriva con il rito della democrazia l'abbuffata con il pubblico denaro, è stata obiettivamente scoperchiata dalla lega. Ecco perché il 27 marzo 1994 gli italiani rigettarono in blocco il regime e la nomenclatura partitocratica, premiando le forze nuove — lega e forza Italia — e quelle che apparivano od erano estranee al sistema, al regime del clientelismo, della corruzione, della lottizzazione.

Successivamente, però, la lega si è comportata un po' come certi ubriachi di successo, che riassorbono e si pascolano del vomito che hanno provocato, perché è proprio mediante la lega che ritorna e si restaura il regime della consociazione, il regime delle tangenti, il regime della partitocrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale*), lo statalismo ed il clientelismo! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

È tramite la lega (*Commenti del deputato Malvestito*) che rientrano in primo piano nella politica italiana i campioni della degradazione, della disgregazione, del debito pubblico, del decadimento del costume pubblico e privato del ceto dirigente.

Come se ciò non fosse bastato, a forare le cortine nebbiogene che i troppi mediatori ancora insediati anche nell'arco del centro-destra e del polo hanno, ancora fino a stamane, diffuso per offuscare la lettura della realtà, è arrivato in soccorso D'Alema.

D'Alema è troppo intelligente per non aver preventivato che la mozione contro

Mancuso avrebbe accelerato e precipitato il chiarimento politico. Per questo ha voluto che quella mozione venisse discussa prima della finanziaria, per mettere il marchio sul suo Governo, dottor Dini, e rendere chiaro che era il Governo delle sinistre, della restaurazione, della reintegrazione di una politica... (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Attraverso la finanziaria, che in sostanza rappresenta il rifinanziamento di circa 700 leggi del pregresso regime partitocratico, si vuole tornare alle antiche, soddisfacenti nozze, senza calcolare che non ci sono più nemmeno i fichi secchi.

Nel dubbio che D'Alema fosse stato incompreso, si è aggiunto come elemento chiarificatore lei stesso, signor Presidente del Consiglio. Lei stamane ha fatto un discorso che per tre quarti sarebbe stato meglio in bocca a D'Alema, perché era il discorso della sinistra contro il centrodestra (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Altro che Governo tecnico! Lei è un tecnico della politica assistito da un peritissimo politico che, non a caso, ha il fondamento della sua legittimazione sul Colle, nella base della piramide partitocratica spazzata dal voto degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Noi abbiamo capito, e ci auguriamo che lo abbiano capito tutti al centrodestra, che oggi non abbiamo di fronte il Governo Dini e che non lo avevamo di fronte nemmeno al suo esordio. Fin da allora quello era il Governo del Presidente, di un Presidente che non è più tale, cioè che non rappresenta più tutta la nazione, ma che ha scelto una parte e che si deve assumere le responsabilità di questa scelta partigiana, faziosa e controproducente (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Allora ha ragione Fini, che salutiamo per la chiarezza ed il coraggio di una scelta di campo: da oggi chi è per la nazione, contro l'inneggiamento a fantomatiche e provocatorie repubbliche del nord, chi è per la vera solidarietà, che è sentimento nazionale di

vicinanza dal sud al nord, chi non può tollerare che in pieno Parlamento si rievochino grida di secessione e di indipendentismo, chi ha a cuore il recupero sociale delle plebi e degli umili, diffusi più al sud che al nord (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*)...

ROBERTO PINZA. Ma quali plebi?

PIETRO CERULLO. ... ma sempre crescenti anche in aree depresse del nord, chi ha a cuore che non si fermi la domanda di cambiamento e di rinnovamento che gli italiani hanno espresso, sa che non è oggi che si esaurisce il suo compito votando molto semplicemente e chiaramente «sì» alla sfiducia e «no» a lei e a chi le sta accanto e sopra. Da oggi comincia finalmente l'alternanza, il confronto e riprende il cammino di una democrazia che ha bisogno di chiarezza, che ha bisogno di radicalità delle scelte, che ha bisogno a destra di *leaders* che abbiano l'orgoglio ed il coraggio del combattimento (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Dotti. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in questo dibattito parlamentare le forze del polo che hanno presentato la mozione di sfiducia al Governo sono state accusate di irresponsabilità, con riferimento all'esame in corso della legge finanziaria, e di voler impedire l'approvazione delle regole prima delle elezioni. Si tratta di accuse fatue ed inveritiere! Le forze del polo — cui un radicato luogo comune giornalistico addebita di volere il caos — hanno sulla finanziaria dato prova di collaborazione, pur nella fermezza di una critica al progetto governativo tanto legittima quanto dichiarata e ampiamente motivata.

E quanto alle regole, gli esponenti del polo hanno dato e stanno dando prova di assoluta lealtà: prima al tavolo politico della scorsa

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

estate; poi nella Commissione Napolitano e, infine, al tavolo dei capigruppo della Camera (ove, semmai, le difficoltà sono create dalla sinistra e dalla lega).

È opportuno che queste cose vengano dette in questa sede pubblica perché tutti gli italiani lo sappiano: forza Italia, il polo, non cercano nessun caos, ma vogliono, anzi, ordine ed efficienza nella finanza, nell'economia e nei conti pubblici! Forza Italia e il polo vogliono le regole e cooperano alla loro individuazione, rifiutando però quelle che la sinistra intende imporre con il suo datato paternalismo precettivo, quelle che dovrebbero valere solo per alcuni e non per gli altri, (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*) quelle invocate a gran voce da chi poi, nei fatti, tacitamente ignora o irride alla regola fondamentale, alla madre di tutte le regole: alla Costituzione, da cui ogni altra norma trae origine e legittimità ed il cui assoluto rispetto è condizione prima ed indispensabile per la tenuta di qualsiasi sistema normativo, per la credibilità e la cogenza stessa di ogni regola.

E siamo così giunti al nocciolo della questione. Noi, nonostante il nostro legittimo atteggiamento critico, non avevamo fino alla scorsa settimana presentato nessuna mozione di sfiducia contro il Governo tecnico, di cui pure andiamo denunciando da molto tempo l'anomalia e l'inammissibile ultrattività. E ciò anche al fine di consentire ai tecnici del Governo, del tecnico Presidente Dini, di condurre in porto una legge finanziaria, strumento di cui — come è a tutti noto — il paese deve comunque dotarsi. Ma in questa situazione si è improvvisamente inserita, con effetti devastanti, la mozione di sfiducia individuale della sinistra nei confronti del ministro di grazia e giustizia, la cui discussione al Senato è stata voluta con insistenza dai progressisti in piena sessione di esame della legge finanziaria! Il contenuto e l'esito di tale discussione hanno messo in luce con assoluta chiarezza che il rapporto tra questo Governo e la maggioranza del «ribaltone» non viene inteso, né dall'uno né dall'altra, come un rapporto basato sulla reciproca autonomia, bensì come un rapporto di stretta organicità politica, basato

sulla necessaria collimanza della linea d'azione governativa con le concezioni politiche delle forze che quella maggioranza compongono. Situazione questa in tutto identica, evidentemente, a quella che caratterizza il naturale rapporto tra un governo normalmente espresso da una maggioranza politica e la maggioranza stessa. Quale diversa conclusione si dovrebbe trarre, infatti, di fronte ad una maggioranza parlamentare che sfiducia il ministro guardasigilli del Governo che essa sostiene, con la motivazione che il di lui operato contrasta con la linea politica del Governo in tema di giustizia?

E volutamente prescindo qui dal commentare l'evidente inammissibilità di una concezione della politica governativa in tema di giustizia (concezione che lei, Presidente Dini, ha con onestà ammesso come propria di questo Gabinetto) come comprendente il diritto di sindacare l'attività ispettiva e disciplinare spettante in via tipica ed esclusiva al guardasigilli e di approvarne o meno le motivazioni, i contenuti, l'identità e il numero dei soggetti passivi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*): un condizionamento alla collegialità che nell'ordinamento attuale non esiste, come ci ha confermato questa mattina anche l'onorevole Elia, auspicandone l'introduzione sotto forma di diritto di revoca del singolo ministro da parte del Presidente dell'esecutivo. Ebbene, quella conclusione, rivelata dagli stessi interventi dei senatori Pellegrino e Salvi, e magistralmente illustrata dal senatore Cossiga, ha però fatto cadere definitivamente ogni pudico velo dietro il quale il Governo Dini aveva potuto camuffarsi fino alla scorsa settimana da Gabinetto tecnico.

Gli ultimi avvenimenti, signor Presidente del Consiglio, hanno confermato che il Governo non è un Governo tecnico, ma un Governo politico, nato per volontà del Presidente della Repubblica in un sistema che presidenzialista ancora non è, e sorretto da una maggioranza parlamentare patteggiata dalle segreterie di partito contro il verdetto del nuovo sistema elettorale che proporzionale non è più ed è, invece, maggioritario e diretto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federa-*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

listi e liberaldemocratici). Insomma, questo Gabinetto e questa maggioranza governano di fatto il paese come se fossero espressione della volontà popolare, volontà che invece non solo non c'è stata, ma ha anzi indicato, il 27 marzo 1994, una scelta elettorale esattamente opposta.

Esaurita da tempo la fase della supplenza tecnica che ne aveva giustificato provvisoriamente la formazione, ed accertata con il caso Mancuso la sua organicità alla maggioranza del «ribaltone», questo Governo, avulso dalla volontà popolare, non ha più alcun titolo per prolungare la propria esistenza. Difendere ad oltranza questo Governo significa violare il sistema normativo primario, che prevede una ben diversa fonte di legittimazione rispetto a quella voluta dal Gabinetto Dini. Ed è a questa violazione radicale e profonda dei principi costituzionali che deve essere posto rimedio il più presto possibile, come dimostra proprio il disegno di legge finanziaria per il 1996 presentato da questo Gabinetto, una finanziaria debole e «perplesso», incapace di sottrarsi alla pressione della potentissima *lobby* sindacale, una finanziaria molto simile, per evanescenza, a quella presentata a suo tempo dal Governo Ciampi, non a caso sostenuto dalla stessa maggioranza politica.

Come tutto ciò dimostra — dicevo — solo un Governo munito del riconoscimento e della legittimazione popolare è nelle condizioni di compiere scelte incisive e responsabili, quelle scelte di cui il paese ha estremo bisogno e che gli italiani attendono inutilmente da anni. Pensiamo al rilancio dell'economia e dell'occupazione, alla riforma della pubblica amministrazione, alla scuola, all'università, alla ricerca, alla giustizia, all'ambiente, all'emigrazione, al futuro delle nostre città, alla criminalità organizzata e minore, ai grandi problemi sociali, ai malati, agli anziani, alle famiglie, ai giovani, cui dare fiducia e fondata speranza nel futuro, al Mezzogiorno. Sì, onorevole Bossi, proprio quel Mezzogiorno che lei considera un peso da eliminare e la cui piaga invece io, cittadino del nord come lei, dico che origina a Roma, in un modo di governare parassita e spartitorio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*),

celebrato per decenni sulle spalle di popolazioni che sono in attesa di uno Stato presente e della concreta solidarietà di tutti.

E sullo sfondo, conseguenza ed insieme causa di tanta parte dei nostri problemi, l'abnorme debito pubblico, le condizioni delle nostre finanze e, strettamente connesso, il nostro rapporto con l'Europa e il rischio di essere sganciati dal treno della Comunità, abbandonati ad un destino di colonizzazione e degrado facilmente precognizzabile.

I problemi sono di enorme portata storica e le soluzioni non possono, né devono, essere da meno, ma perché siano adottate è necessario un ampio e forte consenso popolare, raccolto intorno a idee, proposte e valori etici credibili e condivisi dai più. In altre semplici parole occorre che sia lasciato spazio ad una democratica e consapevole maggioranza politica, che esprima essa, come vuole la Costituzione e non altri, un governo politico, il quale si assuma l'onere della guida del paese e ne risponda politicamente ai cittadini. Di questo l'Italia ha profondo ed urgente bisogno.

Ogni resistenza o diversa istanza od iniziativa che ostacoli o ritardi questo sbocco naturale ed obbligato fa solo del male al nostro paese, bloccandone la via verso la salvezza per invischiarlo in titubanze, paure e rancori che hanno più a che fare con il passato che con il futuro del paese. Si dia quindi corso al più presto al ripristino del metodo democratico per la scelta di chi deve governare e si restituisca quindi la parola al popolo sovrano. Istanza questa, non certo pericolosa né plebiscitaria, come curiosamente affermano taluni esponenti della sinistra, ma semplicemente costituzionale. Altro che scarponi chiodati, onorevole D'Alema! E il primo passo in questa direzione, signor Presidente del Consiglio, era quello che l'onorevole Berlusconi le ha richiesto: un suo gesto spontaneo che ponesse fine all'esperienza di questo Governo o, in mancanza, il voto di sfiducia che dichiarasse cessata la ragion d'essere di questo esecutivo e conclusa con essa la fase della supplenza presidenziale che ha caratterizzato le ultime legislature, con l'eccezione del Governo Berlusconi.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

PRESIDENTE. La prego di concludere.

VITTORIO DOTTI. Concludo subito. Una conclusione che sancisca al contempo il ritorno al primato del Parlamento e il pieno recupero della insostituibile e cristallina funzione di arbitrato e garanzia della suprema carica dello Stato.

Ella, signor Presidente, nella sua replica ha dato formale assicurazione delle dimissioni del suo esecutivo entro il 31 dicembre 1995 e ciò lascia confidare in un prossimo scioglimento delle Camere e in una sollecita indizione dei comizi elettorali. Il che, se da un lato è certamente motivo di soddisfazione...

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia!

VITTORIO DOTTI. ...per l'ottenimento, sia pure ad effetto non immediato, dell'obiettivo voluto, non ci induce tuttavia a desistere dalla nostra mozione di cui resta intatto il significato di forte richiamo istituzionale e di monito verso il pericolo di ricadere in future tentazioni antidemocratiche od oligarchiche, irraguardose della volontà e degli interessi del popolo italiano.

Per queste ragioni, signor Presidente del Consiglio, annuncio a nome del gruppo forza Italia il voto favorevole alla mozione di sfiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. La ringrazio, signor Presidente.

Chiedo scusa al Presidente Dini se per cinque minuti, credo che sia questo il tempo che mi è stato assegnato...

PRESIDENTE. Tre minuti.

SERGIO CASTELLANETA. Chiedo scusa, dunque, al Presidente del Consiglio, se per tre minuti abuserò ancora della sua pazienza

che è stata messa a dura prova in quest'aula da tre giorni di chiacchiere. Ripeto: tre giorni di chiacchiere! Tutto bloccato, le Commissioni non hanno lavorato, e questo per arrivare al risultato odierno. Tanto rumore per nulla!

Avrei voluto fare un intervento durante la discussione generale per chiederle alcune cose, signor Presidente, ma una interpretazione maliziosa, malevola e faziosa mi ha impedito di farlo. Per cui in questi tre minuti che mi sono stati concessi cercherò di motivare il mio voto e di dire quali sono le espressioni dei miei sentimenti nei riguardi di tutta la vicenda.

Non possiamo continuare ad essere chiamati in questo Parlamento ad atti di responsabilità che noi abbiamo fatto sempre perché le abbiamo dato il voto di fiducia e poi abbiamo sempre votato a favore del suo Governo, e ciò proprio per grande senso di responsabilità, mentre altrettanto senso di responsabilità non è stato dimostrato dai partiti, anche da quelli che la sostenevano e dai cosiddetti *leaders* di transizione, che oggi sono tali ma domani, quando non saranno più segretari di partito, non saranno più nessuno.

Voglio esprimere qui un sospetto che mi è giunto, un sospetto grave: a sfiduciarla veramente, signor Presidente del Consiglio, è stata la cosiddetta destra, oppure è stato il PDS, il quale sapeva benissimo che antepo- nendo la discussione su Mancuso avrebbe scatenato il putiferio che poi c'è stato? (*Applausi dei deputati del gruppo forza Italia*). E allora io voglio capire, perché non voglio fare il servo scemo o sciocco né della destra né della sinistra. Sono un parlamentare che non ha portato il cervello all'ammasso, non ha intenzione di farlo e chiede a tutti gli altri deputati di pensare con il proprio cervello.

Oggi che sono cadute le ideologie una persona deve dar conto ai propri elettori nei collegi e non ai partiti che l'hanno candidata.

Questo è il dubbio: in una condizione distesa di «buonismo» — adesso si usa molto questa parola — in cui sembrava che anche il polo votasse a favore o si astenesse, con un piccolo numero di persone che votavano contro...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

PRESIDENTE. Deputato Castellaneta...

SERGIO CASTELLANETA. Sono già trascorsi tre minuti, Presidente?

PRESIDENTE. Sì.

SERGIO CASTELLANETA. In questa situazione il PDS presenta la mozione di sfiducia e manda tutto all'aria (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Allora è chiaro...

PRESIDENTE. Collega, ha concluso? Grazie, deputato Castellaneta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bellomi. Ne ha facoltà.

SALVATORE BELLOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io conto poco in questo universo politico, anche se esso ha occupato molta parte della mia vita e della mia mente. Vi ho partecipato prima con il cuore e poi con la ragione e ho sempre creduto che il federalismo fosse la via che potesse portare il paese fuori dai guai.

Probabilmente ho commesso errori di valutazione della buona o cattiva fede di alcuni colleghi e delle scelte di alcuni movimenti, ma non sono certo stato aiutato dalla chiarezza, dalla trasparenza degli avvenimenti. La mia forza è di aver seguito comunque e sempre, come uomo e parlamentare libero, la mia coscienza e gli ideali in cui ho creduto.

La verità è che oggi con la mozione di sfiducia non si sta facendo l'interesse del paese, ma solo l'interesse di questo o quel partito; di conseguenza preannuncio il mio voto contrario alla mozione. Da ex deputato, quale sarò, continuerò la mia lotta per gli ideali in cui credo, sapendo benissimo che un altro al mio posto o altri 630 al nostro posto non potranno fare molto di più di quello che abbiamo fatto in presenza di questi partiti-padrone e di queste regole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Podestà. Ne ha facoltà.

STEFANO PODESTÀ. Signor Presidente, si-

gnor Presidente del Consiglio, non ho apprezzato le accuse mosse da alcuni colleghi al Presidente della Repubblica. La politica non si fa con le insinuazioni e le calunnie; le istituzioni, in un momento drammatico come questo, vanno difese come pilastro essenziale della democrazia (*Applausi polemici del deputato Mazzone*).

Ho approvato, invece, la dignità del Presidente Dini e sono stato vivamente colpito dalle sue considerazioni, concrete e dense di senso di responsabilità verso il paese. Non si può restare insensibili dinnanzi ad argomentazioni di questo genere (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Per questo mi esprimerò contro la mozione di sfiducia (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di forza Italia*).

La mia è una fiducia che si rivolge innanzitutto alla persona del Presidente Dini. Faccio questa scelta in piena libertà, dopo aver ascoltato tutto e tutti. Non vi è null'altro nella mia decisione che un profondo senso dello Stato. Politicamente resto un moderato di centro, che guarda con interesse alle analoghe posizioni del polo.

Prima o poi il paese riconoscerà la necessità di grandi disegni politici ed istituzionali perseguibili solo da larghi schieramenti e da uomini lungimiranti ed onesti anche intellettualmente.

Auguri, Presidente Dini! (*Il deputato Marengo espone un cartello recante la scritta: «A casa, legère»*). Oggi il paese ha trovato un nuovo grande statista sul quale potremo certamente contare anche in futuro! (*Applausi — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Deputato Marengo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Mi associo a quanti hanno provato in quest'aula, signor Presidente, disagio non solo formale ma sostanziale per le critiche, spesso rivolte con toni assolutamente gratuiti, al Presidente della Repubblica.

Confermo, anche formalmente, una valutazione complessivamente positiva dell'ope-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

rato del Governo, ed esprimo la convinzione, rafforzata dall'esemplare replica odierna del Presidente del Consiglio, che tale Governo debba continuare ad operare per una corretta conclusione della sessione di bilancio nonché per un'altrettanto corretta conclusione — ed è questione determinante — della verifica circa le regole relative al settore dell'informazione.

Mi auguro che chi oggi promette atteggiamenti costruttivi sappia essere coerente domani nello scorrere spesso contrastato dei giorni. Mi auguro anche che tale serenità — difficile ma indispensabile — consenta a tutti di non essere sordi alle istanze esterne a questo palazzo, che sono davvero molte. Penso ad esempio alle richieste, che devono assolutamente essere accolte, di migliaia di amministratori locali; richieste che giungono a quanti, in tempi di così grande transizione, rappresentano nelle istituzioni parlamentari la sovranità popolare.

Per tali motivi, con gesto di responsabilità, voterò «no» alla mozione di sfiducia, augurandomi che il Governo possa uscire rafforzato dal voto odierno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Taddei. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Signor Presidente della Camera, debbo constatare che, diversamente da quanto avvenne nello scorso mese di marzo, ormai è evidente che questo Governo è completamente asservito al PDS ed ai suoi cespugli (*Applausi di deputati del gruppo misto e dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Non mi riferisco ai grandi fatti della politica che sono molto discutibili, bensì a fatti concreti e precisi, ad azioni di governo e di singoli ministri; fatti documentati, dei quali si parlerà anche in altra sede, fino al limite della omissione degli atti legalmente dovuti per favorire una parte politica.

Ho anche notato, del resto, con viva preoccupazione che ella, signor Presidente del Consiglio, è venuto a smentire gli interventi del Capo dello Stato su parlamentari (e non so in base a quale funzione o autorità lei smentisca atti di altri), ma non ha smen-

tito la minaccia dell'immediato scioglimento delle Camere nel caso in cui il suo Governo avesse ottenuto un voto di sfiducia. Questa, evidentemente, è una forma di pressione che, esercitata da un ministro, viene definita mafiosa; non so come la si possa definire in questo caso (*Applausi di deputati del gruppo misto e dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). La campagna velenosa ed ingiuriosa della stampa, che in questi giorni ha coperto di insulti i singoli parlamentari, me compreso, nella totale indifferenza anche della Presidenza della Camera (nonostante i miei richiami in passato alla necessità di vigilare sull'associazione della stampa parlamentare e sul comportamento dei giornalisti che impegnano le sale, anche più riservate, di questo palazzo), è un'ulteriore manifestazione di un certo modo di fare politica, fino al punto che è stato coinvolto, in questa fretta di far del male a qualcuno, anche un esponente del PDS che considero un amico, al quale rinnovo la mia stima, che non credo sia responsabile di ciò che gli viene attribuito.

Devo dire quindi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Camera, che se fosse stato vero che la mozione di sfiducia avrebbe portato alle sue dimissioni, alla caduta anche di questa Presidenza della Camera e che ci avrebbe mandati tutti a casa, sarebbe stato un bene per l'Italia! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Da questa «broda» non può venir fuori niente di buono per il paese! Io le dico che la vecchia storiella della patria in pericolo e di Annibale alle porte è stata portata avanti da tutti i Governi e da tutte le maggioranze che volevano mantenere il potere. Non la usi anche lei, per la stima che le porto! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Deputato Pivetti (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale si ride*), dottor

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

Dini, onorevoli colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*), c'è lo Stato e c'è la vita dei cittadini e per quelli che in quest'aula hanno consentito che fosse insultato un ministro della Repubblica onesto, chiamato mafioso, ricattatore e mascalzone da indagati ed inquisiti...

Una voce: Come te!

VITTORIO SGARBI. ...da eversori della Repubblica come l'onorevole Bossi, che si permettono di insultare un ministro che è stato scelto dal Presidente del Consiglio, il quale dovrà essere chiamato dunque a rispondere di associazione mafiosa per avere per tanto tempo collaborato con quel ministro! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Allora, se si è consentito che quel ministro fosse in tal modo insultato — sono di queste ore le agenzie di stampa che vedono le dichiarazioni sommesse di quel piccolo ministro che smentisce il Presidente Dini —, in difesa di quel ministro ed in memoria di Marcello Stefanini e di Andrea Ruga, uccisi dalla magistratura devastante e senza regole (*Vivi commenti — Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) per la quale...

ROBERTO GRUGNETTI. Hammamet!

VITTORIO SGARBI. ...il ministro Mancuso tentava di risarcire garanzie oggi perdute, dovrò dire che non posso condividere l'opinione autorevole di molti colleghi che chiamano il suo Governo, dottor Dini, un Governo sostenuto da una maggioranza politica. Non è questo: lei ha preso delle «pezze» da ogni parte, da parti politiche che si odiano e si insultano, da Bossi che è contro la sinistra e contro rifondazione, da rifondazione che è contro Bossi e dal PDS che è contro entrambi.

In quella alleanza assolutamente impossibile lei forse tenterà un giorno di perdere il consenso — che oggi ha temporaneamente — di rifondazione, per averlo, forse, di qualche piccolo partito di centro, il quale verrà incontro alle esigenze della finanziaria. Oggi pertanto vediamo che il Governo Dini

è caduto, ma ha l'illusione di essere rimasto in piedi. Ha ragione Cossutta: il Governo non c'è. Chi lo sostiene sono tre forze politiche: gli eversori della democrazia nel nome di Bossi, il quale ha detto cose indicibili in ogni Parlamento democratico, senza che nessuno muovesse un dito per arrestarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)... I suoi sostenitori sono il partito degli indagati, ovvero il partito di Andreotti, che è iscritto al partito popolare, il partito di Orlando, indagato, il partito del PDS, con D'Alema ed Occhetto indagati. Lei è sostenuto dal partito degli inquisiti! (*Proteste dei deputati dei gruppi progressisti federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Concluda, deputato Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Non bastando quei partiti, si aggiungono anche i membri, come Orlando, Gambale, tutti indagati. Lei è sostenuto dal partito degli indagati! Bossi per primo!

Quindi, in realtà, nel momento in cui...

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia! Il suo tempo è scaduto!

VITTORIO SGARBI. Deputato Pivetti, la ringrazio!

Voglio dire che saluto il Governo Dini e mi complimento per la sua cadaverica sopravvivenza! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della componente dell'Unione federalista del gruppo misto — Commenti del deputato Zen*).

Andreotti è del tuo partito!

ENRICO CAVALIERE. Buffone! Buffone!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Adornato... (*Commenti del deputato Sgarbi — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

Deputato Sgarbi! Colleghi! (*Vive, reiterate proteste dei deputati del gruppo della lega nord — Scambio di apostrofi fra il deputato*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

Sgarbi ed i deputati del gruppo della lega nord).

Invito i colleghi a tornare ai loro posti! (Proteste del deputato Flego).

Deputato Flego! (Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord). I colleghi ritornino ai loro posti.

STEFANO SIGNORINI. Ti hanno già condannato, Sgarbi! (Proteste del deputato Sgarbi — Numerosi deputati scendono nell'emiciclo, trattenuti dai commessi).

PRESIDENTE. Deputato Signorini, torni al suo posto! Deputato Sgarbi!

MARCO TARADASH. Richiami la lega, piuttosto, Presidente! (Tumulto).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,
è ripresa alle 17,10.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Adornato. Ne ha facoltà.

Ferdinando Adornato. Signora Presidente, si prova sempre maggiore disagio ad entrare in Parlamento e a ritrovarsi poi in uno stadio di calcio!

La mia scelta, signor Presidente del Consiglio, che ho già espresso pubblicamente, è una scelta solitaria ed inevitabilmente molto sofferta. Sono un senza partito, non gioco in Borsa, non ho dunque interessi di schieramento o personali nella caduta di questo Governo; io seguo solo, sbagliate o giuste che siano, le mie convinzioni, e ad esse, unicamente ad esse, posso rifarmi. Questo, del resto, la Costituzione mi obbliga a fare, e ringrazio il mio capogruppo, Berlinguer, per averlo accettato con estrema cortesia.

A questo proposito, però, non posso non rilevare un fatto curioso. In queste ore, tutti i partiti hanno fatto minacciosamente intendere che chi non avesse votato secondo fedeltà non avrebbe più avuto il seggio. Io non sento tale questione, ma mi domando: quando cambierà mai la politica se, invece

di promuovere il disinteresse, la capacità l'indipendenza di giudizio, essa continua a far leva su logiche di tipo feudale?

Signor Presidente del Consiglio, dopo averla ascoltata ho deciso di mantenere il mio dissenso dal gruppo, ma di trasformare il mio voto da voto di sfiducia in astensione. Questo perché lei ha introdotto nel dibattito una novità: l'esplicita indicazione della data delle sue dimissioni. Ciò vuol dire che questo nostro dibattito non è stato inutile, se esso ha prodotto tale novità. Del resto, un Governo che fa così esplicito riferimento al Parlamento — mi perdoni — credo non possa considerare nessun atto parlamentare come inutile o dannoso. Dunque, mi asterrò, in attesa di dicembre, in attesa di vedere se le mie convinzioni, che ora illustrerò, allora potranno mutare.

Vede, dottor Dini, io sono qui perché credevo e credo che dopo i referendum il paese potesse cambiare. Ero dunque — e l'ho dichiarato — perché si andasse al voto non appena Bossi decise di uscire dal Governo, non già perché non sapessi che la Costituzione prevede il formarsi in Parlamento di nuove maggioranze, ma perché, se non rendiamo pratica costante ed irreversibile il fatto che i governi vengono decisi dai cittadini, il nostro paese non supererà mai la sua cronica instabilità (Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici).

Gli applausi fanno piacere, ma, poiché ho poco tempo a disposizione, senza parlerei più speditamente!

Dicevo che il paese non supererà mai la sua cronica instabilità, sarà sempre dominato dalla paralisi e i mercati non avranno mai certezza degli investimenti.

A dicembre, dottor Dini, il Parlamento dovrà vedere che cosa significhi l'ipotesi di un governo di larghe intese quale quello che lei ha delineato per il dopo. C'è un solo motivo che, in nome dell'interesse nazionale, potrebbe ritardare ancora il voto: un'intesa sulla riforma della seconda parte della Costituzione. Ma le pare che ci siano le condizioni? Non bastano i suoi punti di Washington, perché la crisi riguarda il modello assembleare e parlamentare. È questo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

modello che va superato, altrimenti l'Italia non uscirà mai dalla paralisi, non raggiungerà mai una vera stabilità. Fa un po' sorridere la battaglia reciproca sulla lira: con me era a 1.100, con te a 1.200, trasformando Maastricht in una sorta di porta Portese! La verità è che non c'è credibilità per l'Italia, perché da anni il suo sistema politico è cronicamente instabile, qualunque sia l'inquilino di Palazzo Chigi.

Perciò, ha ragione Sergio Romano: la prima vera riforma per entrare in Europa è quella costituzionale. Se noi, invece di procedere con coraggio verso la revisione della seconda parte della Costituzione, tentiamo di imbrigliare persino il già povero meccanismo maggioritario, magari per tornare al proporzionale e ricostruire un grande centro, non creeremo nuove classi dirigenti, ma anzi bloccheremo il processo di ricostruzione di una nazione politicamente in ginocchio ed istituzionalmente distrutta. Il bipolarismo non è un capriccio, ma una necessità perché il sistema torni a funzionare; altrimenti, ben presto saremo eterodiretti, come in parte siamo, dalle nazioni più forti. È per questo che l'unica soluzione è una grande riforma costituzionale.

C'è invece il fondato sospetto che per ora larghe intese voglia dire soltanto provare a riunire coloro che vogliono modificare la legge elettorale in direzione contraria al referendum, per riportare la geopolitica italiana là dove essa è stata sconfitta dagli italiani, al grande centro; ma è un'illusione. Perciò dico: o una riforma costituzionale o il voto; perché, altrimenti, non vincerà nessuno: perderà l'Italia! Avremo ancora e soltanto il tormentoso prolungarsi di quel clima di paralisi, di ostinato ragionare per convenienze di parte, di drammatica confusione istituzionale. Un clima pericoloso per la democrazia. E sarebbe, onorevole Presidente Dini, davvero irresponsabile non accorgersi che finora qui è stato portato il paese.

Lei doveva garantire una tregua politica. Non c'è riuscito; non poteva riuscirci. Non ci sarà infatti mai tregua in Italia fino a che i due poli non accetteranno con serenità l'eventuale sconfitta e cioè che l'altro governi per cinque anni. Così, oppressi da questa confusione, da illogicità che inseguono illo-

gicità, da errori che producono errori oggi e a dicembre, non abbiamo da scegliere tra il bene e il male ma, purtroppo, tra due mali: un futuro voto senza aver riscritto le regole costituzionali o un perdurante vuoto politico dannoso e inquinante. Nessuna delle due scelte è felice, ma tra il voto e il vuoto io scelgo il voto perché almeno tornano in campo i cittadini (*Applausi di deputati del gruppo progressisti-federativo e dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della componente dell'Unione federalista del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Berlusconi ed altri n. 1-00194 di sfiducia al Governo.

Ricordo ai colleghi che chi approva la mozione ed intende esprimere sfiducia al Governo deve votare «sì»; chi è contrario alla mozione e intende esprimere fiducia al Governo deve votare «no».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal deputato Valdo Spini. Si faccia la chiama.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione Berlusconi ed altri n. 1-00194 di sfiducia al Governo:

Presenti	602
Votanti	601
Astenuti	1
Maggioranza	301
Hanno votato sì	291
Hanno votato no	310

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

(La Camera respinge — Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, i democratici e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto — Applausi polemici del deputato Cavanna Scirea).

Hanno risposto «sì»:

Acierno Alberto
Agnaletti Andrea
Aimone Prina Stefano
Alemanno Giovanni
Aliprandi Vittorio
Aloi Fortunato
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gianfranco
Aprea Valentina
Arata Paolo
Archiutti Giacomo
Ardica Rosario
Azzano Cantarutti Luca

Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Barbieri Giuseppe
Baresi Eugenio
Barra Francesco Michele
Basile Domenico Antonio
Basile Emanuele
Basile Vincenzo
Bassi Lagostena Augusta
Basso Luca
Battaglia Diana
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berlusconi Silvio
Bernini Giorgio
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Biondi Alfredo
Bizzarri Vincenzo
Blanco Angelo
Bonato Mauro
Bono Nicola
Bortoloso Mario
Bracci Lia
Broglia Gian Piero
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria

Buttiglione Rocco

Cabrini Emanuela
Caccavale Michele
Calderisi Giuseppe
Calleri Riccardo
Canavese Cristoforo
Capitaneo Francesco
Cardiello Franco
Carlesimo Onorio
Carrara Nuccio
Caruso Enzo
Caruso Mario
Cascio Francesco
Caselli Flavio
Casini Pier Ferdinando
Cavallini Luisella
Cavanna Scirea Mariella
Cecchi Umberto
Cecconi Ugo
Cefaratti Cesare
Cerullo Pietro
Cherio Antonio
Chiesa Sergio
Cicu Salvatore
Ciocchetti Luciano
Cipriani Roberto
Ciruzzi Vincenzo
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colli Ombretta
Colombini Edro
Colosimo Elio
Colucci Gaetano
Conte Gianfranco
Conti Giulio
Costa Raffaele
Cova Alberto
Crimi Rocco
Cuscunà Nicolò Antonio

D'Alia Salvatore
D'Onofrio Francesco
Dallara Giuseppe
De Ghislanzoni Cardoli G.
Del Noce Fabrizio
Del Prete Antonio
Dell'Utri Salvatore
Della Valle Raffaele
Devetag Flavio
Devicienti Angelo Raffaele
Di Luca Alberto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

Di Muccio Pietro
Dotti Vittorio

Epifani Vincenzo

Falvo Benito
Ferrara Mario
Filippi Romano
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Floresta Ilario
Fonnesu Antonello
Forestiere Puccio
Fragalà Vincenzo
Fragassi Riccardo
Fumagalli Carulli Ombretta
Fuscagni Stefania

Gaggioli Stefano
Galli Giacomo
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Giovanardi Carlo Amedeo
Gissi Andrea
Godino Giuliano
Gramazio Domenico
Greco Giuseppe
Gubert Renzo
Gubetti Furio
Guidi Antonio

Hullweck Enrico

Innocenzi Giancarlo

Jannone Giorgio

La Grua Saverio
La Russa Ignazio
Landolfi Mario
Lantella Lelio
Latronico Fedè
Lavagnini Roberto
Lazzarini Giuseppe
Lazzati Marcello
Leonardelli Lucio
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Liuzzi Francesco Paolo
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lodolo D'Oria Vittorio

Lovisoni Raulle
Lucchese Francesco Paolo

Maiolo Tiziana
Malan Lucio
Mammola Paolo
Manzoni Valentino
Marenco Francesco
Marengo Lucio
Mariano Achille Enoc
Marin Marilena
Marino Buccellato Franca
Marino Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Paola
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Mastella Mario Clemente
Mastrangeli Riccardo
Mastrangelo Giovanni
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Mazzone Antonio
Mealli Giovanni
Mele Francesco
Meluzzi Alessandro
Menia Roberto
Meocci Alfredo
Merlotti Andrea
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Miroglio Francesco
Mitolo Pietro
Moioli Viganò Mariolina
Molinaro Paolo
Montanari Danilo
Mormone Antonio
Morselli Stefano
Muratori Luigi
Mussolini Alessandra
Musumeci Toti

Nan Enrico
Nania Domenico
Napoli Angela
Negri Luigi
Neri Sebastiano

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

Nespoli Vincenzo
Niccolini Gualberto
Nocera Luigi
Novi Emiddio
Nuvoli Giampaolo

Oberti Paolo
Odorizzi Paolo
Olivieri Gaetano
Onnis Francesco
Ozza Eugenio

Pace Giovanni
Pagano Santino
Paleari Pierangelo
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Paolone Benito
Parenti Nicola
Parenti Tiziana
Parlato Antonio
Pasetto Nicola
Pasinato Antonio
Patarino Carmine
Perale Riccardo
Peretti Ettore
Perticaro Sante
Petrelli Giuseppe
Pezzella Antonio
Pezzoli Mario
Piacentino Cesare
Pilo Giovanni
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pitzalis Mario
Piva Antonio
Pizzicara Roberta
Poli Bortone Adriana
Polli Mauro
Porcu Carmelo
Prestigiacoimo Stefania

Rallo Michele
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rizzo Antonio
Rocchetta Franco
Romanello Marco
Romani Paolo
Rositani Guglielmo
Rossetto Giuseppe
Rosso Roberto

Rotondi Gianfranco
Rubino Alessandro

Sacerdoti Fabrizio
Salino Pier Corrado
Salvo Tomasa
Sandrone Riccardo
Sanza Angelo Maria
Savarese Enzo
Scalisi Giuseppe
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scoca Maretta
Selva Gustavo
Sgarbi Vittorio
Siciliani Giuseppe
Sidoti Luigi
Sigona Attilio
Simeone Alberto
Simonelli Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoletti Zeuli Onofrio
Sparacino Salvatore
Stajano Ernesto
Storace Francesco
Stornello Michele
Strik Lievers Lorenzo

Taddei Paolo Emilio
Tanzilli Flavio
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Tascone Teodoro Stefano
Tatarella Giuseppe
Teso Adriano
Tofani Oreste
Tortoli Roberto
Trantino Vincenzo
Trapani Nicola
Travaglia Sergio
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Trevisanato Sandro
Trinca Flavio
Tringali Paolo

Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Usiglio Carlo
Valducci Mario
Valensise Raffaele
Valenti Franca
Vascon Marucci

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

Venezia Mario
Vietti Michele
Vigevano Paolo
Vito Elio

Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zocchi Luigi

Hanno risposto «no»:

Acquarone Lorenzo
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Aloisio Francesco
Altea Angelo
Amici Sesa
Andreatta Beniamino
Angelini Giordano
Anghinoni Uber
Angius Gavino
Arlacchi Giuseppe
Arrighini Giulio
Asquini Roberto
Ayala Giuseppe

Baldi Guido Baldo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Bandoli Fulvia
Bargone Antonio
Bartolich Adria
Bassanini Franco

Battafarano Giovanni
Beebe Tarantelli Carole
Bellomi Salvatore
Berlinguer Luigi
Bernardelli Roberto
Bertotti Elisabetta
Bianchi Giovanni
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Bistaffa Luciano
Boffardi Giuliano
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonafini Flavio
Bonfietti Daria
Bongiorno Sebastiano

Bonito Francesco
Bonomi Giuseppe
Bonsanti Alessandra
Bordon Willer
Borghesio Mario
Boselli Enrico
Bosisio Alberto
Bossi Umberto
Bova Domenico
Bracci Marinai Maria Gloria
Bracco Fabrizio Felice
Brugger Siegfried
Brunale Giovanni

Caccavari Rocco Francesco
Calabretta Manzara Maria Anna
Calderoli Roberto
Calvanese Francesco
Calvi Gabriele
Calzolaio Valerio
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Canesi Riccardo
Carli Carlo
Cartelli Fiordelisa
Castellaneta Sergio
Castellani Giovanni
Castellazzi Elisabetta
Castelli Roberto
Cavaliere Enrico
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Ceresa Roberto
Cesetti Fabrizio
Chiaromonte Franca
Chiavacci Francesca
Comino Domenico
Commisso Rita
Conti Carlo
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Cornacchione Milella Magda
Crucianelli Famiano

D'Aimmo Florindo
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Maria Simona
Danieli Franco
De Benetti Lino
De Biase Gaiotti Paola
De Julio Sergio
De Rosa Gabriele

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

De Simone Alberta
Del Gaudio Michele
Del Turco Ottaviano
Della Rosa Modesto Mario
Devecchi Paolo
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Di Lello Finuoli Giuseppe
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Diana Lorenzo
Domenici Leonardo
Dorigo Martino
Dosi Fabio
Dozzo Gianpaolo
Duca Eugenio

Elia Leopoldo
Emiliani Vittorio
Evangelisti Fabio

Fassino Piero Franco
Faverio Simonetta Maria
Ferrante Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna
Flego Enzo
Fogliato Sebastiano
Fontan Rolando
Formenti Francesco
Franzini Tibaldeo Paolo
Frosio Roncalli Luciana
Fumagalli Vito

Galletti Paolo
Galliani Luciano
Gambale Giuseppe
Garavini Andrea Sergio
Gatto Mario
Gerardini Franco
Gerbaudo Giovenale
Ghiroldi Francesco
Giacco Luigi
Giacovazzo Giuseppe
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Gibelli Andrea
Gilberti Ludovico Maria
Giugni Gino
Giulietti Giuseppe
Gnutti Vito
Gori Silvano
Grassi Ennio

Grasso Tano
Graticola Claudio
Grignaffini Giovanna
Gritta Grainer Angela Maria
Grugnetti Roberto
Guerra Mauro
Guerzoni Luciano
Guidi Galileo

Incorvaia Carmelo
Indelli Enrico
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde

Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa

La Cerra Pasquale
La Saponara Francesco
La Volpe Alberto
Lauber Daniela
Lembo Alberto Paolo
Leoni Giuseppe
Leoni Orsenigo Luca
Lia Antonio
Lombardo Giuseppe
Lopedote Gadaleta Rosaria
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Domenico
Lumia Giuseppe

Mafai Miriam
Magnabosco Antonio
Magri Antonio
Magrone Nicola
Malvestito Giancarlo Maurizio
Malvezzi Valerio
Manca Angelo Raffaele
Manganelli Francesco
Manzini Paola
Marano Antonio
Mariani Paola
Marini Franco
Maroni Roberto
Martinelli Piergiorgio
Maselli Domenico
Masi Diego
Masini Nadia
Mastroluca Franco
Mattarella Sergio
Mattina Vincenzo
Mattioli Gianni Francesco

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

Mazzetto Mariella
Mazzuca Carla
Melandri Giovanna
Menegon Maurizio
Meo Zilio Giovanni
Michielon Mauro
Mignone Valerio
Mirone Antonino
Molgora Daniele
Montecchi Elena
Monticone Alberto
Mussi Fabio

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Navarra Ottavio
Negri Magda
Novelli Diego

Occhetto Achille
Oliverio Gerardo Mario
Olivo Rosario
Ongaro Giovanni
Ostinelli Gabriele

Pace Donato Antonio
Paggini Roberto
Paissan Mauro
Paoloni Corrado
Parisi Francesco
Pecoraro Scanio Alfonso
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peraboni Corrado Arturo
Percivalle Claudio
Pericu Giuseppe
Perinei Fabio
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Pinza Roberto
Podestà Stefano
Polenta Paolo
Porcari Luigi
Porta Maurizio
Pozza Tasca Elisa
Procacci Annamaria
Provera Fiorello
Pulcini Serafino

Raffaelli Paolo
Ranieri Umberto

Rastrelli Gianfranco
Ravetta Enzo
Reale Italo
Rebecchi Aldo
Rinaldi Alfonsina
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rodeghiero Flavio
Ronchi Roberto
Roscia Daniele
Rossi Luigi
Rossi Oreste
Rotundo Antonio
Ruffino Elvio

Sales Isaia
Saonara Giovanni
Saraceni Luigi
Sartori Marco Fabio
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scanu Gian Piero
Scermino Felice
Schettino Ferdinando
Sciacca Roberto
Scotto Di Luzio Giuseppe
Scozzari Giuseppe
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Signorini Stefano
Signorino Elsa Giuseppina
Siniscalchi Vincenzo
Sitra Giancarlo
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soldani Mario
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stampa Carla
Stanisci Rosa
Sticotti Carlo
Stroili Francesco
Superchi Alvaro

Tagini Paolo
Tanzarella Sergio
Tattarini Flavio
Taurino Giuseppe
Toia Patrizia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

Tonizzo Vanni
Torre Vincenzo
Trione Aldo
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro

Ucchielli Palmiro
Ugolini Denis

Valiante Antonio
Vannoni Mauro
Veltroni Valter
Viale Sonia
Vido Giorgio
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viviani Vincenzo
Vozza Salvatore

Widmann Johann Georg

Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl
Zen Giovanni
Zenoni Emilio Maria

Si sono astenuti:

Adornato Ferdinando

Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Vincenzo Siniscalchi, proclamato il 25 ottobre 1995 a seguito di elezione suppletiva nel collegio uninominale n. 2 (Napoli) della XIX circoscrizione Campania 1 (*Applausi*), ha dichiarato in pari data di aderire al gruppo parlamentare misto.

Prego ora il deputato segretario di dare lettura di alcune ulteriori comunicazioni.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione

a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

LUCIO MALAN, *Segretario*, legge:

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 25 ottobre 1995, il seguente disegno di legge:

S. 2113. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1995, n. 380, recante attuazione del fermo biologico della pesca nel 1995» (*approvato dal Senato*) (3316).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con il parere della I, della V, della X, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, nonché della XIII Commissione, *ex* articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis* del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 7 novembre 1995.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

LUCIO MALAN, *Segretario*, legge:

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1995, n. 435, recante disposizioni urgenti in materia di dismissione della partecipazione del Tesoro nella Cassa per il credito alle imprese artigiane SpA» (3323).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

(Finanze), in sede referente, con il parere della I, della V e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 7 novembre 1995.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta.

LUCIO MALAN, *Segretario*, legge:

Lunedì 6 novembre 1995, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 18,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,15.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1995

abete industria poligrafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma